

Corso di Laurea Magistrale in Relazioni Internazionali Comparete
2012-2013

Progetto di tesi: Gli argentini di ritorno in Italia?

Relatore: Prof. Pietro Basso.

Correlatore: Prof. Luis Fernando Beneduzzi

Corsista: Dott.ssa Silvia Patricia Hilz

Matricola: 960239

Indice

Prefazione	4
Introduzione	5
1. L'emigrazione Italiana in Argentina	7
1.1 Breve rassegna storica- sociale sugli italiani in Argentina	8
1.2 Il mercato del lavoro degli italiani in Argentina	13
1.3 Gli Italo- argentini in Argentina ai nostri giorni	19
2. Il ritorno degli Italo- Argentini e l'emigrazione degli Argentini	22
2.1 Chi sono? E quanti sono?	23
2.2 Perché "rientrano" ? In che regioni vivono?	31
2.3 Il problema del conseguimento della cittadinanza italiana in Argentina.	33
2.4 I progetti migratori: a lungo o corto termine?	35
3. Come vivono gli argentini in Italia	37
3.1 Le qualifiche e le professionalità degli argentini e italo- argentini	37
3.2 Il lavoro: le occupazioni degli argentini e le occupazioni del resto della popolazione immigrata.	38
3.3 Le abitazioni: le condizioni di alloggio degli immigrati argentini	42
3.4 Il ricongiungimento familiare. Le problematiche	45
3.5 Il progetto di vita. La scuola, i figli: quanti? che assistenza o "welfare"?	46
3.6 Le relazioni sociali: gli amici, i parenti lontani	48
3.7 Le associazione argentine: che tipo di associazionismo?	48

4. Il “rientro” assistito	50
4.1 I progetti regionali: cosa sono? chi aiutano? Quadro politico-istituzionale.	50
4.2 Il lavoro: il motore dei progetti	53
4.3 Chi è rientrato? Che condizioni socio-lavorative ha trovato?	61
4.4 Interviste ai lavoratori Italo- Argentini e Italo- Cileni	61
4.5 Il ritorno in Argentina: troppe aspettative o troppe difficoltà?	63
4.6 Conclusioni	64
5. Un parametro generale di comprensione	67
5.1 La vita degli immigrati Italiani in Argentina: Prima e dopo la crisi del 2001	68
5.2 La vita degli immigrati in Italia. Gli argentini sono l’eccezione o la regola?	71
5.3 Per una comprensione globale della “realtà immigrata”	74
5.4 Una fotografia dell’immigrazione Italo- Argentina oggi	77
Conclusioni	81
Cosa è cambiato dal 2005 ad oggi (2013)	84
Bibliografia	86

PREFAZIONE

Questa tesi riprende e sviluppa uno studio avviato nel 2004- 2005 sui movimenti migratori degli Italo- Argentini, specificamente *sul ritorno degli Argentini in Italia, e la vita degli immigrati Italiani in Argentina negli ultimi due secoli.*

Lo scopo di quello studio e di questa tesi è quello di gettare luce su un segmento dei movimenti migratori internazionali, intesi come fenomeni socio-politici ed economici, che formano parte della società contemporanea e dei processi di globalizzazione in corso da 40 anni a questa parte (anche se ci sono storici che sostengono che la globalizzazione è iniziata con la “scoperta delle America nel 1492” quando il continente europeo è andato alla ricerca di merci, persone da mettere al lavoro, metalli preziosi, tessuti e tant’altro, un processo che uno studioso dell’ America Latina, Tullio Halperin Donghi, ha definito *colonizzazione.*

Non si possono capire i processi migratori internazionali, se non si capisce la società mondiale nel suo complesso, intesa come un insieme di relazioni economiche e politiche tra paesi, non paritetiche bensì asimmetriche, tra paesi ricchi e paesi poveri, e oserei dire, pezzi di periferie povere dentro lo stesso confine statale. Non si può più parlare solo ed esclusivamente di relazioni gerarchiche tra stati se non si aggiunge la dimensione di classe all’interno degli stati nazionali, di classi sociali transnazionali.

Per questo motivo mi sembra un argomento attualissimo parlare di argentini di ritorno in Italia?o di italiani di ritorno in Argentina

Quando la questione oggetto di questa tesi emerse nel dibattito pubblico (parlo del 2004/5) ci trovavamo di fronte ad una popolazione immigrata in Italia di circa due milioni e ottocento mila presenze, tra cui 30 mila Argentini, *oggi ci troviamo di fronte ad una popolazione immigrata di 5 milioni di presenze, con 10 mila Argentini!* E dunque c’è da spiegare un cambiamento non da poco, e cioè perché mentre è aumentato il numero di immigrati presenti in Italia, invece è diminuito il numero di Argentini, ed assieme a tale spiegazione è doveroso spiegare anche il perché questo è in sintonia con un nuovissimo esodo di giovani italiani¹. E anticipo subito che a mio avviso, la spiegazione la si trova nelle trasformazioni economiche e politiche che stanno attraversando le due società, l’Italia da una parte, l’Argentina dall’altra.

¹ *Dossier Statistico Immigrazione 22° Rapporto, 2012, Caritas- Migrantes, Scheda di Sintesi.*

INTRODUZIONE

Questo lavoro ha come obiettivo l'analisi della società italiana ed argentina in contemporanea attraverso i movimenti migratori che hanno caratterizzato entrambi i paesi. Nel caso dell'Italia, essi si sono prolungati nel tempo per un secolo e mezzo, a grandi linee,² e sono stati quantitativamente importanti al punto tale da configurare un esodo massiccio di persone o esportazione di manodopera. Da quando l'Italia si costituì in Stato Nazionale. Nel caso dell'Argentina, che è considerata, dal 1810 uno Stato Libero, indipendente dalla Spagna, essa è stata invece importatrice di manodopera, come gli stati nuovi o di recente indipendenza quali gli Stati Uniti, L'Australia, il Canada, ecc. Molto diversa fu la storia argentina dal resto della America Latina, giacché in essa gli autoctoni furono sterminati totalmente dagli spagnoli nei cinque secoli di dominazione coloniale, e la scarsa popolazione che rimase è stata sterminata, in parte nelle lotte per l'indipendenza e in parte dai governi "argentini" aiutati dal estero. Dopo questo possibile svuotamento il territorio argentino è stato ripopolato totalmente dalle migrazioni internazionali, prima di tutti degli italiani, poi di spagnoli, ebrei, turchi, tedeschi, inglesi, ecc.

Quindi, abbiamo due paesi molti intrecciati, molto di più di quello che si pensa, perché l'Argentina è la maggior dimora di italiani al mondo, sia per quantità che per anzianità. Fino al 1955-60 gli italiani continuarono ad entrare in Argentina cercando una opportunità di vita migliore. E questa possibilità la stragrande maggioranza degli immigrati italiani diventati poi argentini a tutti gli effetti, l'ha effettivamente trovata.

Vorrei ricordare, per chi non lo ricordasse o non lo sapesse, che l'Argentina fino al 1950 era tra le prime tre economie al mondo per livello di ricchezza, distribuzione e parità sociale e sviluppo, concorreva direttamente con gli Stati Uniti per le esportazioni agricole, di bestiame, di prodotti primari in generale ma non solo, ebbe una industria nazionale importante nel periodo tra le guerre ed esportava nel mondo intero. Questa è stata una gloria nazionale, anche perché il livello d'istruzione e di benessere generale è stato garantito per tutti senza eccezioni. Altrimenti come si spiega la grande affluenza di immigrati in un paese del "terzo mondo" come molti vogliono far vedere l'Argentina? I 15 milioni di italiani non sono tornati in Italia. Come mai? Perché stanno molto bene in Argentina, o almeno stavano troppo bene, fino ad una decade fa, per poter tornarsene indietro.

Se questo è vero, perché anche gli argentini hanno conosciuto l'emigrazione? E qui ci saranno le spiegazione storiche, quali le dittature militari che perseguitarono gli intellettuali a morte, la crisi del debito estero e l'iperinflazione degli anni '80 fino ad arrivare all'ultima crisi finanziaria del 2001. Tra le cause più importanti dell'emigrazione argentina, si trovano le ultime due, giacché gli

² Si considera che in realtà l'emigrazione Italiana non sia mai finita, d'accordo con autori quali E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2002. Soltanto che i saldi migratori dell'Italia dal '70 in poi sono positivi, novità assoluta per l'intera storia italiana; però i movimenti migratori di entrata e uscita dall'Italia sono paralleli.

immigrati argentini presenti in Italia non sono gli esuli politici (molti dei quali sono ritornati in Argentina col ritorno della democrazia). Comunque sia l'emigrazione argentina non è stata mai una emigrazione di massa, giacché l'Argentina mantiene sempre il carattere di paese di immigrazione, anche attualmente, con modifiche della composizione della stessa, oggi latinoamericana.

Spiegherò anche la composizione della presenza argentina in Italia, le condizioni di vita, lavoro, inserimento socio-culturale, le regioni dove gli italo- argentini e gli argentini abitano, le loro qualifiche o professionalità. Sottolineo fin d' adesso che, sono una popolazione molto qualificata, con un alto livello professionale, il che ci dice chiaramente che si tratta della classe media lavoratrice.

Farò qualche confronto con il resto della popolazione immigrata presente in Italia per analizzare se gli argentini hanno usufruito di qualche vantaggio o meno, essendo discendenti di italiani.

Analizzerò anche i progetti "Rientro" della Regione Veneto, attraverso delle interviste che ho fatto ai lavoratori interessati da tali progetti. E vedremo se sono stati l'eccezione o la regola alle migrazioni presenti in Italia. Si studierà inoltre la funzionalità della presenza immigrata in Italia, da ormai 30 anni, assieme alle politiche migratorie messe in atto dallo Stato Italiano, per poi arrivare ad un confronto tra diversi modelli di politiche migratorie.

La tesi che si sviluppa in questo lavoro vuole mettere luce su un modello d'integrazione e di immigrazione *riuscito* quale *il modello argentino*, in confronto a un modello selettivo, gerarchico che marginalizza gli immigrati o li considera mera forza lavoro riducendoli alla invisibilità, quale quello italiano.

Infine vorrei invitare con quest'analisi alla riflessione che una società aperta a tutti, senza distinzioni di pelle, di classe, di sesso, è *possibile*; appunto per questo ho scelto l'Argentina come oggetto di studio.

Per ultimo, ma non meno importante, devo dire che purtroppo non ci sono molti libri sull' argomento "argentini in Italia", anzi, ce n'è soltanto uno. Ammetto che non sia una comunità numericamente importante, ma essendo l'Argentina legata storicamente all'Italia, ed essendo un esempio di società interculturale, credo sia un dovere storico ricordarla. Non sarà che è più semplice dimenticare che ci sono più italiani fuori l'Italia che dentro? E che si vuole, per forza, sostenere la tesi per cui è impensabile la società interculturale? A questo proposito, insisto, mi sembra molto importante questo esempio che, secondo me, getta luce sulla possibilità dell' integrazione di tutti in un territorio nazionale!

1. L'emigrazione italiana in Argentina.

Parlare della emigrazione italiana vuol dire tornare indietro nel tempo, pensare alla diaspora degli Italiani che attraversarono le "frontiere nazionali" in cerca di lavoro, di una migliore condizione economico-sociale, nella seconda metà del XIX secolo e nella prima metà del XX secolo. Questi milioni di italiani che lasciarono la loro terra lo fecero in due modi: cercarono lavoro all'interno dell'Europa quando questo fu possibile (Germania, Francia, Impero Austro-Ungarico) ma principalmente dovettero percorrere la via della emigrazione oltreoceano.

In questi processi operano sempre due fattori, quelli di spinta e quelli di richiamo.

Qui si sostiene che le persone non scelgono liberamente di lasciare un paese per "rational choice" come sostengono le teorie individualistiche, lo lasciano perché sono costrette a farlo, i processi della politica-economica mondiale le costringono. In poche parole, lo stato di sviluppo ed avanzamento della società capitalistica moderno - contemporanea ha giocato e gioca il suo ruolo nella distribuzione dei compiti **sociali mondiali** attraverso la *divisione internazionale del lavoro*, e tutto questo comporta lo spostamento di merci e persone. Per dirla con Pietro Basso, " .. dovrebbe essere evidente che la causa oggettiva fondamentale (non la sola, ovviamente) dei processi migratori è nella *disuguaglianza di sviluppo* tra le due categorie di paesi (ricchi e poveri) e nel tipo di relazione esistenti tra essi...."³.

In questa prima parte del lavoro analizzerò i movimenti migratori degli italiani *oltreoceano* ed in particolare quelli che si indirizzarono verso l' Argentina, che tuttora è la maggior dimora degli italiani nel mondo⁴. Per quanto riguarda i numeri e le statistiche, non c'è coincidenza tra le diverse fonti utilizzate, siano queste argentine o italiane. In questo lavoro si prendono in considerazione entrambe, però solo a titolo esemplificativo giacché le fonti quantitative sono importanti ma qui si privilegiano le qualitative, appunto per i problemi suscitati dalle prime⁵.

³ P. Basso -F. Perocco, (a cura di) *Immigrazione e trasformazione della società*, FrancoAngeli, Milano, 2000, pag. 52.

⁴ " ..secondo il Ministero degli Esteri nel 1986/1987, esistevano nel mondo oltre 5 milioni d'italiani, di cui circa 2 milioni e un quarto nelle Americhe, oltre 2 milioni in Europa, 84.000 in Africa e 15.800 in Asia..." (qui si parla degli italiani emigrati nati in Italia, non dei discendenti) ; "...i paesi che accolgono il maggior numero di italiani sono in primo luogo l'Argentina con 1.109.000 italiani, seguita a distanza dalla Francia con 593.000 dalla Germania con 537.000, dalla Svizzera con 427.000 unità, dal Brasile con 359.000, dagli Stati Uniti con 226.000...": cfr. G. Rosoli, *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, "Altretalia".

N. 2, novembre 1989, pag. 4

⁵ " Non esiste una valutazione quantitativa comunemente accettata, relativa al totale dei discendenti di origine italiana, mancando al riguardo studi scientifici di carattere demografico effettuati con sistemi omogenei *sull'ascendenza etnica*. Solo nel caso degli Stati Uniti è stata accertata, nel censimento del 1980, l'origine del gruppo etnico per "*autoattribuzione*"" " Il caso dell'Argentina, pur in presenza di minor afflusso di italiani, ma caratterizzato da più antico insediamento e da maggiore stabilità e capacità riproduttiva non sembra discostarsi molto dal risultato demografico statunitense. *Se abitualmente si afferma che l'elemento italiano costituisce la base di quasi la metà della popolazione argentina si può contenere la stima della popolazione di origine italiana attorno ai 10 milioni.* cfr.G. Rosoli, *ibidem* pag. 7. Il corsivo è mio.

1.1 Breve rassegna storica- sociale sugli italiani in Argentina.

Qui si analizzeranno le cause che portarono gli italiani ad emigrare, il perché hanno “scelto” l’Argentina. Questo lo farò dal punto di vista storico, e qui bisognerebbe aprire una parentesi dicendo che ci sono diverse prospettive storiche, che è stato scritto tanto sull’argomento “italiani in Argentina” ma io utilizzerò il materialismo storico per la presente analisi. Semplicemente, tenterò di non perdere mai di vista le condizioni materiali di lavoro e quindi di vita delle persone, nella prospettiva storica di circa un secolo e mezzo (1830-1950), nel contesto di una società mondializzata e mondiale fin dalla “scoperta della America” .⁶ Prenderò in considerazione per fare ciò, due grandi storici delle migrazioni: *Emilio Franzina* per quanto riguarda i fattori di spinta o “*push factor*” dall’Italia (bisogna ricordare che i movimenti migratori italiani verso le Americhe iniziarono prima del consolidamento dello stato nazionale italiano od unificazione del regno dell’Italia) ed uno dei più noti storici dell’America Latina, *Tulio Halperin Donghi*, per i fattori di attrazione o “*pull factor*”.

Le cause che portarono ad emigrare intere popolazioni di italiani furono diverse, e verranno qui esposte per periodi storici per rendere più semplice l’esposizione del complesso fenomeno dell’esodo italiano;

Le origini dei movimenti migratori (prima del 1876)

Secondo Franzina, questo periodo è “.....di più difficile ricostruzione mancando il supporto delle stesse statistiche ufficiale.....”⁷.

Comunque a grandi linee si trattò dei primi movimenti di liguri e lucchesi,⁸ successivamente piemontesi, lombardi e veneti, per motivazioni politiche- economiche di tipo tradizionale, la crisi dell’industria armatoriale, la crisi del commercio di grano col Mar Nero, e una forte incentivazione dagli esponenti del mondo liberista della Genova armatoriale, che cominciarono a capire come esportare manodopera dal mondo rurale alle Americhe (l’Argentina prima) poteva servire ad evitare un doppio problema: la potenziale ed ipotetica proletarizzazione dei piccoli proprietari terrieri e l’eccessivo afflusso di lavoratori agricoli nelle città, che cominciarono a svilupparsi, o meglio ad entrare nel sistema capitalistico internazionale. Fu appunto il mondo borghese capitalistico delle *imprese* degli armatori genovesi ad imporre le regole del commercio marino, compreso il trasporto degli uomini, per farli lavorare in un mondo rurale in Argentina e Brasile.

⁶ Considero quel periodo storico (1492 ai nostri giorni) il punto di “contatto” tra i continenti. Però in una relazione di subordinazione di quattro continenti alla Europa colonialista, la quale attraverso il genocidio ed l’etnocidio generalizzato ed esteso, produsse il suo processo di accumulazione originaria dando origine alle diverse fasi del capitalismo mondiale: mercantilismo, capitalismo industriale per arrivare ai nostri giorni al capitale finanziario: cfr. P. Basso e F. Perocco, (a cura di) *Immigrazione e trasformazione, cit.* ; *Gli immigrati in Europa*. P. Basso e F. Perocco (a cura di) FrancoAngeli, Milano, 2003, pagg.7-13.

⁷ E. Franzina, *La grande emigrazione*, Marsilio, Venezia, 1976, pag. 18.

⁸ *Ibidem*, pag.18.

A tutto questo si aggiunse il richiamo dei governi argentini (Mitre, Sarmiento, Roca, ecc.) che con lo slogan “*governare è popolare*” aprirono un periodo di cruenta lotte contro le popolazioni autoctone che rimanevano dopo la feroce “caccia all’uomo” che avevano fatto durante quattro secoli gli spagnoli conquistatori. Dunque c’è stato bisogno di uomini, sia per le guerre d’indipendenza sostenute contro le metropoli nel 1810 (Spagna e Inghilterra), sia per le guerre civili delle diverse fazioni che volevano il potere interno, ossia Buenos Aires con il suo porto del Rio de la Plata, o meglio River Plate, contro le province dell’interno del paese, che aspiravano ad un posto nella gestione del paese per meglio posizionarsi nella divisione internazionale del lavoro, già assegnata all’ America “libera”..... ma “libera” di chi? o da cosa? Di contrarre o firmare un *nuovo patto neocoloniale*⁹ per dirla con Halperin Donghi.

Di questo duplice processo di espulsione dalle campagne delle regioni del Nord Italia di richiamo argentino (appena formati entrambi gli stati) coincise al punto tale che questa prima fase del fenomeno emigratorio, se non è ancora l’esodo massiccio, l’anticipa in grande misura. In poche parole, si stava configurando in entrambi gli stati l’inserzione nel mercato capitalistico mondiale.

La prima fase dell’emigrazione italiana (verso l’esodo: 1876-1886)

Questo periodo è molto importante nella storia politica-economica italiana giacché inaugurò una consistente e sostenuta esportazione delle popolazioni rurali, col Veneto in testa. Cosa successe in questo periodo? La prima cosa importante da dire, a mio avviso, è che l’Italia si costituì come stato- nazionale, si unificarono tutte le regioni e questo implicò ad esempio che il veneto, prima parte integrante dell’impero Austro-Ungarico a sud dello stesso (i lavoratori potevano spostarsi liberamente in esso) con la suddetta unificazione divenne geograficamente parlando, il nord del regno italiano e conseguentemente i lavoratori, trovarono difficoltà di spostamento.

Concentrandosi ora sul fenomeno dell’emigrazione, dico subito che, si trattò di una ristrutturazione delle campagne venete, lombarde e di tutto il nord italiano, per trasformare il vecchio assetto agrario in uno nuovo, di tipo preminente capitalistico, e non tutti gli attori del “ vecchio sistema” erano utili. Vediamo perché.

In primo luogo, si assistette a una caduta internazionale del prezzo del grano¹⁰ e questo fece “espellere per primi non già i contadini poveri, quanto sempre più i piccoli affittuari, i piccoli possidenti, ossia i piccoli produttori di per sé in grado di inserirsi nel mercato, ma incapaci di resistere, per via della loro obiettiva fragilità, alla violenza delle crisi congiunturali.....”¹¹. Proseguendo con il ragionamento dell’autore è “assai importante già in tutto questo periodo,...la correlazione che si stabilisce tra condizioni dell’agricoltura,

⁹ T. Halperin Donghi, *Historia Contemporánea de América Latina*, Alianza editorial, Buenos Aires, 1997 pagg. 215,227,228,229.

¹⁰ E. Franzina, *La grande Emigrazione*, Marsilio Editori, Venezia 1976, 1° e., pag. 20-28.

¹¹ Ibidem, pag. 20.

crescita del fenomeno migratorio e i primi tentativi di dar vita in Italia a *una base industriale*
”¹².

In secondo luogo, si verificò una crisi agricola e anche una fase di slancio dell'industria manifatturiera, pesante e di quella cantieristica e navale. C'erano anche delle grosse imposte che questi lavoratori dovettero sopportare.

Quindi, per riassumere, ci troviamo con un mondo feudale in via d'estinzione, uno capitalistico del quale l'Italia non vedeva l'ora di far parte, i paesi “liberi” dell'America Latina che cominciarono a specializzarsi nella produzione di materie prime, prodotti come il grano, il frumento, che fecero calare, decisamente, il loro prezzo internazionale. A tutto ciò si aggiunse anche la forte arretratezza e mancanza di tecnologia della campagna veneta per concorrere con questi prodotti che ormai venivano importati dalle Americhe, nonché la tipica mancanza di unione o sindacalizzazione dei lavoratori rurali;¹³ tutto ciò fece dell'emigrazione di massa la valvola di sfogo.

L'emigrazione permanente di massa (1887-1901)

Questo periodo è caratterizzato da una povertà generalizzata che afflisse la generalità dei lavoratori agricoli, dunque l'emigrazione di massa diventò l'unica alternativa possibile “...esodo plurifamiliare, comunità intere che prendono la via di Genova, distacco assoluto dal paese di origine, fuga come alternativa all'impossibilità, sperimentata o meno di organizzarsi sindacalmente, ecc...”¹⁴.

Bisogna ricordare che in questi anni si assistette alle guerre coloniali in Africa, quindi all'espansione imperialistica, per cui rafforzare i “flussi” di persone verso altri continenti rendeva redditizio il capitale industriale e marittimo francese, italiano e italo-tedesco. L'emigrazione rappresentava un doppio business: si liberavano delle persone non funzionali al nuovo corso dello sviluppo capitalistico e queste venivano trasportate altrove, approfittando del loro stato di bisogno per trattarle come schiavi. L'esempio che cita Franzina è quello della Compagnia generale di Navigazione Italiana¹⁵.

Nel 1896 l'industrializzazione del Nord è diventata un dato di fatto, che assorbì in parte la crisi agraria, citata nel periodo precedente, ma non provocò il blocco del “flusso” migratorio intercontinentale.

Le caratteristiche dei periodi precedenti si ripeterono ed addirittura si accentuarono, appunto per questo; le migrazioni di massa si estesero, ed implicarono successivamente oltre il Veneto, il resto delle regioni settentrionali alle quali si aggiunsero anche pian piano quelle del sud Italia.

¹² Ibidem, pag. 20. La corsiva è mia

¹³ Giacché Marx sostiene nei suoi diversi manoscritti che i lavoratori rurali sono dei “sacchi di patate” (traduzione dallo spagnolo) giacché sono le vestigia del vecchio ordine, essendo piccoli produttori sono diffidenti, si sfruttano tra di loro, e dunque non è da loro che dipende il cambiamento di sistema sociale. Marx li definisce così perché sono assieme nello stesso sacco ma al tempo stesso indipendenti uno dall'altro. K. Marx *El dieciocho Brumario de Luis Bonaparte*, Ediciones de la Comuna, Montevideo, 1995, pagg.129-130.

¹⁴ E. Franzina, *La grande emigrazione*, cit., pag. 22.

¹⁵ Ibidem.

E' fondamentale dire, anche se in questa sede non può essere ampliato l'argomento, che il fenomeno era esteso a quasi tutta l'Europa Occidentale e non solo (Russia compresa): masse di lavoratori rurali abbandonarono le proprie terre per andarsene in America, la terra **promessa e promossa** come la fonte di terre da coltivare diventare proprietari, cosa che nella maggior parte dei casi si è verificata sia in Brasile che in Argentina.¹⁶

L'emigrazione meridionale negli Stati Uniti di America e la conclusione del primo grande periodo migratorio (1902-1927)¹⁷

Dal 1890 in poi l'emigrazione italiana accentuò il suo nuovo ruolo nel processo di accumulazione nazionale, che diede luogo a un doppio sfruttamento dei lavoratori emigrati, attraverso le rimesse che aiutarono a rimediare certi momenti di crisi della madrepatria.¹⁸

Questo periodo si caratterizzò anche per la crescita smisurata rispetto ai dati iniziali del "flusso", e qui cito di nuovo Franzina: "tra il 1901 e la vigilia della prima guerra mondiale diventa stabile la prevalenza della componente transoceanica su quella temporanea e stagionale e, quel che più importa la media della emigrazione permanente si aggira, per anno, sulle 300.000 unità nell'arco del periodo, con punte, talora, di oltre mezzo milione di emigranti! L'emigrazione, non contribuisce però a risolvere i problemi strutturali del Mezzogiorno, il quale si può dire non tragga dalla evidente emorragia di tante braccia un vero e proprio giovamento....."¹⁹.

La prima guerra mondiale ha fatto arrestare l'instancabile "flusso" emigratorio transoceanico; lo stesso può dirsi per il regime fascista o "nazionalista".

Le misure restrittive dagli anni Venti al secondo dopoguerra (1927-1948)

La politica fascista fu restrittiva riguardo all'emigrazione definitiva, fece smantellare il Commissariato Generale dell'Emigrazione (organo che controllava, assisteva o meglio, indirizzava gli emigranti verso i paesi d'immigrazione, funzionava quasi come agenzia di collocamento), ma non lo fu per l'emigrazione temporanea. Anche i paesi d'immigrazione

¹⁶ Vedere tabelle riassuntive dell'emigrazione transoceanica da vari stati d'Europa negli anni 1876-1901, a pag.51.

¹⁷ Ricordo ancora che per questa periodizzazione, che potrebbe considerarsi arbitraria, mi attengo a Emilio Franzina, giacché mi sembra illustrativa e riassuntiva. Dopotutto sempre, nei periodi storici, le scelte sono arbitrarie perché non si tratta di date precise: semplicemente si scelgono determinate date per schematizzare dei periodi continui di tempo, ai fini dello studio dei fenomeni.

¹⁸ E. Franzina, *La grande Emigrazione*, cit. pag. 24.

¹⁹ Ibidem.

adottarono misure restrittive, soprattutto alle soglie della grande crisi del '29. L'emigrazione temporanea continuò, con le sue punte massime di 220.985 e 125.079 unità negli anni 1930 e 1931²⁰. Qui l'autore cita una riflessione di A. Gramsci che vorrei riproporla, giacché mi sembra esemplificativa di questo periodo:

“...anche se l'emigrazione è diminuita e ha cambiato di qualità, ciò che importa notare è che tale fatto non è funzione di un assorbimento delle forze rimaste in ampliati quadri industriali, con un tenore di vita conguagliatosi con quello dei paesi “normali”. E' un portato della crisi mondiale, cioè dell'esistenza in tutti i paesi industriali di armate di riserva nazionali superiori al normale economico. La funzione italiana di produttrice di riserve operaie per tutto il mondo è finita, non perché l'Italia abbia normalizzato il suo equilibrio demografico, ma perché tutto il mondo ha sconcertato il proprio..”²¹

Dal 1948 in poi

Questo periodo non fa altro che approfondire, secondo il nostro autore, posizione alla quale aderisco, il fenomeno della espulsione di massa, caratteristico del capitalismo italiano come scelta della élite dirigente, al fine di evitare la sindacalizzazione delle masse rurali e/o operaie; questa volta toccò ai “meridionali” la via della emigrazione. Lo slogan politico-ideologico la giustificava così: “..avevano negli anni passati esaltato l'emigrazione addirittura come una fase necessaria per il processo d'industrializzazione del Mezzogiorno.... e ora cominciavano ad avanzare dubbi e perplessità di fronte alle dimensioni assunte dell'esodo in massa da vaste zone meridionali ed ai problemi acuti che questo esodo solleva(va) nel sud e nel nord del nostro paese”²².

A tutto questo si aggiunse la grave situazione nella quale si trovò l'Italia e l'Europa in generale, dopo la fine della Seconda Guerra, che fece degli Stati Uniti il grande vincitore e il nuovo centro del potere internazionale economico, politico e culturale e soprattutto **militare**²³.

In questa brevissima periodizzazione si è cercato di mettere luce sulla costituzione dello Stato Italiano ed in contemporanea sui movimenti migratori che esso suscitò, come sostiene Franzina, per scelta delle élites politiche, ma vorrei enfatizzare che non fu solo ed esclusivamente questo il motivo: in primis, come già detto, i processi sono dialettici, e poi bisogna inserire lo Stato Italiano in un contesto internazionale capitalistico, per cui le élites politiche aderiscono a questo ordine, ma al tempo stesso vengono loro imposte anche delle regole proprie del capitale mondiale che oltrepassano le loro forze.

²⁰ Ibidem, pag. 25.

²¹ Cfr. E. Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, in “Quaderni Storici”, Milano, 1975, pagg. 29-30.

²² Dall'intervento di G. Chiaromonte al Convegno di Roma del 23-24-25 marzo 1962 dell'Istituto Gramsci, *Tendenze del capitalismo italiano*, editori riuniti, Roma, 1962. Vol. I, p. 295.

²³ T. Halperin Donghi, *Historia Contemporánea de América Latina*, cit., pag. 391.

Avevo comunque accennato a un doppio processo delle politiche migratorie. Fin qui mi sono concentrata quasi esclusivamente sui fattori di spinta. Adesso vorrei sottolineare quelli di *attrazione*, e quindi mi soffermerò sui fattori che fecero in modo che l'Argentina richiamasse immigrati, sempre nel contesto del capitalismo mondiale, dunque nel quadro della internazionalizzazione del mercato del lavoro e della divisione internazionale del lavoro.

Lontana dall'essere stata completamente esaustiva, mi sono limitata ad illustrare, le diverse tappe dell'emigrazione italiana in Argentina, per sviluppare nel secondo capitolo l'argomento della presente tesi, cioè **gli argentini in Italia**.

1.2 Il mercato del lavoro degli italiani in Argentina.

Approfondirò ora, quali sono state le ragioni che richiamarono immigrati in Argentina e quali posti di lavoro essi occuparono dall'inizio dell'immigrazione (1871) fino al 1945-50.

Dal 1810 al 1860 approssimativamente, in Argentina, come nel resto dell'America Latina, ci furono le guerre d'indipendenza alle quali si aggiunsero le lotte interne tra le diverse fazioni di potere per la conquista dello spazio politico-economico lasciato dalla madrepatria spagnola. In queste prime lotte per l'indipendenza si trovarono fin da subito immigrati italiani²⁴.

Su questo periodo, che va dal 1825 fino al 1850, e che Halperin Donghi chiama "la larga espera" (la lunga attesa), non mi soffermerò molto, farò solo qualche accenno. La lunga attesa si riferiva ai capitali che le fazioni oligarchiche aspettavano, per costruire un monopolio di potere che garantisse la loro permanenza, dalle potenze europee, soprattutto della Inghilterra. Le guerre avevano lasciato l'ex Virreinato del Rio de la Plata devastato dalle lotte per l'indipendenza. A questo punto la fazione rioplatense. I settori agricoli e di Buenos Aires cercarono l'aiuto estero per costituirsi sopra le altre forze politiche rappresentate soprattutto dall'interno dell'Argentina. Ricordo brevemente che ci fu una storica rivalità tra Buenos Aires con il suo porto ed il resto delle province che non possedevano sbocchi al mare e che miravano ad utilizzare le risorse in loco per la potenziale organizzazione dello stato argentino. Come presumibile, vinse la prima fazione con l'appoggio incondizionato del Regno Unito che, secondo l'ipotesi interpretativa qui proposta, aiutò l'Argentina ed il resto della America Latina a liberarsi dalla perdente corona spagnola, per garantire lo sbocco alle sue merci.

Allora Inghilterra si costituì come potenza imperialistica nel commercio marino mondiale. L'America Latina aspettava capitali e manodopera disposta a lavorare e utile per azioni belliche. Il vantaggio inglese consisteva nel collocare gli articoli industriali (prodotti dalla sua incipiente rivoluzione industriale) e ricavare le materie prime da queste "libere nazioni", costruire ferrovie, concedere i prestiti per l'acquisto dei prodotti britannici, ecc. L'Argentina ebbe una relazione speciale nello sviluppo di questo scambio disuguale.

²⁴ Halperin Donghi, *Historia Contemporánea de América Latina*, cit.; pagg. 227-229.

Dal 1860, seguendo sempre Halperin Donghi, una volta finite o quasi le guerre per il potere, col costituirsi dello Stato nazionale (1880 non prima) si assistette ad un nuovo ordine: “El surgimiento del orden neocolonial” pose fine alla lunga attesa, perché entrarono i capitali inglesi, francesi ed arrivarono anche gli *immigrati* spagnoli ma fondamentalmente italiani, che vennero, “impiegati” nelle campagne argentine e brasiliane. Nel primo caso, essi cominciavano ad avere importanza per la specializzazione del lavoro internazionale, essendosi costituita l’Argentina come “il granaio del mondo”, dunque il mondo rurale acquisiva importanza rispetto a quella che aveva avuto nel periodo coloniale.²⁵ Nel secondo venivano impiegati dai fazeindeiros per sostituire la schiavitù.²⁶

Gli aspetti “positivi” che apportarono questi capitali sono stati la modernizzazione della struttura economica, il rinnovo dei trasporti fluviali, marittimi e terrestri, mentre la vita urbana assomigliava sempre di più a quella europea, anche nell’aspetto architettonico delle città. L’ordine e il progresso diventarono slogan e realtà allo stesso momento. Il positivismo come ideologia faceva la sua parte, “da questo momento (1902) le analisi e i contributi si orientano decisamente verso il filone della “scuola positiva”.....”²⁷, anche se questa ideologia giustificava apertamente l’avanzamento verso le terre comunali aborigeni, dei meticci o “gauchos” e anche verso quelle della Chiesa Cattolica, quando ciò fu possibile giacché la resistenza di questa fu feroce! Questa nuova impostazione delle penetrazioni dello stato nazionale per l’espropriazione, “Campañas al desierto” (controsenso nei termini se è un deserto, la patagonia ad esempio, a che servono le conquiste militari?)²⁸, l’iniezione di capitali britannici, la produzione primaria come asse dell’economia e l’importazione delle potenze europee come controparte, non provocarono subito dei problemi, ma i problemi cominciarono dopo la crisi della caduta internazionale dei beni primari.²⁹ Però, come sostiene l’autore, “esa corrupción ,a menudo muy real, no basta para explicar todo: tras ella hay una aceptación de la distribución de tareas ya mencionada por parte de las clases altas *locales*, que es fácilmente comprensible: en lo inmediato las inversiones de capitales, beneficiando, a veces, desmesuradamente a quienes las hacían.....beneficiaban aún más a las clases propietarias locales, que aumentaban a la vez sus rentas....y su capital, multiplicando –sin necesitar ninguna inversión sustancial- por el proceso de valorización de la tierra.”³⁰

Queste classi, più ricche in terre che in denaro, costituirono con i politici reclutati nelle élites urbane, i clienti delle nuove banche nazionali ed internazionali. Però chi dovette sopportare tutto questo fu la classe media urbana latinoamericana (che era nata grazie alla modernizzazione, all’ampliamento ed inserimento nel consumo interno dei prodotti esteri), giacché, se questo nuovo ordine non fosse andato a loro favore, i primi avevano ben pensato, come sostituirli, ovvero con le genti immigrate.

²⁵ Ibidem, pag. 215.

²⁶ Ibidem, pag.228.

²⁷ E. Scarzanella, *Italiani Malagente*, FrancoAngeli, Milano,1999, pag.14.

²⁸ Questi termini si trovano nei libri di storia argentina nelle Superiori “Conquiste nel deserto” .

²⁹T. Halperin Donghi, *Historia Contemporánea de América* pagg. 221-223.

³⁰ Ivi pag., 222. Di solito gli storici accusano i capitali stranieri della sottomissione argentina o Latinoamericana in generale, ma qui l’autore sostiene, che la classe alta Argentina, beneficiò di questo processo, in quel momento storico, giacché guadagnò delle rendite smisurate dalla terra senza investire niente!

Allora, dove sono andati gli immigrati a lavorare? Trovarono nel litorale Rioplatense lavoro. Nelle campagne che esportavano materie prime c'era una grossa espansione agricola. Questi erano i piccoli proprietari che nel loro paese avevano venduto tutto per intraprendere il viaggio in Argentina. Il modello dell'immigrazione, come sostituzione dei problemi presenti con la plebe rurale, è centrale a mio avviso per creare concorrenza tra di loro e abbassare il prezzo della manodopera.

Questo modello fu utilizzato benissimo negli USA e i governanti argentini hanno voluto imitarlo. Ma l'Argentina era stata svuotata dai suoi abitanti autoctoni e allora c'erano tante terre vuote, c'era bisogno di popolare la Pampa ma anche la Patagonia, ecc. Halperin Doinghi ci dice: "...ni el peso de las guerras, ni el de la modernización a menudo brutal, gravitaron con intensidad comparable a los factores que en la etapa colonial habían provocado derrumbes demográficos vertiginosos.....hacia el 1865-75 las provincias argentinas, con 1.800.000 habitantes, han triplicado su población de comienzos de la centuria..."³¹.

E' importante ricordare anche che l'ideologo argentino della Costituzione del 1853 fu il presidente della Confederazione, Alberdi, che organizzò il suo potere in forma autoritaria, per assicurare l'ordine nel quale le forze del capitale e il lavoro europeo non avessero disturbi nel "popolare" e "civilizzare" il "deserto" argentino ³².

Il 1880, con il presidente Roca come successore di Alberdi, trovò una Argentina moderna e molto prospera dove il lavoro degli immigrati lasciava già importanti impronte:

- Il valore delle esportazione era cresciuto di cinque volte rispetto al 1850 (anche grazie alle ferrovie dello stato che si erano duplicate).
- I piccoli proprietari rurali ed affittuari cominciarono a creare la Pampa dei cereali nel sud di Cordoba e Santa Fé, grandi latifondi caratteristici della Argentina.
- Questi fecero la ricchezza dei commercianti di Rosario (capitale di Santa Fé), che diventò il porto del frumento.
- Le città crescevano, Buenos Aires aveva mezzo milione di abitanti (meno di centomila nel 1850) e più della metà erano stranieri!
- Nell'entroterra argentino, solo Tucumán (a Nord-Ovest di Buenos Aires) aveva una produzione importante di zucchero di canna, che si mantiene tuttora.
- Lo stato argentino spese nell'industria di incentivazione e soprattutto in *istruzione pubblica*: fenomeno molto importante fin da subito in Argentina, perché venne associato alla promozione e alla ascesa sociale.
- Miglioramento ed investimento nell'allevamento del bestiame.

E' doveroso dire che il presidente Roca conquistò militarmente, per la classe oligarchica e rurale argentina, venti mila leghe quadrate di terre degli aborigeni dove si insediarono appunto gli immigrati per lavorare le terre ³³.

Ma gli immigrati lavorano anche nelle città, nella costruzione pubblica di strade, chiese, monumenti, comprendendo tutti i tipi di lavoro meno qualificati, quali venditori di

³¹ Ivi pag., 229.

³² Ibidem pag. 251.

³³ Ibidem pag. 258-259.

giornali per le strade, suonatori di organetto, con l'ingresso nel nuovo secolo questa situazione sarebbe cambiata.

I lavoratori inizialmente rurali, maschi, celibi, sarebbero entrati nelle fabbriche che molte volte loro stessi avevano costruito!

Brevemente, parlerò ora dei cambiamenti storici in correlazione al lavoro degli immigrati nel periodo che H. Donghi chiama, "Madurez del orden Neocolonial" (1880-1930). Con maturità dell'ordine neocoloniale qui si intende che questo stava per finire sia nel mondo, che, di conseguenza, anche in l'America Latina. Un nuovo ordine di relazioni politico- economiche si cominciava ad intravedere: qui si consolidò il patto neocoloniale del periodo precedente, però l'America Latina come esportatrice di beni primari cominciò ad avvertire che i prezzi internazionali di questi calavano mentre quelli dei prodotti industrializzati si alzarono nel favore delle potenze economiche, e la crisi per "esplosione", come la chiama il nostro autore, era un dato di fatto. Questo ordine sarebbe finito con la crisi del 1930. Dunque il patto fatto dalle oligarchie o classi alte con le metropoli europee sarebbe cambiato a chiaro svantaggio delle prime. Allora tutte le terre che possedevano non servivano più per poter controllare o imporre regole di gioco, ma queste venivano invece loro imposte dai mercati finanziari londinesi. Questo indebolirsi della classe alta latifondista fece sì che i settori medi-urbani acquisissero importanza; cominciava così un processo di ampliamento e democratizzazione della vita sociale mediante il suffragio universale del 1912 in Argentina. Successe anche che il potere degli stati europei si trasferì a mani nordamericane (dottrine Monroe e Drago), per cui queste ultime diventarono i controllori delle finanze dell'America Latina. Il primo conflitto mondiale diede una maggior autonomia e potere sull' America Latina in generale, ma soprattutto questo controllo si verificò sull' America centrale, giacché i paesi più grandi e indipendenti (per capacità ed infrastruttura) quali Argentina, Cile e Brasile non lo tollerarono molto.

Altri importanti cambiamenti popolari intaccavano la tradizionale dominazione delle élites locali, come l'apparizione dei primi movimenti operai in Messico, Argentina e Cile. Nella seconda nazione si formò la "*Unión Cívica radical*"; nello stesso periodo si avviò la Riforma della Università, dopo la Prima Guerra. Questi due cambiamenti sono stati veramente importanti perché cominciavano ad includere per la prima volta nella storia argentina le masse popolari urbane, inizialmente escluse, gli immigrati rurali e la gente dell'interno del paese, anche se come vedremo, non per molto. Comunque sia l'ordine conservatore a inizio secolo fu attaccato, in minor misura il programma economico tradizionale³⁴. Due parole sul suffragio universale: lo propose il presidente conservatore Roque Saenz Peña, perché si rese conto che l'union civica radical voleva ampliare le basi popolari e non ebbe alternativa, dovendo cedere per non perdere il trono³⁵.

³⁴ Ibidem pag. 337-343

³⁵ Come sostiene Marx nel XVIII Brumario: "...i fatti storici si ripetono due volte una come tragedia, l'altra come farsa..." e questo sarebbe a suo avviso la tipica contraddizione del capitalismo..." ...costituzionalisti che cospirano contro la costituzione, rivoluzionari che confessano di sentirsi costituzionalisti, una assemblea nazionale che vuole essere onnipotente e non fa altro che essere parlamentare.....una repubblica che altro non è che una infame combinazione di due monarchie.....eroi senza prodezze, storia senza fatti..." Penso che questo esempio della Francia del 1851, si possa applicare alle contraddizioni del conservatorismo argentino per tenersi il potere. La traduzione dallo spagnolo è mia.

Dal 1916 al 1922 il radicalismo di Yrigoyen conquistò il potere; questo fu un periodo difficile. Yrigoyen tentò di mediare tra l'ordine tradizionale e il movimento sindacale urbano, le contraddizioni distinsero questa nuova politica "radicale": ci furono le prime lotte operaie nel '19, contro le quali intervenne addirittura l'esercito, la repressione degli operai stranieri purtroppo divenne una pratica comune per disciplinare la manodopera. Ci fu un'altra repressione nel '21 contro i manovali patagonici. Nel '28, con Yrigoyen nuovamente al potere dopo un intervallo che prevedeva la costituzione, la prosperità economica era molto alta, le esportazioni duplicavano quelle del '13 ma si avvicinava la crisi del '30 che colpì duramente il paese, giacché era troppo aperto agli influssi internazionali. Questo periodo fu inaugurato da una dittatura (che si conosce come la "decada infame") e un cambiamento economico a 360 gradi.

Fin qui la manodopera straniera lavorava nei settori rurali tradizionali e nei settori urbani che si dedicavano alla produzione di alimenti per il mercato interno, come la Bagley³⁶ di Buenos Aires, ma non solo: l'industria della calzatura (alpargatas) e i frigorifici³⁷ (grandi fabbriche specializzate nella macellazione, commercializzazione e distribuzione della carne) producevano per il mercato interno e soprattutto estero. Dunque il paese si specializzava nella esportazione come asse principale della economia, ma questo non voleva dire che non avesse una industria nazionale incipiente che produceva beni primari per un mercato interno che cresceva a ritmo accelerato per la quantità d'immigranti che entravano nel paese. Ciò che l'Argentina acquistava all'estero erano beni capitali, perché ricordiamolo, durante la Prima Guerra l'Europa non poté esportare quasi niente, dunque l'Argentina, come il resto della America Latina, dovettero cominciare a pensare al mercato locale. Tutto questo periodo fu caratterizzato da una forte lotta di operai immigrati (anarchismo e socialismo, dissidenza) per conquistare migliori condizioni di lavoro, sanità, abitazione, istruzione, ecc; furono creati i sindacati, che non accompagnavano molte volte gli scioperanti. Purtroppo la repressione è stata ,quasi sempre, la risposta a queste lotte.

Infine, l'ultimo periodo del quale ci occupiamo in questa sezione va dal 1930 al 1950. Iniziò con la grande crisi internazionale nel 1929, prodottasi per la sovra -produzione ciclica del capitalismo. Fu seguita da un periodo di forte contrazione economica, a cui J. M. Keynes prospettò come il forte investimento statale nel sostegno al consumo interno con la garanzia dei "beni pubblici o sociali" da parte dello stesso stato garante. In poche parole, "il capitale privato produca, lo stato soddisfi la domanda cittadina di beni come la sanità, l'abitazione, la educazione, e corregga anche dove il capitale sbaglia".

L'America Latina adottò una variante di questa politica applicata agli Stati Uniti e all'Inghilterra mentre anche per il resto dell'Europa si conformò ad essa con le sue varianti molto speciali del nazismo, e del fascismo.

³⁶ F.Rocchi *La Bagley di Buenos Aires...*, ventesimo secolo, Genova, rivista di storia contemporanea, quadrimestrale, anno IV, n° 11-12 maggio-dicembre 1994. pagg.335-349.

³⁷ M. Zaida Lobato *Lavoro e conflitto nell'industria della carne....*, ventesimo Secolo, Genova, rivista di storia...N°11-12, Pagg. 319-334.

In America Latina avvenne in questo frangente un cambiamento drastico perché cominciò un periodo *di sostituzione delle importazioni senza precedenti e un riordino verso l'investimento nel mercato interno e l'ampliamento nel consumo delle classi medie urbane e poi rurali*. Dunque lo stato diventò il nuovo garante dell'ordine economico. Il protezionismo diventò per il mondo occidentale l'unica alternativa possibile per riprendere il normale sviluppo del capitalismo internazionale.

L'Argentina fece ciò che doveva per promuovere l'industrializzazione sostitutiva delle importazioni, giacché aveva capacità, infrastruttura e manodopera; purtroppo a farlo fu il primo governo militare dall'unificazione nazionale del 1861³⁸, ma la economia agricola e di allevamento era la prima attività seguita dall'incipiente industrializzazione nel '32. Le opere pubbliche e la banca centrale caratterizzarono questo momento storico. L'opposizione politica a questo regime fu manifestata dai socialisti e dai comunisti che conquistarono il movimento sindacale dopo il '36. Tutto il decennio fu caratterizzato da regimi autoritari fino ad arrivare nel '43 al colonnello J. D. Peron. Mentre l'industria argentina si specializzava nella produzione dei beni non solo primari, anche l'industria siderurgica, dell'automobile, elettrica, elettronica, dei beni di capitali si dovettero sviluppare per soddisfare un ampio mercato interno che man mano aumentava. Dal 1900 al 1940 le città erano cresciute considerevolmente, la manodopera impiegata nell'industria cresceva in contemporanea assieme all'edilizia pubblica, nascevano enti statali che regolavano i prezzi, dunque il paese diventò addirittura un concorrente indiretto degli USA nelle esportazioni. La manodopera italiana era ormai di seconda generazione dunque era ben inserita ovunque e soprattutto nella industria locale, nell'artigianato, nelle attività rurali; essa si istruì approfittando dell'educazione pubblica e di massa per conquistare ulteriori spazi nel mercato del lavoro, non già come stranieri ma come parte integrante e costitutiva dello stato argentino fino al arrivo dei nuovi connazionali. La politica *peronista* (nel '46 Peron vinse le elezioni democratiche) si avvicina progressivamente al movimento operaio; giacché non poté farlo coi settori tradizionali della oligarchia e degli *ex yrigoyenisti* radicali, che avevano sempre escluso dalle loro fila il movimento operaio, dunque questi pian piano cominciano a preparare l'opposizione al governo di Peron.

Per ultimo, molto sinteticamente, mi resta da dire che, Peron modificò tutto il movimento sindacale, ebbe il monopolio dei mass-media, dei giornali, dell'università dove fece una vera e propria epurazione. Il movimento sindacale, che aveva mezzo secolo, si allineò alle sue idee e al clientelismo politico del quale aveva bisogno come appoggio o "alleanza" per poter governare. Quindi, purtroppo, il movimento operaio perse la poca autonomia che aveva costruito per difendersi e lottare per ottenere migliori condizioni di vita e più partecipazione politico-sociale; contro la oligarchia e potenze estere. Facendo questo il peronismo divenne un movimento-partito che si avvicinò sempre di più all'autoritarismo e al "fascismo" proscrivendo, quando questo fosse stato necessario, l'opposizione politica e attuando politiche di addottrinamento ed inquadramento delle classi lavoratrici.

³⁸ T. Halperin Donghi, *Historia Contemporánea de América Latina*, cit., pagg. 396-400.

1.3 Gli Italo- argentini in Argentina ai nostri giorni.

La prima cosa da dire è che gli italo- argentini in Argentina sono *argentini* a tutti gli effetti: delle migrazioni di **3 milioni d'italiani** “di cui 1,8 prima del 1914, 675 mila tra le due guerre e mezzo milione nel secondo dopoguerra”³⁹ nell’arco di un secolo e mezzo, più la discendenza che essi hanno avuto, hanno costituito la base della popolazione, forse, metà Argentina come sostengono tanti. Essi sono diventati gli argentini di oggi che certamente si sono “intrecciati” con Spagnoli (l’altra grande componente di popolazione) Polacchi, Turchi, Ebrei, Tedeschi, Inglesi, ecc. Comunque la preminenza ce l’hanno assolutamente gli italiani (basta guardare i cognomi degli argentini) “...Gli italiani costituirono ben presto la componente più rilevante: passando da 71 mila nel 1869 a 940 mila nel 1914 per scendere poi a 488 mila nel 1970. La consistenza maggiore della comunità italiana in Argentina fu raggiunta negli anni 20. *La percentuale degli italiani sulla popolazione totale si riduce ai censimenti nazionali, ma la quota naturalmente non considera il contributo indiretto, dal momento che è nella popolazione totale che sono inclusi i figli degli italiani nati in Argentina..*”⁴⁰.

Tabella 1. Composizione della popolazione argentina ai vari censimenti nazionali⁴¹

	Totale		Totale popolazione	Totale popolazione	
	italiani	stranieri		% stranieri	% italiani
1869	71.403	211.392	1.830.214	12	4,3
1895	492.636	1.004.547	4.044.911	25	12,5
1914	942.000	2.357.686	7.903.662	30	11,9
1947	786.000	2.431.756	15.893.827	15	4,9
1960	878.000	2.601.793	20.013.793	13	4,4
1970	637.000	2.219.621	23.364.431	9	2,7
1980	488.271	1.903.159	27.949.480	7	1,7

Fonte: CEMLA (Centro de Estudios Migratorios Latinoamericanos) su dati censimento.

Allora cosa resta degli italiani nati in Italia? “...Secondo l’ultimo censimento del 1980... “erano calcolati in 488.271persone..”⁴². Una percentuale di popolazione medio-anziana (65 in sù il 38% e il 22,5% fra 65 e 54 anni). Il resto di seconda, terza e quarta generazione. Avevamo detto precedentemente che l’immigrazione che arrivò fino al 1930

³⁹ G. Rosoli, *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, cit., pag. 22.

⁴⁰ Ibidem, pag. 23.

⁴¹ Tabella proposta da G. Rosoli nel presente saggio, che ho inserito ai fini della comprensione.

⁴² Ibidem, pag. 25.

fu settentrionale mentre quella dopo la Seconda guerra, meridionale (calabrese principalmente) ⁴³.

Questo vuole dire che l'Argentina è un vecchio paese d'insediamento e questo si vede dappertutto. Gli italiani hanno raggiunto tutti i livelli sociali; non oserei dire che sono arrivati fino alla classe alta della società perché questa è riservata alla vecchia élite creola-spagnola, secondo una mia ipotesi, però sono arrivati a essere deputati e senatori del parlamento, proprietari di vasti pezzi di terra, ad avere piccole- medie imprese, svolgere attività in tutti i settori (primario, secondario e terziario) come il resto della popolazione argentina senza distinzioni. Sono arrivati anche, nell' arco di un secolo e mezzo, alle università ad essere titolari di cattedre, decani, ecc. La mobilità sociale è stata rapida e non molto ordinata, però ha dato loro la possibilità d'inserirsi in tutte le strutture della società, non senza sacrifici certamente, ma col vantaggio del primo arrivato.

Secondo l'ultimo censimento del '80, Rosoli sostiene, per quanto riguarda i settori d'attività degli italo-argentini che “..un terzo della popolazione italiana attiva è concentrato nell'industria, in consonanza con il suo alto grado di concentrazione urbana; seguono il settore del commercio (23%), dei servizi (13%), e dell'edilizia (11%). La distribuzione per gruppi professionali vede il 39% di operai, il 20,5% di commercianti, il 10,5 di impiegati, il 7,7% di professionisti.....” “ in rapporto al totale degli stranieri, gli italiani costituiscono il 41% degli artigiani, il 28% dei commercianti e il 27% degli impiegati...”.

Questi dati possono essere indicativi dell'esito dell'immigrazione italiana in Argentina; concordo su ciò anche perché, avendo vissuto in Argentina fino al duemila e due, questo mi è chiaro! Tuttavia è vero che dopo il 1980 questa situazione è cambiata per la destabilizzazione che ha sofferto l'apparato industriale e produttivo dopo il '77, e soprattutto per il cambiamento intervenuto nella composizione maggiore nel settore terziario o servizi. Comunque sia, il modello neo-liberista portato al suo estremo è quello che vige dagli '80 in poi, dunque l'economia basata su uno stato minimalista, poco garante delle politiche di “welfare” che invece si contrattano nel mercato privato, e questo riguarda la sanità, la giustizia, l'abitazione, i mezzi pubblici, ecc. In poche parole chi ha soldi vive in un country o quartiere privato (molto in voga dal '95 in poi con sicurezza privata), contra una sanità privata a sua “scelta” (svizzera, tedesca, italiana, inglese, ecc), o si muove per la città attraverso le “autopiste” anche esse private certamente, con la sua 4 x 4 blindata! Questa metafora è un po' patetica però illustra, purtroppo benissimo, che fine ha fatto la classe media lavoratrice, diventando ogni volta più emarginata, fino all'ultimo colpo di scena in stile napoleonico del XVIII Brumario, di derubare i loro risparmi per trasferirli al capitale finanziario locale ed internazionale.

Non vorrei finire questa parte così in modo così scettico, ma, a mio avviso, le classi oligarchiche non devono sottovalutare, come dimostrato in passato, lo spirito di lotta dei cittadini argentini, che anche con le dittature offrirono molta resistenza e purtroppo anche con il ricordo di migliaia di “desaparecidos” il popolo non dimentica che si può sempre **vivere meglio**.

Con le presidenze dei Kirchner, prima il marito ora la moglie, per seconda volta consecutiva, le politiche neoliberali estreme hanno toccato il fondo in Argentina, non hanno più avuto modo di proseguire coi margini di profitto alti dei quali hanno goduto per

43 G. Rosoli, *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, cit., pag. 25.

circa 30 anni; quindi da almeno 3 o 4 anni si assiste ad un nuovo e particolare welfare: le politiche di stato hanno iniziato ad intervenire con sussidi alle classi più marginali, ai poveri, a cui va uno stipendio mensile, per sostenere il mercato interno e far consumare di più in patria.

Sono state nazionalizzate nuovamente tutte le grosse imprese ed enti statali quali la previdenza sociale, il petrolio (con YPF giacimenti petroliferi fiscali) e si sta studiando la riappropriazione dei trasporti pubblici e gli aeroporti nazionali (tutto ciò era stato privatizzato negli anni '90), mancano ancora le imprese di servizi di energia.

Questo modello piace a molti, ad altri meno, giacché la esclusa di sempre è la *classe media*. Chi lavora e paga le tasse non riceve sussidi, attraverso le tasse lo stato si appropria di loro risorse per poi darle ai più poveri, quelli che non possiedono niente!

Ma questi ammortizzatori funzionano molto bene. Anche i governanti di oggi, tuttavia, fanno comunque il gioco delle solite classi oligarchiche e ricche; siccome l'Europa ed il nord America sono in crisi, loro hanno cambiato di strategia, per non perdere il potere, cioè utilizzano i settori più deboli della popolazione, per far funzionare il sistema capitalistico, ora con politiche più restrittive, in passato con politiche più aperte verso l'Europa, Gli Stati Uniti ed il resto del mondo. I periodi di apertura e chiusura delle frontiere si alternano, a seconda delle necessità del sistema capitalistico, di continuare a funzionare.

Tornerò su questo argomento nelle conclusioni finali.

2. Il ritorno degli Italo- Argentini e l'emigrazione degli Argentini.

Questo argomento è la parte centrale della presente tesi. Che vuol dire "ritorno"? Ritorno di chi? Chi sono gli italo- argentini? E gli argentini senza "italo"? Può sembrare una battuta ma, purtroppo, ci troviamo con degli stereotipi e delle ideologie non senza fondamenti, anzi con un chiaro e forte messaggio, la *dominazione e la denominazione*: dei fenomeni sono la stessa cosa, chi denomina, domina. Quindi stabilisce le regole del gioco. Questo vale per i fenomeni sociali in generale, e per quelli migratori in particolare. Concordo con la tesi, secondo cui lo stereotipo è un meccanismo di giustificazione della dominazione dei rapporti sociali- materiali. Vediamo come questo funziona anche per il nostro caso di studio, gli italo- argentini.

Ho già parlato degli immigranti italiani in Argentina.

Adesso vorrei occuparmi degli *argentini in Italia*⁴⁴; in questo caso, non ci troviamo di fronte ad una comunità numerosa oggi; era più numerosa nel 1992 quando *Miguel Angel García* ha scritto il suo libro, *Gli argentini in Italia*, ma *non sufficientemente numerosa* per attirare l'occhio dei mass media, che stavano appena scoprendo di essere "invasi da una emigrazione NordAfricana".

Nell' occuparmi dell'argomento centrale di questo lavoro, mi baso quasi esclusivamente su questo libro, perché è l'unico trovato nella bibliografia italiana che si occupa di questo argomento, anche se esistono saggi e riviste, che ho naturalmente utilizzato per completare questa visione.

Perché parlare di ritorno? Certamente quando si parla di ritorno, s'intende che i cittadini argentini intraprendono il percorso inverso rispetto ai loro nonni o genitori, quindi ritornano nella terra che mezzo secolo fa lasciarono i loro famigliari ma altre volte non sono loro che entrano in Italia, sono argentini figli di genitori non italiani, forse europei. Si accomunano tantissimi e svariati casi quando si parla di argentini, giacché come sostiene l'A., "se definire i limiti di una comunità di immigrati è impresa difficile, più ancora lo è definire i limiti di una comunità d' immigrati che proviene da un paese d'immigrati"⁴⁵.

Nelle prossime pagine parlerò appunto di tutto questo: chi sono? dove sono? perché hanno "scelto" l'Italia? ecc.

⁴⁴ Mi occupo di questo tema, basandomi sulla ricerca fatta da Miguel Angel Garcia e Luigi Favero svoltasi sia in Italia (il primo) che in Argentina, nel 1992 dalla quale è emerso un libro " Gli argentini in Italia..." Perciò tengo a sottolineare che i dati ricavati corrispondono a quel periodo. Da quel momento nessun altro autore ha scritto su questo argomento. Quindi per l'aggiornamento quantitativo dei dati utilizzo riviste elettroniche, dati OIM e dati Caritas. Si riscontra anche un problema molto comune: gli argentini quasi sempre hanno doppia o multipla cittadinanza, quindi quando entrano in Italia lo fanno come italiani, allora non vengono registrati come "stranieri" o addirittura europei, allora vengono forse registrati come " cittadini stranieri comunitari".

⁴⁵ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia*, cit., pag. 23.

2.1 Chi sono? E quanti sono?

Andiamo subito alla parte centrale della questione: dire o domandare chi sono gli argentini che vivono in Italia è lo stesso che dire *che sangue hanno gli argentini dentro le vene* per caso? Allora dico fin da subito che non affronterò questo argomento su base “etnico- razziale”, sia ben chiaro! Anzi, parto dal presupposto che il concetto di sangue, razza, cultura, ecc; che accomuna un determinato popolo *non esiste nella realtà*; lo hanno già ben dimostrato diversi lavori di ricerca sociale, dove si dimostra il reale spostamento delle popolazione umane da un continente all’altro, da una tribù all’altra, dalla sparizione o sottomissione di una gruppo umano ad un altro, quindi il “mix” o la “colorazione” che tutti i popoli hanno dall’inizio della vita umana ai nostri giorni. Non c’è nessun Spencer, Durkheim, Mussolini, Hitler, Sarmiento, e potrei citare migliaia d’intellettuali, biologi, geologi, psicologi, sociologi, economisti, politici, vecchi e nuovi, che possa giustificare o dire che i “popoli sono immobili”. Se così fosse, ci troveremmo nella età della Pietra! In realtà il razzismo dei nostri giorni benché non abbia alcun fondamento scientifico serve a discriminare e opprimere gli immigrati e le genti di colore per sottovalutarli e soprattutto per abbassare il costo della manodopera internazionale a partire prima immigrati, per poi estendere questo processo al resto della società ⁴⁶.

Quindi definire gli italo- argentini come stranieri, anche se hanno il passaporto italiano in mano, non è una pazzia, al contrario è una “realtà” molto ben costruita su base etnico -razziale, che dice tutto quello che è diverso da noi ed estraneo a **noi**! Ma **noi** chi? Non vorrei entrare in questo lunghissimo dibattito storico. Semplicemente dico e confermo che non analizzo i fenomeni sociali dal punto di vista etnico – razziale; se faccio riferimento a dove sono nati i cittadini italo/argentini è per capire gli spostamenti o il percorso migratorio che hanno fatto, non per differenziare l’uno dall’altro.

Dunque anche gli italo/argentini nati in Argentina vengono discriminati come il resto della popolazione immigrata presente in Italia; tuttavia gli argentini, sostiene Garcia, non vogliono sentirsi diversi, sottovalutati o sopravvalutati, vogliono *come tutti*, inserirsi nella società di “accoglienza”. Lavorare, pagare le tasse, ecc. come normali cittadini di qualsiasi territorio al mondo. Ma questo non è stato molte volte possibile, altrimenti che senso ha l’immigrazione in un paese come l’Italia, e non solo, che ha una considerevole disoccupazione? “Troviamo gente che ci costi meno della nostra”, questo è il motore della immigrazione, di tutti i tempi a mio avviso. Nondimeno dire che l’immigrato è straniero, è vero; “...nel senso pratico del termine è nato altrove, è privo di diritti di cittadinanza, risiede nel paese di destinazione grazie a permessi rinnovati periodicamente...., quando arriva non ha lavoro, non ha casa, non ha la molteplicità di documenti, di registri....non ha conto corrente bancario, non ha titoli professionali validi, non appartiene a sindacati, partiti né associazioni, non ha famiglia...” ⁴⁷. Quindi lo si rende “straniero” ma non è tale “per natura”. E lo si fa dalla prospettiva dello *stato nazionale*, della giurisdizione, dunque del

⁴⁶ P. Basso, *Razze schiave e razze signore*, FrancoAngeli, Milano, 2000, pag. 18

⁴⁷ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia*, cit., pag. 23

diritto “positivo” (per chi?). Ma non si considera il diritto internazionale alla migrazione di tutti i cittadini del mondo. E tutto questo fa sì che le persone, sentendosi discriminate, si autodiscriminino: gli argentini, ci dice Garcia, non fanno altro che isolarsi ed enfatizzare i loro “attributi diversi” per non deludere il loro interlocutore “...l’argentino che in patria beveva il caffè, ridiscopre all’estero la “Yerba Mate”, abituato a mangiare con gli amici la pizza o gli spaghetti, punterà sulle “empanadas” e il “locro” nei raduni connazionali....”⁴⁸. Però “....sovente l’immigrato non è molto diverso già prima dell’atto migratorio, ed è questa la ragione che fa di lui un potenziale emigrante; e veri propri “diversi” culturalmente, i ceti tradizionalisti del ceto medio rurale, emigrano raramente oltremare. *I migranti tipici appartengono a gruppi urbani (classe media, lavoratori dell’industria o del terziario, quartieri popolari degradati, periferie di baracche) permeati di una cultura “internazionale” fatta di jeans e televisione, di supermercati e automobili (possedute o sognate), di coca-cola e di magliette (di marca). Una cultura che permea anche il paese di destinazione.....*” “...eppure le differenze, ridotte talora a segnali appena visibili, sono raccolte e messe insieme sia dai nativi che dagli immigrati.....” “ Il meccanismo artificioso delle identità è interattivo, nasce dai rapporti tra immigrati e nativi e tra diversi gruppi di queste due categorie. La pressione della popolazione locale può far sì che l’ immigrato acquisisca un’identità regionale che ignorava nel paese di origine (latinoamericano, africano, asiatico) un’identità etnica (“nero”, “giallo”, ma anche “latino”, per quel che può voler dire) e perfino un’identità burocratica definita per esclusione (“extracomunitario”) ⁴⁹ .

Detto ciò possiamo arrivare a una conclusione e alla tipologia di chi è emigrato dall’Argentina e, quanti sono gli argentini presenti in Italia.

Con l’aiuto del nostro autore, tento una tipologia:

- Ci sono i cittadini argentini privi di cittadinanza italiana che risiedono in Italia, in forma permanente, con permesso di soggiorno valido o diverse situazioni d’irregolarità.
- Ci sono i cittadini argentini nati in Argentina o in altri paesi diversi dall’Italia, che per sanguinis, per matrimonio o per naturalizzazione hanno avuto la cittadinanza italiana.
- Ci sono i cittadini italiani nati in Italia, che hanno vissuto lunghi periodi in Argentina e che non hanno rinunciato alla cittadinanza del primo paese, che hanno fatto carriera, si sono sposati in Argentina, formato una famiglia argentina, ci dice l’ A., e pure sono considerati stranieri “di due paesi”, “per non abitare un mondo, disabitava due”⁵⁰
- Ci sono le seconde generazioni i figli d’immigranti nati in Argentina o Italia.

La definizione che propone García è inclusiva e quindi considera che “l’ immigrato viene detto tale quando la sua condizione lo porta a rimanere in modo transitorio o

⁴⁸ Ibidem, pag. 25. Empanadas: involtini ripieni di carne, olive, uva passa, ecc. Locro: stufato a base di mais bianco, carne e ortaggi. La Yerba mate è una infusione stimolante come il the o caffè che si beve per mezzo di una piccola cannuccia di argento, con un filtro nell’estremità, nel guscio di una piccola zucca trattata e decorata.

⁴⁹ Ibidem, pag. 26.

⁵⁰ Ibidem, pag. 27 citato da J. Mafud, El desarraigo del Inmigrante, in “Inmigración y Nacionalidad” , Paidós, Buenos Aires, 1967

definitivamente nel paese d'accoglienza, si tratti di rifugiati, esuli politici, ecc. In questo caso tutti vengono considerati immigrati.⁵¹

Vediamo che abbiamo una varietà di situazioni che connettono l'immigrazione italiana in Argentina con il ritorno: l'immigrazione per lavoro, studio, per la crisi del 2001 (non la sola) che ha portato a un nuovo tipo di rientro che vedremo più avanti, motivi famigliari, di famiglie spezzate tra i due continenti, esuli politici (ne rimangono pochi), ed altre alternative ancora. Ma la cosa che accomuna tutte queste persone è che hanno vissuto la esperienza migratoria, se non direttamente, attraverso la pelle dei famigliari lontani o vicini, e un argentino sa che prima o poi l'esperienza migratoria lo chiamerà, come la sottoscritta, argentina, nipote d'immigrati in Argentina ed immigrata in Italia. Questa non è una eccezione, è la regola.

Ma chi emigra? Che sesso è predominante? Qual è la fascia di età?

“...L'immigrato argentino tipico è un uomo o donna giovane, sposato in patria o in Italia, che convive con il proprio coniuge e con uno o due figli (approssimativamente metà del campione). Ci sono tuttavia dei sottogruppi ben definiti: giovani scapoli o nubili, persone in viaggio di “pensione”, esiliati politici, artisti e professionisti nuovi o rimasti da vecchie immigrazioni...”⁵².

Garcia ci dice che la componente maschile è del 58,3% mentre quella femminile è del 41,7%; inserendo i famigliari o conviventi si va al 51,8% e 48,2%. Quindi c'è quasi una parità tra i sessi.

La frangia di età mostrata nelle sue tabelle, è di 20 a 49 anni, e segnala conclusivamente che questa è la regola per tutti i gruppi d'immigrati, essi arrivano in età fertile e lavorativa. Se a questo si aggiunge che ci sono meno anziani e bambini, troviamo la chiave dell'immigrazione, cioè più gente che lavora e meno gente che utilizza i servizi sociali statali, quindi meno spesa per l'Italia in questo caso “il ribaltamento tra popolazione attiva e passiva genera un guadagno invisibile e di dimensioni enormi per l'intera società”.

Poi ci troviamo con una popolazione coniugata nel 59,4% dei casi, nubile nel 29,1%, il resto è divorziato e vedovo.

⁵¹ J. L Rhi Sausi, M. A García, Biblioteca Universale Synergon, ..., cit., pag. 28.

⁵² Ibidem pagg. 67-73. E' stato realizzato un questionario fatto a 540 persone, 1 per gruppo familiare per un totale di 1403 persone e su questo sono state elaborate delle tabelle di spiegazione; io non riporterò tutte le tabelle, ma semplicemente le conclusioni.

E quanti sono?

Siamo arrivati al punto caldo della questione. Miguel Angel Garcia parla di 64.586 Italo -argentini nel 1992, quando fece la sua ricerca in Italia. Qui riporterò il quadro che propone l' A. nel suo libro, a fini esemplificativi:

Tabella 2. Proiezione quantitativa della comunità argentina in Italia. ⁵³

	Persone	% del totale
Argentini senza cittadinanza italiana	14.806	22,9%
Argentini con Cittadinanza italiana	39.637	61,4%
Argentini irregolari	3.103	4,8%
Argentini nati in Italia	7.040	10,9%
	64.586	100.0%

Per aggiornare questi dati, possiedo qualche dato approssimativo di quanti argentini lasciarono l'Argentina nel 2001-2002 e quali furono i paesi "scelti" per l'emigrazione da confrontare con i dati Caritas e ISTAT per lo stesso periodo. Questo non ci dirà certamente quanti argentini tra i 64.586, sono tornati in Argentina, quanti hanno avuto figli ed effettivamente quanti sono emigrati nell'ultimo decennio. Ma comunque sappiamo che gli argentini sono una minima percentuale nel complesso dell'immigrazione italiana che è composta in gran parte da europei dell'est e nordafricani.⁵⁴

Allora i dati ISTAT di gennaio 2003 parlano (per quanto riguarda i permessi di soggiorno) di **11.266** argentini, dei quali **5.292 uomini** e **5.974 donne**. Purtroppo questi dati non sono molto attendibili giacché mancano gli argentini con doppia cittadinanza, i visti turistici, i figli nati in Italia, e i saldi del ritorno in Argentina o verso gli altri paesi della Unione Europea ed infine gli irregolari. Quello che possiamo prendere in considerazione quale vediamo una diminuzione della presenza argentina in Italia, ed è questa l' ipotesi del presente lavoro: la diminuzione della popolazione argentina immigrata in Italia. Bisogna comunque fare attenzione: questi non sono valori assoluti giacché tanti di questi possono aver acquisito la cittadinanza italiana ed essere passati alla seconda riga della tabella 2. Comunque sottolineo la tendenza al ritorno degli argentini in Argentina. Poi vedremo perché.

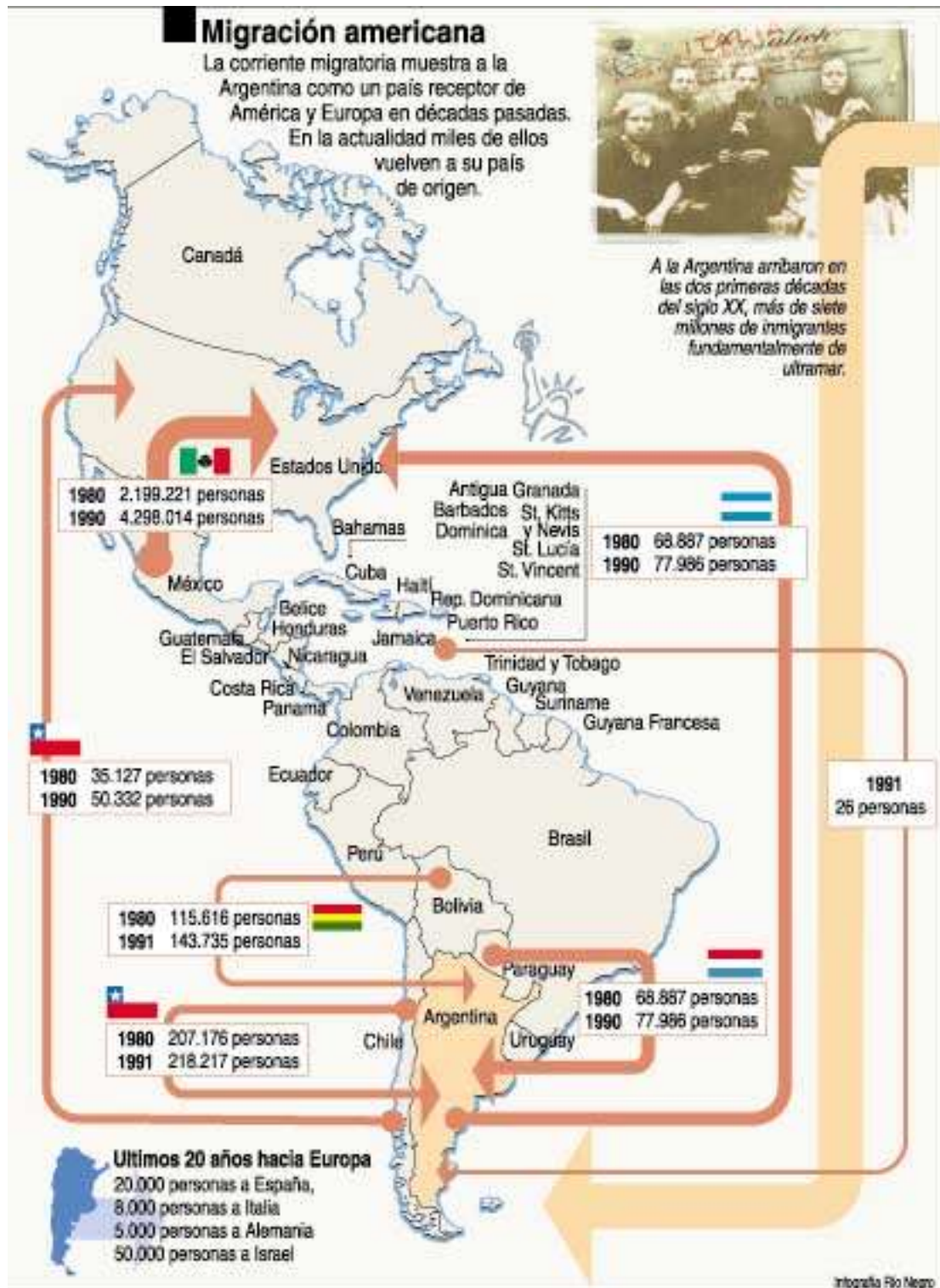
Per chiarire un po', potrei inserire una mappa di quante persone hanno lasciato l'Argentina negli ultimi decenni e quali paesi d'emigrazione hanno scelto. A questo riguardo posseggo articoli giornalistici e riviste come "Altretalia", che analizzano soprattutto l'impatto della crisi del 2001 come fattore propulsivo della emigrazione

⁵³ Ibidem pag. 31.

⁵⁴ Caritas,*Immigrazione, Dossier statistico 2005*. In questo ultimo dossier l'immigrazione presente in Italia ammonta a quasi 3 milioni di persone. Ricordiamo comunque che la maggioranza la conformano i gruppi sopra indicati, l'immigrazione italiana è molto complessa ed è composta di ben 187 nazionalità! Oggi la popolazione immigrata presente sul territorio italiano, secondo il *rapporto Caritas 2012*, è di 5 milioni di presenze e gli argentini sono 11.239.

argentina, che è stato invece un paese tradizionalmente d'immigrazione. Ma lo è ancora? La risposta è sì!

La seguente mappa illustra molto bene, a mio avviso, le persone che emigrano dall'Argentina e quali paesi "scelgono" come meta d'immigrazione:



Si vede molto bene in questa mappa che l'Argentina è paese d'immigrazione europea fino al 1950 approssimativamente, solo fino al 1920 arrivarono 7 milioni di emigranti, dei quali 3 milioni erano italiani; successivamente e dopo il 1950 l'Argentina continuò a ricevere ancora manodopera immigrata, ma cambiò la composizione. I paesi di frontiera come l'Uruguay, Paraguay, Bolivia, Peru' cominciarono ad apportare manodopera, mentre gli argentini cominciarono ad andarsene verso gli Usa negli anni '60 e '70 durante le dittature militari che attaccarono apertamente gli intellettuali e tutto l'apparato educativo e produttivo. Dunque si assiste alla "fuga di cervelli forzata militarmente"⁵⁵.

A quanto detto aggiungo che

" a partir de la década del 1960 cuando ambos países {Argentina y Uruguay} comienzan a experimentar una tendencia creciente a la emigración de su población, las corrientes de emigrantes internacionales se caracterizaban por estar integradas por personas con un nivel educativo elevado"⁵⁶.

Vediamo che nelle ultime decadi del ventesimo secolo (1982-2002) sono emigrate, più o meno, 80 mila persone negli Stati Uniti, 50 mila in Israele, 20 mila in Spagna, 8 mila in Italia, 5 mila in Germania, ecc. Tutto questo senza contare le persone che erano già andate fuori dal paese appunto nei periodi della dittatura ('60 e '70), che andarono nei paesi sopraindicati (Usa, Spagna, Italia) ed escludendo il periodo della crisi 2001, che secondo un altro articolo di " La Nación" fece andare 140 mila persone fuori del paese in due anni:

"Son más de 150.000 los argentinos que se han ido en los últimos dos años..." "Tras el voto esperanzado de 1983 parece difícil encontrar un momento en el cual la política pudo ser vista como un pasaporte hacia una mejor calidad de vida. Así, tras sucesivos votos castigo, llegó el anulado voto bronca, en octubre de 2001. Ese mismo año, 87.068 argentinos salieron por Ezeiza para no regresar y cada vez son más los que planifican el voto valija en busca de un país mejor."⁵⁷.

L'autore parla del "voto punizione" e dell'altra faccia del paese che nel XIX secolo si vantava di " Gobernar es poblar" e adesso invece:

"...Si gobernar fue poblar, el desgobierno ha forzado este éxodo del pesimismo exagerado y ante la creciente inseguridad -económica, jurídica, laboral- muchos saltaron como quienes, el 11 de septiembre de 2001, se tiraron desde los pisos en llamas de las Torres Gemelas..."⁵⁸.

Riassumendo, come prima conclusione approssimativa, diciamolo subito, questo articolo sostiene basandosi sul censimento dell'INDEC (istituto nazionale di statistiche e censimenti) che durante gli anni della crisi finanziaria argentina (2001-2002) i saldi risultarono negativi, come spiega il prossimo diagramma di flussi, anche se il ministero dell'interno sosteneva che il saldo tra quelli che entravano e uscivano dal paese era in parità.

⁵⁵ S. Yappert, " *La emigración Argentina no es masiva pero es de alta calificación*" in "Rio Negro", Giornale on line, Rio Negro y Neuquén, Patagonia Argentina, 17 marzo 2002.

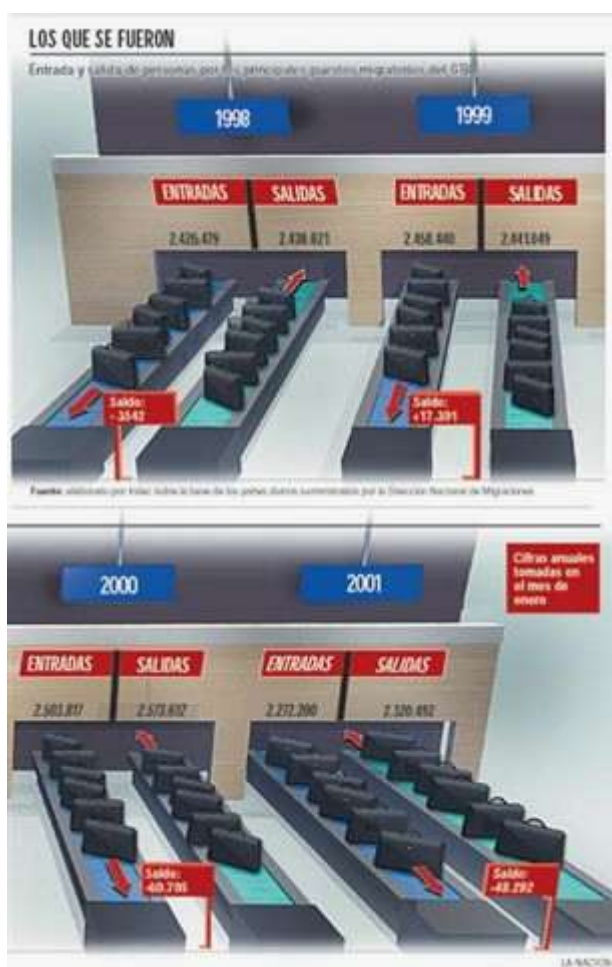
⁵⁶ A. Pellegrino, " *Migración de mano de obra calificada desde Argentina y Uruguay*" Programa de Migraciones Internacionales, Oficina Internacional del Trabajo Ginebra, 2003, pag. 1.

⁵⁷ S. Yappert, " *La emigración Argentina no es masiva pero es de alta calificación*" in "Rio Negro", Giornale on line, Rio Negro y Neuquén, Patagonia Argentina, 17 marzo 2002.

⁵⁸ S. Yappert, Ivi.

In un altro articolo, pubblicato sempre su “La Nación”, si ritrovano le stesse cifre, cioè tra 70 e 80 mila persone che uscivano dal paese “*esperando una vida mejor*”. Il profilo era:

“...Se trata de una emigración de *clase media* que, por lo general, tiene *apoyo del grupo familiar*, que ayuda con los fondos necesarios para *comprar el pasaje* y mantener durante un tiempo al emigrante, mientras éste busca establecerse. Con el dólar uno a uno era posible mandar dinero afuera, pero ahora es al revés: las *remesas* llegan a la Argentina desde el exterior”, dijo Mármora..⁵⁹.



Allora, se tra il 2000-2001 uscirono dall'Argentina 140 mila persone, dove sono andate?

Abbiamo già detto che gli USA erano e sono il principale paese di attrazione degli argentini durante le ultime tre decadi⁶⁰, ma in seconda battuta lo sono stati anche Spagna, Israele, Italia, e tanti paesi della America Latina che spesso viene sottovalutata come destinazione regionale (Cile, Brasile, Mexico, ecc).

⁵⁹ D. Malamed, “*El voto valija es el reflejo de la desilusión*”, “*la nacion*”, 12 maggio 2002.

⁶⁰ Ibidem

E' importante dire che l'emigrazione argentina ha un profilo "alto" ; chi emigra non è un disperato (d'altronde questo vale per tutti i migranti), è la classe media alta, come sostengono, Garcia, Pellegrino, Devoto, e non è una emigrazione di massa è una emigrazione qualificata, per dirla con Adella Pellegrino: ".....las estimaciones disponibles sobre la emigración de argentinos indican que hacia 1970 el número de residentes en el exterior no superaba los 150.000 y que una década después eran 290.000 lo que implica que en el transcurso de la década de 1970 el volumen se habría casi duplicado.....". "No hay informes recientes que presenten estimaciones de la emigración aunque se considera que se ha instalado en el país una tendencia estructural a la migración entre los sectores *medios altos con elevado nivel educativo*, que tiende a mantener un stock de emigrantes que oscila entre el 2 y 3% del total de la población del país...."⁶¹ Dunque si parlerebbe di un milione e cento mila persone. Come dicevamo questo fa capire che l'emigrazione non è un fenomeno di esodo di massa nemmeno se consideriamo il momento più importante della crisi! Tuttavia, però ha una certa consistenza.

Spagna e USA hanno assorbito il grosso di queste 140 mila persone. Ma si stima anche che molte siano rientrate in patria dopo 2-3 anni, giacché sono state sostenute dai parenti, molte volte, e se non hanno trovato ulteriori fonti di sostegno (molti erano addirittura, *sans papiers*), la via del ritorno è stata la conclusione. Bisogna sottolineare che molti fuggivano dalla crisi senza una destinazione precisa, si andava via per non restare, si andava via per esclusione, non per opportunità, come rimarca questo articolo:

"....Se trata de una migración caótica, de clase media, con apoyo económico desde la Argentina, de mucha gente que parte sin destino fijo "a ver qué pasa" y que, según los expertos, no tarda en volver si las cosas no salen bien.."

"Me voy a ver qué pasa porque acá no hago nada porque no hay trabajo", dijo Gonzalo Osorio, marplatense, de 20 años, doble nacionalidad y parientes en Vigo, mientras empujaba su carrito en la cola que se aprestaba a tomar el vuelo de Iberia. "Voy a ver si puedo quedarme. Podría hacer cualquier cosa." .."⁶²

Dunque sappiamo che l'Argentina è un paese *d'immigrazione* e che ha avuto nei momenti critici (dittature, crisi del debito pubblico negli '80, crisi finanziaria del 2001) una emigrazione selezionata, forzata, qualificata e considerevole che potrebbe ammontare a 1 milione di persone a grosso modo. C'è chi dice di più! Però essendo questa molto qualificata in genere (si tratta soprattutto di gente con qualifiche industriali negli anni '70, e di laureati e negli anni '80 fino ai nostri giorni) non trova occupazione nel mercato del lavoro internazionale né in Europa né negli USA che riservano agli immigrati i lavori meno pagati o addirittura riservano loro la clandestinità. In Italia gli immigrati sono stati inseriti nella edilizia, nella ristorazione, nei lavori di raccolta nelle campagne, ecc; lavori che difficilmente gli argentini accettano e di conseguenza, il progetto migratorio fallì molte volte! Si stima che dei 65 mila argentini presenti in Italia nel '92 siano tornati in Argentina o abbiano cambiato paese la metà delle persone, con una presenza finale di circa 30-40 mila. Questo dato è soggetto a verifica giacché, come detto in precedenza, non ci sono ricerche che abbiano aggiornato i dati, ma avendo parlato di recente, con l'autore della ricerca in merito, è stato proprio Garcia ha suggerirmi questa stima. D'altronde, dall'analisi

⁶¹ A. Pellegrino, "Migración de mano de obra calificada desde Argentina y Uruguay" cit., pag. 2.

⁶² S. O'Donnell, articolo apparso sul giornale "La Nación", "el corralito frena la emigración de argentinos", 12 maggio 2002

dei progetti “rientro” si evidenzia esattamente la stessa proporzione (si veda parte IV di questo lavoro) di argentini rientrati in patria: metà della gente che è stata aiutata coi progetti della Regione Veneto (2001-2005) per ritornare in Italia, da dove venivano i loro antenati, è ritornata alla fine in Argentina!

Oggi giorno in Italia ci sono circa 11 mila Argentini, secondo il rapporto Caritas, citato in precedenza, ed anche secondo i dati dell’Organizzazione Internazionale per le Migrazioni, del 2012. ⁶³ Tutto questo mi permette di confermare quello che avevo scritto nel 2005, e cioè che gli argentini espatriati in Italia, sono rientrati in gran misura in Argentina. Quello che è nuovo, invece, sono le cause: la grande crisi che sta vivendo oggi L’intera Europa e Usa, e poi il fatto che loro non hanno trovato il mercato di lavoro adatto alle loro qualifiche ed aspettative. Parlando di numeri, oggi ci sono tra gli ottocento e un milione di Argentini che vivono fuori dal paese, principalmente in Spagna, quasi trecento mila persone, e poi negli USA, duecentoventicinque mila. Ma la tendenza prevalente è il ritorno in patria. ⁶⁴

2.2 Perché “rientrano”? In quali regioni vivono?⁶⁵

Da adesso in poi mi baserò sempre sulla ricerca fatta da Miguel Angel Garcia (’92) perché egli offre una eccellente analisi sia quantitativa che qualitativa molto esaustiva sulla popolazione argentina presente in Italia all’inizio degli anni ’90.

Dire perché gli argentini entrano in Italia è andare subito alle motivazioni ma anche alle aspettative. Vediamole subito. L’A. ci dice:

Lavoro 59% (Economica e lavoro transitorio)⁶⁶; Famiglia, studio 29,7%; Pensione 1,7%, turismo 2,9%; Esilio politico 4,4% Affari 1,3%; Salute 0,2%. Il totale dei casi interpellati è di 525 persone.

E’ ben chiaro che chi emigra, lo fa per lavoro, per migliorare la qualità della propria vita, per poter aiutare i famigliari, per realizzare risparmi impossibili in patria, o per un deterioramento delle condizione di lavoro in patria, e soprattutto per delle aspettative create da fuori (mass media); nel caso dell’esilio politico, si sa, si tratta invece di una **costrizione** forzata militarmente.

Se le ragioni sono ben chiare, cioè la gente si sposta da un continente all’altro per bisogno, come si è chiarito all’inizio di questo lavoro, *non* per *scelta* d’emigrare e nemmeno per scelta del paese dove emigrare, qui agiscono i fattori di richiamo e di spinta

⁶³ Perfil migratorio de Argentina http://publications.iom.int/bookstore/free/argentina_profile.pdf. 2012 pag. 184. il giorno 2 marzo 2013.

⁶⁴ <http://www.aduanaargentina.com/vs.php>

⁶⁵ Per “rientrare” qui si fa riferimento al termine utilizzato dai progetti regionali che parlano e favoriscono l’ingresso in Italia degli oriundi Italo- argentini, che abbiano avuto antenati italiani, o che abbiano la cittadinanza italiana. Ci sono stati degli accordi bilaterali per conservare la doppia cittadinanza, titoli di studio e tanti accordi di cooperazione tra piccole e medie imprese: Un modo per riconoscere all’Argentina il merito storico di essere stata un paese di accoglienza di milioni d’italiani! Inutile dire, che questo è vero ma che è al tempo stesso una impostazione politica di tipo etno-razziale (mancherebbe anche fare un analisi del sangue dove contenesse la cittadinanza come componente sanguigna)....

⁶⁶ L’autore divide la categoria in due: motivazione economica e lavoro transitorio. Mi è sembrato ragionevole mettere assieme entrambe le categorie che, a mio parere, sono la stessa cosa.

in contemporanea. Passando allora agli argentini presenti in Italia, non possiamo escluderli da questa regola generale che vale per tutta l'immigrazione. Il poter avere una situazione di relativo privilegio dovuta al fatto di essere in possesso della doppia cittadinanza, non li esclude della costrizione alla emigrazione.

Che sia ben chiaro! Forse li esclude dall' essere espulsi se perdono il lavoro, ma se così fosse, come farebbero a vivere? Qui si tocca con mano la vera **costrizione**. Avere la cittadinanza non soddisfa le necessità di alimentazione! In poche parole, se sono costretti ad emigrare perché non hanno un lavoro in patria o perché magari vogliono migliorare quello che avevano, e ne rimangono senza, hanno perso le motivazioni dell'emigrazione, dunque possono tornarsene in patria, nel caso in cui non hanno investito tutto quello che avevano nel tentare la via dell'emigrazione.

Quando analizzerò le occupazioni e le professionalità di queste persone, si capirà meglio l'esclusione dal mercato del lavoro degli immigrati, compresi gli argentini.

In quali regioni vivono?

Secondo l' A. vivono in tutta l'Italia, ovviamente seguendo il percorso dei migranti interni, o gli spostamenti Sud-Nord tipici degli italiani negli anni '50, a seconda della struttura del mercato del lavoro, dello sviluppo, etc. Anche la presenza dei connazionali già inseriti è un fattore determinante nell'insediamento; poi la disponibilità di lavoro temporaneo non qualificato, che non richiede la conoscenza della lingua dal primo momento dell'atto migratorio, la disponibilità di opportunità occupazionale relazionate quando possibile alle aspirazioni dell'emigrante, gli alloggi disponibili, ecc. La rete o "catena di conoscenze" è fondamentale in tutto il processo migratorio come aiuto nelle difficoltà che gli immigrati trovano quando l'accoglienza non è parte costitutiva del processo, come in Italia.

Gli immigrati argentini presentano una certa concentrazione nelle grandi città o "città porto"⁶⁷, come Roma (10.400 presenze) e Milano (7.300). Ma il livello di dispersione nel territorio è molto alto, ci dice il nostro A.; non ci sono province italiane dove non risiedano italo- argentini. Ci sono solo 3 province italiane dove risiedono meno di 50 argentini (in Sardegna).

La distribuzione degli argentini è: nel Nord **44,84%**; nel Centro **32,92%**; nel Sud e Isole **22,24%**.

L'autore fa una precisazione per quanto riguarda il comportamento degli italiani emigrati in Argentina (specie dalle regioni settentrionali 1880-1930) e poi rientrati in Italia negli anni '50 '60, gli argentini di discendenza italiana, gli argentini di altre discendenze, per concludere che non c'è differenza significativa nella scelta della regione: anche se essi inizialmente emigrarono dal Nord o dal Sud dell'Italia, si stabilirono poi (quando rientrarono) nelle regioni del Centro -Nord per una questione molto semplice: **la presenza di posti disponibili di lavoro**.

⁶⁷ L'A. chiama così le città in cui in passato c'erano i porti, e oggi ci sono i grandi aeroporti internazionali.

Abbiamo già detto che i mass media giocano un ruolo centrale: il Centro-Nord è percepito come una regione più ricca, più aperta nonostante le deficienze strutturali del Nord quanto a mancanza di alloggi in affitto, contratti a prezzi stravaganti e il comportamento meno amichevole delle popolazioni. Il meridione con la sua violenza vincolata alla mafia richiama l'immagine del caos "sudamericano" dal quale gli immigrati sono fuggiti.⁶⁸

Concludo, dicendo che tutti questi fattori, nel loro assieme, hanno giocato un ruolo nel determinare dove si sono inseriti gli immigrati argentini, dove sono stati chiamati per coprire i posti di lavoro ad essi assegnati e quando questo ha coinciso con la presenza di rete o catene di connazionali, entrambi i fattori si sono potenziati.

2.3 Il problema del conseguimento della cittadinanza italiana in Argentina.

Quando la crisi economico-finanziaria fece esplodere la congiuntura politico-istituzionale, la fiducia, dei cittadini argentini venne violata per l'ennesima volta. Tutti i risparmi della classe media-lavoratrice vengono *derubati*: lo posso dire come analista, ma anche come protagonista. Mi trovavo in Argentina quando la crisi scoppiò e lavoravo all'aeroporto internazionale argentino. Questo mi fece vedere chiaramente, per la prima volta nella mia vita, la gente andarsene via dall'Argentina, tanti giovani, anche famiglie intere alle quali io stessa diedi la carta d'imbarco per andare fuori dal paese. Mi toccò vivere il fenomeno come osservatrice ma anche come parte integrante del sistema che espelleva gli argentini *fuori dal loro paese!* Posso dire che vidi cadere il secondo governo radicale (il primo, con Alfonsín, nel '89) per effetto degli stessi fenomeni: iperinflazione, svuotamento dei supermercati (ma organizzato dalla opposizione), risparmi di una vita appropriati da altri, elicotteri privati che uscivano dall'Argentina, e i miei colleghi ed io all'aeroporto che pensavamo "li vanno i soldi, il lavoro di una vita dei lavoratori argentini". Potrei testimoniare a lungo riguardo a questo processo, che fece delle enormi strade di Buenos Aires (a dodici corsie a senso unico) un deserto simile a quello derivante da una guerra, guerra che non avviene militarmente, ma in termini economico-sociali.

Ho degli amici che avevano dei crediti ipotecari per l'acquisto della casa che si sono in poco tempo triplicati, mentre lo stipendio rimaneva sempre lo stesso. Il potere d'acquisto crollò e coinvolse le persone "normali" che con i loro risparmi" vivendo del loro lavoro, e fidandosi del loro paese, viaggiavano, compravano vestiti di marca, e non provarono mai la fame: questa gente diventò il nuovo "bersaglio"! E' molto preoccupante che in una decade si facciano sparire le conquiste di due secoli di lotta d'immigrati e autoctoni. Ma si dovrebbe andare un po' oltre una decina di anni, perché le cause a mio avviso, e non solo mio, si devono ricavare nelle dittature militari quando si volle far sparire lo stato sociale (assieme alla classe operaia), *molto importante nella storia argentina*. In quel momento è iniziata una retrocessione gigantesca per la classe media argentina e un ingrossamento del capitale privato finanziario ed internazionale senza precedenti!

Mi resta da dire che con la dittatura Martínez de Hoz (1976) il debito privato contratto da poche famiglie ricche (o meglio l'oligarchia agro-esportatrice) è passato ad

⁶⁸ Ibidem, pag. 36.

essere debito **pubblico** argentino! E, per completare il quadro dell'opera militare in Argentina, si assistette a una chiusura generalizzata delle piccole e medie imprese, incrementando l'importazione di beni di capitali e di tutti i tipi di beni, ed è stato distrutto così un progetto che è stato la gloria del paese: la industria nazionale intesa come fonte di autonomia e come fonte di lavoro⁶⁹. I nuovi gruppi economici e le imprese transnazionali diversificate e integrate si sono convertite nei detentori del potere politico, economico e sociale, per prima volta in Argentina le masse lavoratrici sono state escluse dal processo economico, politico e sociale. Non essendoci più bisogno di loro, la produzione nazionale è stata orientata verso il consumo dei ricchi e verso l'estero, le piccole e medie imprese non sono riuscite a concorrere con questi nuovi gruppi, che dominavano la scena argentina fino al 2005, che sono stati responsabili del collasso della economia argentina nel 2001, con ulteriori trasferimenti di ricchezza, prodotta socialmente, verso di loro! È il capitale finanziario e speculativo che muove l'intera società mondiale Argentina inclusa. Nel 2013, hanno dovuto adeguarsi ai cambiamenti mondiali in corso, accettando di includere fette di popolazione (prima escluse) per non perdere il potere e la ricchezza acquisita.

Certamente questo sconvolgimento generò emigrazione forzata. Chi aveva la doppia cittadinanza prese la via della fuga; in questo periodo la gente andò soprattutto in Spagna, ma anche l'Italia accolse esuli (pochi, ci dice Garcia) e ovviamente anche gli USA, Canada e Giappone.

In realtà, il conseguimento del passaporto europeo o di altre nazionalità fu difficile, le code nei consolati divennero famose nei mass media di tutto il mondo così come "il *corralito*", la gabbia bancaria, che non ha permesso alla gente di prendere i suoi risparmi dalle banche e che secondo tanti frenò l'ondata migratoria dei nuovi "disperati" e delusi di tutto e tutti, per coloro i quali restare in Argentina aveva già poco senso. Molti di questi sono passati per dittature, iperinflazione, *corralito*, ecc. La gente ha detto: "*¡qué se vayan todos!*" E così assistiamo a queste 140 mila persone che lasciarono il paese e per la prima volta nella sua storia, l'Argentina registrò un saldo negativo nelle entrate di persone. A mio avviso quelli che se ne andarono furono di più, se si contano tanti che scelsero la Spagna per provare, e lo fecero con visti turistici di 3 e 6 mesi, senza ricorrere alle tediose code nei consolati italiani e spagnoli.

Dunque il freno al potenziale esodo venne fatto attraverso i risparmi tolti e la mancanza di rapidità nel concedere la cittadinanza degli antenati, che addirittura *richiedeva dai 3 a 5 anni*.

⁶⁹ G. Hourmilougue- L. A. Messima, " *La Industria Manufacturera Argentina 1974-1985*, Documento del grupo de Investigaciones Universitarias, Buenos Aires, 1993, pag 9. Per la crisi finanziaria pre-annunciata si veda: H. Rovelli, *la Crisis financiera y el plan de convertibilidad*, Ediciones de la Universidad, Buenos Aires, 1997. Per la riorganizzazione dell'apparato produttivo si veda: M. Acevedo Herrera, *configuración del poder en la Argentina de post-guerra*, Revista Argentina de Economía y Ciencias Sociales, primavera 1994, pagg.79-90. Questo autore offre un dettaglio (nome e cognome) di questi gruppi a pag. 89.

2.4 Progetti migratori a lungo o a corto termine?

Ho sottolineato più volte che considero i movimenti migratori internazionali fenomeni *coatti*, non scelte individuali, e quindi parlare di una scelta di tipo a lungo o corto termine sarebbe una contraddizione, rispetto a quanto esposto fin qui. Seguendo l'analisi proposta da Miguel Angel Garcia sostengo che gli argentini presenti in Italia sono soggetti che sono emigrati diverse volte in paesi diversi dall'Italia, per le distinte motivazioni esposte fin qui, cioè i fenomeni politico-economici che hanno colpito l'Argentina, non tutta sia ben chiaro, solo la popolazione che lavora, che vive del suo lavoro. Basta leggere i quotidiani che oggi come oggi (2005) evidenziano come sia cresciuto il Pil dell'Argentina negli ultimi 3 anni, addirittura si parla del 34%. Mi chiedo, però, se è una re-distribuzione della ricchezza prodotta o solo nuova accumulazione selettiva dei capitali locali e transnazionali? Staremo a vedere...

Mi concentro adesso sugli argentini che sono fuori dall'Argentina, per i quali questi fattori sono stati determinanti. Potrei dire intuitivamente che tutti quelli che vanno fuori dal paese sperano di poter tornare, sperano che le cose cambino, che il futuro sia migliore, sono osservatori sociali, della loro realtà e della realtà altrove. Sono gli osservatori/attori, della immigrazione e della trasformazione della società.

Penso che, per gli argentini, che sono fuori patria, un milione o più, e hanno formato famiglia, hanno trovato lavoro stabile, stabilito le loro basi, e hanno trascorso più di dieci anni all'estero, sia difficile il loro ritorno in Argentina. Per i giovani e gli scapoli, invece, è più probabile che possano tornare, visto che il motivo del loro viaggio in molti casi è stato quello di risparmiare, facendo qualsiasi lavoro all'estero, per poi tornare in patria e aprire un negozio, un'attività indipendente, ecc.

Ho già detto che ipotizzavo che metà degli argentini presenti in Italia, al 2005 sia tornato in Argentina: come mai? Perché questo è un fenomeno di tendenza per gli argentini. Quando hanno "raggiunto" i loro "obbiettivi", trovato un sostentamento materiale che permetta loro di tornare in patria, generalmente lo fanno, se sono giovani e non hanno famiglia. Per affermare questo faccio riferimento a una ricerca di María Adriana Bernardotti⁷⁰ in cui vengono analizzati i progetti migratori in relazione ai fattori di *spinta*, e valutati progetti a corto, medio e lungo termine da parte dei protagonisti nel '92. Da questa ricerca emerge la seguente suddivisione:

- Rimanere fino a raggiungere uno scopo personale (legato al lavoro e alla condizione materiale di vita in Italia e in Patria): 29,4%;
- Rimanere fino a cambiamento in Argentina: 17,6%;
- Risparmiare e ritornare: 13,7%;

⁷⁰ M. A. Bernardotti, *Progetto, sfida e bilanci*, in J. L. Rhi Sausi, M. A. García, *Gli Argentini in Italia....*, cit., pagg. 113-144.

- Rimanere da 1 a 5 anni: 11,8%;
- Rimanere più di 5 anni: 9,8%;
- Rimanere per sempre: 9,8%;
- Rimanere un periodo e cambiare paese: 3,9%;
- Rimanere meno di 1 anno: 3,9%;

Tuttavia ci dice l'A. che ovviamente i cambiamenti dipendono dalla evoluzione politico economica di entrambi i paesi; certamente che i dati sono contingenti e sono legati all'andamento del mercato internazionale del lavoro. Però andiamo un passo oltre, e cerchiamo di capire chi rimarrà in Italia e chi rientrerà in Argentina?. Tenendo presente che queste persone sono in Italia da un minimo di 3 mesi fino a oltre 5 anni, constatiamo che:

“.....in questa prospettiva d'analisi i risultati ci mostrano un universo diviso in tre parti di dimensioni praticamente uguali: in lieve vantaggio coloro che scelgono l'inserimento (36%), un'altra percentuale che non ha preso una decisione o sulla quale, a partire dai progetti, non è possibile formarsi un'opinione (33,5%), e un gruppo consistente che manifesta esplicitamente la volontà del ritorno (30,5%)....”

“ Nella lunga scadenza il ritorno è contemplato da più del 25% delle risposte, seguito molto da lontano da un indicatore di segno opposto, l'acquisto della casa (8,8%) in Italia. A quest'ultimo progetto si deve sommare però la volontà espressa di “rimanere definitivamente in Italia” (4,4%), un altro indicatore d'inserimento che si concentra tra gli obiettivi a lungo termine.....”⁷¹

Alla luce di tutto ciò, sostengo, che è difficile fare delle predizioni. Ho tentato di aggiungere ai fattori strutturali economici, un'altra dimensione, quella psicologica, per arricchire l'analisi e mostrare le diverse sfaccettature che coinvolgono i fenomeni sociali, in cui le cause non sono univoche, sono storiche, e nella storia abbiamo diverse motivazioni, cause e conseguenza non previste, altrimenti assisteremmo a una predeterminazione naturale e immutabile, e giustamente ciò non è storia, non è sociologia, non è migrazione!

Dunque posso concludere, ora affermando che probabilmente molti sono tornati prima dell'ultima crisi, e molti hanno l'intenzione di tornare (fra quelli da me intervistati nei progetti “Rientro”). Metà di essi sono già rientrati in Argentina, ma purtroppo ciò non ci dice se queste persone rimarranno lì per sempre. È questa instabilità, secondo me, che caratterizza la precarietà di chi lavora, non vi sembra la stessa che ha la gente di perdere il lavoro? La spada di Damocle è sempre presente: se hai un lavoro fisso, devi accettare talune condizioni, altrimenti lo perdi; se non ce l'hai, pensi ad emigrare, ma dopo ti trovi disoccupato all'estero, per cui che senso ha emigrare?

Dunque si dipende da quello che si trova, altrimenti si ritorna in patria! La **coazione, mancanza di scelta, è sempre presente!** Ma giustamente tutti ti dicono: “Devi rassegnarti, la vita non è mai come la vogliamo”. Allora le cose stanno così: il 90% delle persone si rassegna a fare quello che può ed il 10 % restante vive della loro **rassegnazione!**

Finisco con un detto argentino: “ El vivo vive del sonso y el sonso de su trabajo”. ⁷² **3.**

⁷¹ Ibidem pagg. 126-127. Le percentuali le ricavo dalle tabelle elaborate dell'A.

⁷² Vuol dire: Il furbo vive del tonto e il tonto del suo *lavoro*.

Come vivono gli Argentini in Italia?

Questa parte del presente lavoro verrà dedicata alle condizioni di vita degli argentini presenti in Italia: quale lavoro fanno, quale condizione abitativa, che professionalità o qualifica, quale progetto di vita familiare, etc. E ovviamente tutto ciò lo metto in relazione con il successo o fallimento del progetto migratorio. Farò qualche comparazione con il resto della popolazione immigrata presente in Italia, per vedere se gli argentini hanno usufruito di qualche vantaggio in più, per essere in possesso, nella grande maggioranza, della doppia cittadinanza o no.

3.1 Le qualifiche e le professionalità degli argentini e italo-argentini.

Dalla ricerca di M.A. Garcia, emersero questi dati: “un 72% di laureati e diplomati, vale a dire 46.800 persone.....”.

Ripropongo la tabella fatta dal nostro A. in base al livello scolastico raggiunto dalla popolazione immigrata italo- argentina presente in Italia.⁷³

Tabella 3: Livello scolastico.

	Livello di Studio (quantità di pers.)	Percentuale	Contratto di Lavoro Dipendente	Contratto di Lavoro Autonomo
Universitario completo	105	24%	77	28
Universitario incompleto	82	18,8%	62	20
Terziario, Post Maturità	33	7,6%	25	8
Terziario incompleto	28	6,4%	22	6
Secondario completo	79	18,1%	58	21
Secondario incompleto	76	17,4%	64	12
Primario completo	32	7,3%	30	2
Primario incompleto	2	0,5%	2	0
Analfabeta	0	0	0	0
Totali	437	100%	340	97
Non Lavora	87			
Non Risponde	16			
	540			

Come si osserva nel riquadro, abbiamo, tra laureati e diplomati, un 72,5%, nessun analfabeta, e quindi una popolazione mediamente qualificata. Questo dato possiamo

⁷³ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia...*, pag. 91.

confrontarlo con l'analisi di, da Bramuglia e Santillo, del Cemla, nel 2002 ⁷⁴ che concludono il loro lavoro nel modo seguente:

“...tra chi richiede informazione per la cittadinanza -ancora in elaborazione- si registra un livello d'istruzione elevato, con una bassa percentuale di individui in possesso di un'educazione primaria (media-elementare) e una significativa presenza di coloro che hanno svolto studi secondari (Superiori); anche la percentuale di chi possiede un livello più elevato e universitario è alta (5%, 31% e 44% sulla base di 1324 casi).....”⁷⁵.

Questi dati si riferiscono a cittadini argentini che hanno cominciato le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana, quindi potenziali emigranti, giacché, sostengono gli autori, assieme a Favero, che il tempo che trascorre tra l'intenzione o la decisione concreta non è breve: almeno 3 anni è il tempo per l'ottenimento della cittadinanza. Comunque sia, anche qui abbiamo un 75% di individui con un livello superiore-universitario. Dato che conferma la ricerca di Garcia, del '92.

Ci rimane da vedere, adesso, quali tipologie di occupazioni hanno trovato queste persone nel mercato del lavoro italiano e se queste corrispondono al loro livello d'istruzione.

3.2 Il lavoro: Le occupazioni degli argentini e le occupazioni del resto della popolazione immigrata.

Nel lavoro si trova la chiave di lettura del progetto migratorio, perché come è stato da me sottolineato, il motivo strutturale delle migrazioni è, centralmente, il lavoro sono le condizioni materiali di vita, anche se ci sono altri motivi, quali le guerre, le persecuzioni politiche, l'instabilità, la mancanza di sicurezza fisica delle persone, ecc.

Dove lavorano gli italo-argentini? M. A. Garcia, ci dice: “...gli intervistati con un alto livello scolastico sono, tuttavia, per un buon terzo impiegati in modo precario, nel terziario non qualificato, e per un altro quarto abbondante operai nell'industria. Questo non vuol dire (ancora) che il processo migratorio sia un fallimento, che la società opponga ai nuovi arrivati barriere xenofobe, e che il destino degli immigrati sia quello di costituire una “sottoclasse” di dannati. Vuol dire semplicemente che la maggioranza di loro sta finanziando la propria fase di accoglienza...”⁷⁶. Secondo l'A., questa fase la finanzia in Italia, l'immigrato argentino, e va dai 2 ai 5 anni, in questo ordine: “...due anni per i mestieri non intellettuali, tre anni per i mestieri intellettuali con uso secondario della lingua, e cinque anni per i mestieri intellettuali nei quali l'uso della lingua è centrale...(dopo di che) viene la fase di inserimento definitivo...”⁷⁷.

Allora troviamo che:

⁷⁴ G. Bramuglia e M. Santillo, “ *Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentina cercano la via di ritorno in Europa*” Cemla (Centro de Estudios Migratorios Lationamericanos) Buenos Aires, 2002. articolo pubblicato in “Altreitalie” n. 24, gennaio-giugno, 2002

⁷⁵ Ibidem pag. 16.

⁷⁶ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia.....*, Biblioteca Universale Synergon, Bologna, 1992, pag. 85.

⁷⁷ Ibidem, pag. 84.

- il 31,6% lavora nel terziario o nel precariato come manovale (colf, pulizie, ambulanti, bar e ristoranti);
- il 25,6% lavora nell'industria (operai, tecnici e autonomi);
- il 19,7% fanno mestieri propri del terziario;
- il 14,2% sono professionisti, docenti, dirigenti, imprenditori;
- il 4,3% lavora come artisti;
- il 3% lavora nel terziario o nel precariato intellettuale;
- 1,6% in altre attività;

Diciamo che quasi il 60% ha lavori non qualificati o precari, l'A. l'associa tali lavori; al tempo di permanenza nel territorio italiano, giacché "...il 51% degli immigrati.....è arrivato da meno di 3 anni; il 76% è arrivato da meno di dieci anni.." ⁷⁸ Staremo a vedere!

Se facciamo un'ulteriore divisione dei nostri lavoratori, troviamo che sono:

- Dipendenti: 77,8%
- Autonomi: 15,3%
- Liberi professionisti e simili: 3,6%

La stragrande maggioranza di essi lavora quindi in forma dipendente e nel precariato, sia come contratti che come mansioni, e i dati si riferiscono al 1992. Figuriamoci oggi!

Adesso, mettendo a confronto il livello scolastico o di studio con le attività che svolgono queste persone, si intuiscono subito che l'alto livello scolastico non ha corrispondenza con il reale livello di inserimento nel campo occupazionale. Ricopio la tabella che propone Garcia, nella quale viene analizzato, rispetto al livello scolastico, soltanto un gruppo, quello dei laureati. Tuttavia avrò modo di ampliare questa informazione con le interviste che ho fatto a persone aiutate dal progetto Rientro (vedi capitolo 4). Con queste storie di vita potremo trarre ulteriori conclusioni, più aggiornate, che possono tranquillamente completare l'analisi offerta dal nostro A.

⁷⁸ Ibidem, pag. 85.

Tabella N° 4: Laureati universitari che svolgono mestieri impropri:⁷⁹

	Improprio	Proprio	Totale	% Improprio
Meno di 1 anno	12	4	16	75,0%
1 a 2 anni	12	10	22	54,5%
2 a 3 anni	10	10	20	50,0%
3 a 4 anni	6	6	12	50,0%
4 a 10 anni	8	10	18	44,4%
Più di 10 anni	4	13	17	23,5%
	52	53	105	

Non c'è molto da aggiungere, poiché si vede chiaramente che al di sotto dei 4 anni la maggioranza fa lavori impropri. La differenza si vede dal quarto al decimo anno dove questa percentuale scende al 23,5% (dopo il decimo). Quindi i laureati, che sono il 24% della popolazione (se si aggiungono quelli con gli studi incompleti, 18,8%, si arriva al 42,8%) devono aspettare 4 anni o di più per trovare un lavoro inerente al loro studio; bisognerebbe vedere quanto devono aspettare gli autoctoni. Deduco che è più o meno lo stesso tempo...

Bene, detto tutto ciò, confronterò questi dati con il resto della popolazione immigrata in Italia, escludendo gli argentini ovviamente, per vedere se esiste o non esiste, qualche differenza.

I dati Caritas 2005 ci dicono che su 2.800.000 presenze immigrate in Italia, la distribuzione del lavoro è la seguente:

- Agricoltura: 13%
- Industria: 39,5% (principalmente costruzioni)
- Servizi: 47,4% (colf, alle imprese, settore alberghiero, ristorazione)

Bisogna sottolineare che il lavoro domestico e l'agricoltura sono dei settori ad alto inserimento degli immigrati, "...la collaborazione familiare è la categoria a più alto inserimento di immigrati a seguito di un processo iniziato alla fine degli anni '60. Dopo la regolarizzazione del 2002 si è arrivati a superare il mezzo milione di addetti..."⁸⁰. Quindi vediamo che almeno il 60%, senza contare l'industria, ha mansioni precarie nei settori primario e terziario; se aggiungiamo l'industria, arriviamo al 90% all'incirca. Un altro autore ci conferma questa distribuzione nel mercato del lavoro italiano: "E' necessario, invece, fare uno sforzo e rendersi conto che sia statisticamente che socialmente la quota prevalente di immigrati sono operai dell'industria, braccianti agricoli, collaboratrici/collaboratore domestici o occupati, regolarmente o irregolarmente, nel terziario; ovvero si tratta di persone che lavorano nelle famiglie, nei ristoranti, nelle imprese di pulizie, nelle industrie, in agricoltura. Piuttosto è essenziale capire e studiare quanto e come sia funzionale il lavoro irregolare per la nostra società e la nostra economia...."⁸¹.

⁷⁹ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia*...., pag.91.

⁸⁰ Caritas,*Immigrazione, Dossier statistico 2005*, pag.8.

⁸¹ M. Ambrossini, *L'inserimento economico degli immigrati in Italia*, in P. Basso e F. Perocco, (A cura di) *Immigrazione e trasformazione della società*, cit. , pag. 140.

Provo a disegnare una tabella per confrontare queste 2 popolazioni d'immigrati, tenendo però conto di due limitazioni fondamentali: il tempo che è trascorso tra la prima e la seconda ricerca (quella fatta da Garcia è del '92 e quella dalla Caritas è del 2005) e la differenza di campionario e di metodi di ricerca utilizzati (induttivo e deduttivo). Comunque sia, vediamo cosa succede:

Tabella n °5 Occupazione per settori, dei lavoratori immigrati divisi in due categorie Italo- argentini e cittadini di altre nazionalità, presenti in Italia (in percentuali).

	Agricoltura	Industria	Servizi <pre>(preariato manovale, colf)</pre>	Totali
Cittadini Italo - argentini	0%*	25,6%	34,6%	60,2%**
Cittadini di altre nazionalità	13%	39,5%	47,4%	99,9%

* Miguel Angel Garcia non nomina l'agricoltura come attività degli italo- argentini, per i motivi già esposti: classe medio- alta, doppia cittadinanza nel 61% dei casi, alto livello di studio, ecc. Il 60,2% faceva nel '92, lavori precari, non qualificati o non corrispondenti alle loro professioni. Seguendo il suo ragionamento, questa situazione è migliorata perché sono passati 10 anni; anche secondo la Caritas,⁸² gli argentini sono una popolazione che è presente sul territorio da più di dieci anni, e la condizione di quelli che sono rimasti è migliorata. Sarebbe tutto da approfondire e studiare in future ricerche.

** **Quasi 40%** che manca in accordo a questa ricerca ha avuto miglior fortuna nel campo lavorativo: il 19,7% fanno mestieri propri del terziario, il 14,2% sono professionisti, docenti, dirigenti, imprenditori, il 4,3% lavorano come artisti, più l'1,6% che fa altro.

È importante dire che secondo il Rapporto Caritas 2004, gli immigrati presenti in Italia da meno di 10 anni sono la maggioranza: "... in effetti, quelli con **almeno cinque anni di soggiorno** sono ormai il 60% (circa 700 mila presenze) mentre un terzo soggiorna da almeno 10 anni..."⁸³. Si può dire allora che gli argentini sono di più vecchio insediamento precedenti alle migrazioni degli anni '90 (che hanno fatto triplicare le presenze in dieci anni) assieme ai cileni, capoverdiani, filippine e quelli provenienti dal Corno d'Africa. E questo costituirebbe un "privilegio", così come la doppia cittadinanza, che farebbe avvicinare questo gruppo al resto della popolazione italiana.

D' altro canto, si vede chiaramente che i lavoratori dell'Est Europa e del NordAfrica (la stragrande maggioranza) sono più svantaggiati anche se infinitamente più numerosi. Nel primo gruppo si concentra quasi il 44% del lavoro di cura degli anziani, coprendo l'enorme deficit di "welfare" e di strutture sanitarie lasciato dallo stato italiano, che ha provocato un forte richiamo delle donne dell'Est Europa e di conseguenza un forte peso per loro (che hanno dovuto fuggire dal crollo del sistema comunista ma soprattutto dal feroce capitalismo che si instaurò dopo). Certamente guadagnano di più che nei loro paesi, questo nessuno lo dubita, ma soffrono di un mancato utilizzo delle loro lauree e di

⁸² Caritas, *Immigrazione, Dossier statistico 2004*, pag. 3.

⁸³ Ibidem, pag. 3.

tutti i tipi di discriminazione sia lavorative che abitative. Questo non dovrebbe essere messo in dubbio.

Concludendo, sostengo che il 90% dei lavoratori immigrati di nuovo insediamento o comunque presenti in Italia da meno di dieci anni, paga anch'esso i costi molto cari dell'inserimento lavorativo in Italia: sia sopportando la precarietà dei lavori, mansioni, stipendio, disagio abitativo, ecc., che aspettando dei lunghi periodi di tempo (anni) per la realizzazione e stabilizzazione nel lavoro e nella loro vita in generale. Anche per quanto riguarda gli argentini questo è vero; ricordiamo che il 60% dei lavoratori lavora in mansioni precarie o inadeguate per almeno i primi tre anni. Questo accade anche ai giovani laureati autoctoni e alle donne soprattutto, che devono aspettare parecchi anni per entrare nello specifico campo dei loro studi, quando ciò si realizza.

E questo la dice lunga del mercato sul lavoro italiano; si chiede Ambrosini: "come è possibile che ci siano 3 milioni d'immigrati presenti in Italia quando abbiamo 3 milioni di disoccupati italiani?" Dunque la risposta non è l'inadeguatezza delle politiche migratorie, la risposta è, come evidente, per i due gruppi di immigrati, pagare i costi dell'inserimento con 2 o 3 anni (per i più "fortunati", gli Argentini in questo caso) di lavoro precario, che significa un *risparmio* per la società italiana (a disagio e svantaggio dei disoccupati italiani), e più anni per i meno "fortunati". Nel mentre lo stato non paga contributi pensionistici, malattie, diritti sociali quali lo sciopero, e fa lavorare queste persone in nero, con tutti tipi di esclusione nelle abitazioni, nelle scuole, ecc.

La regola è che tutti pagano o finanziano, per dirla con Garcia, il loro inserimento nella "società di accoglienza" e questo vale anche per tutte le società di immigrati quando hanno disoccupati autoctoni (l'intera Europa, gli Stati Uniti, e l'Argentina compresa). Però all'interno della precarizzazione del lavoro a livello internazionale e della segregazione di interi gruppi di lavoratori, ci sono più "fortunati", in questo caso gli argentini, e i meno "fortunati" il resto della popolazione immigrata, non nel contenuto bensì nella forma, che è comunque funzionale. Così abbiamo immigrati più vicini a *noi* culturalmente, e più lontani da noi. Capite che il detto "Divide et impera" continua a funzionare anche qui. Tutti siamo diversi da tutti con questa logica, ma abbiamo qualche cosa che ci accomuna: *tutti siamo lavoratori* (peccato che questo non si dica mai).

3.3 Le abitazioni. Le condizioni di alloggio degli immigrati argentini.

Vediamo cosa succede con la "casa", la grande conquista sociale dei lavoratori nei secoli. Sappiamo già che l'abitazione è un problema e un impegno a vita per la maggioranza dei lavoratori nel mondo intero, siano essi autoctoni o stranieri!

E allora che succede con gli argentini? Ci dice Garcia che il **70,6%** vive in casa in affitto, contro il **10,9%** che vive in casa propria, e poi abbiamo il 4,2% che vive nel posto di lavoro, il 2,1% che vive in pensioni o alberghi, e un non trascurabile **11,1%** che vive in casa altrui!⁸⁴ L'autore sottolinea che la casa è il **maggior problema** per gli argentini, anzi,

⁸⁴ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia....*, cit., pagg.94-97.

per tutti gli immigrati presenti in Italia; io aggiungerei: anche per una parte importante degli *autoctoni*.

Se quasi il **90%** vive in affitto o in una casa di amici, famigliari ecc, la situazione non può che essere definita penalizzante, marginale e precaria.

Vediamo un po' come vivono coloro che vivono in affitto, che sono il gruppo più numeroso: " la composizione degli affitti è ugualmente penalizzante.." ⁸⁵. Perché di questo **70,6%**

- il 3,8% ha avuto l'assegnazione di case popolari;
- il 24,6% paga un " equo canone"

Fin qui, si applica la regola generale, dunque la stessa che per gli italiani. E siamo al 25% della popolazione. Del restante 75%:

- il 53,8% paga "i prezzi di mercato";
- il 13,2% abita in una casa condivisa;
- il 4,6% vive in una "foresteria vera"

Per prezzi di mercato si intende: sovrapprezzi, false foresterie, contratti in nero e case inappropriate (abusive, mancanza di metratura, uffici convertiti, ecc). Dunque il 75% di chi è in affitto vive in condizioni precarie, di emarginazione sociale.

Ma quanto paga di affitto il 53,8%? Diciamo che i livelli dei costi sono più alti a Roma, seguita da Milano, Modena, Bologna. Poi ci sono Forlì, Ravenna, Torino, Treviso, Cosenza, Ancona (dai più ai meno cari) che implicano in percentuale dal 50 all'80% del loro stipendio. Questo succede agli immigrati arrivati in Italia da meno di 5 anni, cioè il 50% del totale. ⁸⁶ L'unica situazione che gli argentini sono riusciti ad evitare, a differenza del resto della popolazione immigrata, è di vivere in alloggi di fortuna o in centri d'accoglienza, nei quali ritroviamo infatti solo 1,1% di essi.

E questo si spiega con politiche abitative messe in atto dallo stato italiano, tra le cui caratteristiche principali troviamo la poca disponibilità di case in affitto nell'immediato o nella prima accoglienza. Come afferma Simona Tradardi,

" il mercato della casa in Italia è fortemente legato alla proprietà. Se in Europa le abitazioni primarie in affitto costituiscono in media il 34% dello stock complessivo, e superano ampiamente il 50% del patrimonio totale in paesi come la Germania e l'Olanda, in Italia il numero delle abitazioni offerte in affitto ai nuclei famigliari non supera le 20 unità ogni 100 famiglie..." ⁸⁷. Anche l'elevata onerosità dell'affitto mette in disagio, seconda l'autrice, 1.495.000 famiglie; in più il numero degli sfratti e l'alto valore dei mutui creano una situazione di forte polarizzazione della proprietà. Questo succede per autoctoni ed immigrati (in maggior percentuali per questi ultimi). A tale proposito essi, secondo

⁸⁵ Ibidem, pag. 96.

⁸⁶ Ibidem, pag. 95

⁸⁷ S. Tradardi, *Casa e politiche abitative*, F. Coin, (a cura di) *Gli immigrati, il lavoro e la casa* (Francesca Coin), FrancoAngeli, Milano, 2004, pagg. 137-138

l'indagine Ares che cita l'A., il panorama è grave: 576.026 immigrati risultano senza casa, di questi il 30% ha trovato un normale alloggio, un altro 30% abiterebbe in condizioni di precarietà e sovraffollamento, il restante **40% sarebbe disperso senza un posto fisso dove abitare.**

Diciamo quindi che per un 70% la situazione è veramente pesante! Addirittura, aggiunge, "la permanenza di più di cinque anni non è un fattore che consente l'accesso alla casa"⁸⁸. A tutto questo si aggiunge il fatto che la forte discriminazione e il razzismo nei confronti degli immigrati, che si traducano in denaro, loro devono pagare di più. Non solo per l'affitto (nel caso ci fosse disponibilità), ma anche come costi di intermediazione delle agenzie.

Come si spiega tutto ciò? Le cause sono la forte concentrazione della proprietà, la mancanza di disponibilità dei settori privati profit e non, e l'investimento regionale, provinciale ed infine comunale, che si orienta verso la creazione di dormitori e centri di prima accoglienza quasi esclusivamente, questo la dice lunga sulla politica italiana rispetto all'immigrazione in generale: *considerare il fenomeno come mera emergenza*. Che senso ha costruire tanti dormitori e centri d'accoglienza, quando si sa che il 75% dell'immigrazione viene in Italia per stabilizzarsi definitivamente, sia per lavoro che per ricongiungimento familiare.

Anche qui vediamo che entrambe le popolazioni d'immigrati hanno qualche cosa in comune, a parte il fatto che tutti sono lavoratori e vengono segregati nel mercato della casa. Gli argentini non sono però andati nei dormitori o nei centri d'accoglienza, ma hanno dovuto pagare per un affitto, da un 50% a un 75% del loro stipendio, dunque la differenza, ancora una volta, è di forma non di contenuto!

E non è nemmeno trascurabile il fatto che l'11% sia stato aiutato dalle proprie famiglie italiane, e questo non mi pare un privilegio visto che queste famiglie in qualche momento della loro vita hanno dovuto emigrare in Argentina e senz'altro anche esse hanno sofferto segregazioni e discriminazioni. Per citare solo un caso, ci furono delle rivolte nei "conventillos" attorno al 1910, che reclamarono migliori condizioni d'igiene, sanità e migliori case per tutti. Gli immigrati italiani furono segregati nel mercato abitativo⁸⁹ nei quartieri oggi tanto turistici della Boca (dove si trova anche lo stadio di calcio "La bombenera" di boca juniors) vivevano nei "conventillos" tante famiglie sovraffollate.

E mi chiedo: non sarà che, essendo immigrati in Argentina, metà di loro, ritornati in Italia, con i loro discendenti rimasti tra i due paesi (conosco personalmente dei casi) vogliano, seguire il percorso dei "loro Avi", visto che almeno una volta questa gente merita (come tutti) di avere una residenza fissa? Sostengo che loro hanno lottato per la casa, *più di una generazione* (e se la lotta si accumulasse nel tempo!?), e in certi casi l'hanno ottenuta *almeno* in affitto.

Dunque, parto della base che **tutti** meritano, in quanto lavoratori, la casa. E' questo il principio generale. Tento di spiegare perché, a mio avviso, gli argentini non sono dovuti andare nei dormitori, ossia perché la loro famiglia anche essa migrante, li ha accolti

⁸⁸ Ibidem pag. 142.

⁸⁹ E.Scarzanella, *Italiani Malagente*, FrancoAngeli, Milano,1999. Rimando a questo libro, che considero eccellente, per vedere tutte le discriminazioni per il razzismo, le devianze, le patologie, la tratta di bianche, che hanno dovuto subire gli immigranti italiani in Argentina.

almeno per un periodo, e questo non vuol dire che non abbiano comunque vissuto in situazioni di precarietà.

La conclusione generale è che le politiche abitative italiane, e non solo (meglio non descrivere le argentine, che escludono intere frange sociali dall'accesso alla casa) sono perverse, incrementano la polarizzazione della proprietà e lasciano alla loro sorte le frange più deboli. Per questo troviamo gli immigrati in queste deprecabili condizioni. Questo non cambia, lo sottolineo ancora una volta, la situazione degli argentini, che, ricordo, nel 70% dei casi vive affitto, nel 54% paga sovrapprezzi, nel 13,25% vive in affitto con altri, il 4,2% vive in foresterie, *nell' 89% dei casi non ha casa propria*.

A questo va collegato il ricongiungimento familiare. Se il 70% vive in affitto e il 11% vive in casa di parenti o famigliari, come si fa a ricongiungere questo 80% con le proprie famiglie?

3.4 Il ricongiungimento familiare. Le problematiche.

Quello che ci dice Garcia riguardo a questo argomento, è che i soggetti che egli ha intervistato sono sposati/uniti nel 59,4%, nubili/celibi nel 29,1%, separato o divorziati nel 8,4% e vedovi nel 3,2%. Da questo emerge che "la stragrande maggioranza dei nuclei famigliari sono già unificati, solo per un immigrato argentino su sei il ricongiungimento è un problema..."⁹⁰. Giacché, spiega l'A., gli argentini si sposano tardi; hanno quindi la possibilità di emigrare prima di sposarsi o, quando l'hanno già fatto, emigrano tutti assieme.

Tuttavia le persone con coniuge e con figli nel paese di origine non sono una quantità trascurabile: il 36,5% prevede di riunificare a sé la propria famiglia, mentre il 63,5% non lo sa o non lo prevede.⁹¹ L'A. spiega questo problema come conseguenza della difficoltà di risparmio per i famigliari e della situazione poco favorevole all'inserimento dei coniugi o dei figli nel mercato occupazionale o socio-economico.

Un altro fattore in crescita, nella conformazione della famiglia italo-argentina, è la coppia "mista" tra queste due nazionalità e tra altre.

Un'altra tabella che ha elaborato il nostro autore ci mostra che i figli conviventi sono quasi il 75% mentre i non conviventi il resto. Questo 25% non convivente, nella maggioranza dei casi vive in Argentina (54,6%), il che vuol dire che il ricongiungimento e non è avvenuto. Del 75% non sono tutti ricongiungimenti se non famiglie intere immigrate assieme, come riportato prima.

Comunque sia, anche qui verifichiamo le problematiche dei ricongiungimenti famigliari in generale, di qualsiasi tipo di migrazione si tratti, perché, come è ben noto, si tratta di far venire giovani in età lavorativa e se possibile senza famiglia: in questa maniera lo stato risparmia tutti i costi sociali che comportano le famiglie, sanità, abitazione,

⁹⁰ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia...*, cit., pagg.73-74.

⁹¹ Ibidem pag. 74.

educazione, pensione, ecc. Dunque è prevedibile che questo accada; anzi, se le strutture di “accoglienza” non sono pronte per gli stessi lavoratori immigrati, figuriamoci per le loro famiglie!

Gli argentini però hanno risolto abbastanza bene questo problema portando con sé fin dall'inizio la famiglia, ed evitando, quando possibile, l'ulteriore ricongiungimento. Tutto sommato il 75% dei casi vive assieme al proprio nucleo familiare.

3.5 Il progetto di vita: la scuola, i figli: quanti? che assistenza o “welfare”?

Per quanto riguarda la quantità di *figli*, in genere gli argentini hanno una percentuale medio- bassa, che si spiega in parte con la giovane età dei migranti, per l'atto migratorio in sé, e per la struttura socio-economica dell'Italia. Le coppie senza figli, ovvero con uno o due figli, rappresentano più dell' 80% del totale.

I figli di queste giovani coppie, sono anche essi giovani, al di sotto dei 15 anni nel 53,8% dei casi. Bisogna comunque tener conto che questa ricerca è stata fatta nel '92, quindi questi figli adesso si trovano in età lavorativa.

La bassa media di figli si spiega con la scarsa disponibilità di risorse, ancora una volta sia per immigrati che autoctoni, con l'innalzamento dell'età per fare i figli e tutto ciò è determinato in ultima istanza dal lavoro, o meglio dalla precarizzazione delle condizioni di questo.

La *scuola* è un altro punto *chiave* per l'inserimento e la *socializzazione* delle persone in generale, ma specialmente degli immigrati, che avendo sofferto uno sradicamento, totale nella maggioranza dei casi, parziale per chi è “più fortunato”, delle relazioni sociali (amici, parenti, genitori, figli, mogli, ecc), con i luoghi di socializzazione collettiva come clubs, associazioni, partiti politici, cerimonie nazionali, ecc. Lasciate in patria, hanno un gran bisogno di inserimento nel tessuto sociale, per imparare la lingua, per assistere ai luoghi di produzione di cultura (teatri, cinema, università, ecc.), di integrazione, di essere parte della società non soltanto come “mera forza lavoro invisibile”.

Dunque vediamo cosa offre sul piano “istruzione” la società italiana agli immigrati e, perché no, anche agli autoctoni.

Diciamo, come primo approccio, che gli studi in generale hanno una corrispondenza tra i due paesi, sia nella scuola “primaria” (medio- elementare), che in Argentina va dai 6 ai 12 anni, che quella “secondaria” (ormai cambiata con la riforma della scuola del '94), ossia le superiori, dai 13 ai 17 anni compresi. Poi si passa al livello universitario, e qui si trova una differenza importante. Non esistono nelle università argentine lauree brevi; la laurea universitaria ha una durata minima di 5 anni, altrimenti c'è un “terziario”, che gerarchicamente parlando non è universitario né secondario, più legato al settore tecnico-specialistico come il settore sanitario (infermieri, assistenti dei lavoratori clinici, dei dentisti, addetti al prelievo del sangue, ecc).

A grande linee, non ci sono problemi di equipollenze dei titoli di studio sia della maturità che delle lauree, specializzazioni, ecc. Un altro fattore di diversità è che la istruzione in Argentina è totalmente gratuita anche a livello universitario; è quindi di

massa, sicché tutti possono accedere all'università, l'unica limitazione è il *sapere*. Devo infatti riconoscere che il livello è molto alto. Non per caso la manodopera argentina che emigra è qualificata⁹². Insiste Adela Pellegrino, "la emigrazione di manodopera qualificata si è convertita in un fenomeno strutturale in entrambi i paesi (Argentina e Uruguay)". Non solo perché è richiesta anche per i fattori di *push*, tra i più importanti senza confronti, le dittature militari, che come ho già sottolineato precedentemente, hanno colpito l'apparato educativo, assieme alla struttura produttiva. Vale ricordare che gli operai e i loro figli assistevano alle lezioni universitarie e lo fanno tuttora: gli allievi sono o siamo stati figli di operai o impiegati come chi scrive. E impiegati noi stessi. Bisogna ricordare che nel 80% dei casi chi studia lavora simultaneamente, almeno chi frequenta l'università pubblica.

Fatta questa breve e sintetica spiegazione dell'istruzione argentina, molto inclusiva, interculturale e di massa, si capisce perché buona parte degli studenti è abituata ad andare altrove a studiare, dividere le panchine con "diverse culture d'immigrati", ecc.

Tornando al sistema dell'istruzione italiana, è doveroso dire che è più elitario, si pensi al fatto che l'ingresso è soggetto al pagamento delle tasse. Comunque sia questo non è stato un fattore limitante per gli immigrati argentini, anche perché nel 72% dei casi sono venuti coi titoli ottenuti in patria.

Per quanto riguarda i ragazzini dai 15 anni in sù, non ho dati precisi in relazione ai problemi d'inserimento, equipollenza, ecc.

Tutto questo ci rimanda alla lingua: la padronanza della lingua è un fattore determinante, ci dice Garcia, nell'inserimento sociale, culturale e relazionale. Diciamo che gli argentini o italo-argentini sono parenti o nipoti d'italiani, che l'Argentina è la maggior dimora di italiani al mondo, dunque il contatto con la società italiana ed europea in generale è avvenuto prima di arrivare in Italia, a mio avviso. Gli argentini, ci dice Garcia, hanno una eccellente padronanza della lingua, il che facilita di molto le cose. Egli sostiene che questo è dovuto in parte al fatto che nel 40% dei casi hanno assistito a corsi di lingua italiana, dei quali il 20% in Argentina, prima di partire.

Per quanto riguarda il "welfare", non ce n'è uno proprio o separato dal resto della popolazione italiana; si sa benissimo che la spesa sociale e assistenziale per i lavoratori, pensionati, studenti, è stata tagliata successive volte, quindi tutti i cittadini "godono" di una crescente precarietà, mancanza di sostegno e aiuto alle famiglie. Gli immigrati come categoria "speciale" sono più vulnerabili senza dubbio, ma questo è parte della politica generale per tutti. Per dare un esempio ci troviamo in una città, Venezia, che vuole chiudere l'ospedale civile o ridurlo al massimo. Purtroppo il welfare è ogni volta di più realizzato dal volontariato, e dai settori no profit. Lo noto non perché non sia d'accordo col volontariato, ma perché non sono d'accordo con la delega di un compito statale o pubblico al settore privato, giacché questo porta alla polarizzazione sociale, enfatizzando all'estremo, chi ha, paga e chi non ha, muore.

⁹² A. Pellegrino, "Migración de mano de obra calificada desde Argentina y Uruguay" cit., pagg. 1-4.

3.6 Le relazioni sociale: gli amici, i parenti lontani.

Gli intervistati, ci dice Garcia, dichiarano, nel 63,7% dei casi di non avere problemi per farsi degli amici e tuttavia risulta, che l'11,5% dei loro amici siano compagni di lavoro e che per il rimanente il 41,5% siano argentini. Tuttavia rimane un terzo di essi, non trascurabile, che non si sente inserito o non fa delle amicizie.⁹³

Un'ulteriore classificazione ci permette di capire che nel 51,5% dei casi gli amici sono italiani, un 41,6% sono argentini, il rimanente sono di altre nazionalità. Questo dato è curioso e a sua volta mi permette di concludere che la nazionalità non è un fattore determinante per l'amicizia, né per qualsiasi altra relazione umana.

Garcia sostiene che le persone che meglio si inseriscono e hanno amici di varie nazionalità, tendenzialmente hanno un maggiore livello scolastico, rispetto a chi privilegia rapporti solo coi connazionali, siano essi italiani o argentini; esse sono il 58,9% e sono meglio inserite, escludendo lavoro e famiglia, e anche favorite perché possono parlare altre lingue diverse dall'italiano/spagnolo. Questo ultimo gruppo comprende metà del campione.

Per quanto riguarda i parenti, diciamo che sarebbe complesso fare una descrizione dettagliata dei rapporti italo-argentini. Sappiamo di avere delle coppie miste in entrambi i sensi, cioè, argentini/e sposati con italiane/i e viceversa, che hanno vissuto sia in Argentina quanto in Italia, che hanno avuto figli con doppia cittadinanza in Argentina e sono tornati indietro, ecc. Ho già accennato, nella sezione relativa agli alloggi, che i rapporti parentali hanno aiutato, sostenuto ben l'11% delle persone che erano presenti in Italia nel '92.

Poi abbiamo un dato interessante, ossia la convivenza dei gruppi famigliari, che l'A. attribuisce all'immigrazione "per invito" che fa sì che un gruppo famigliare su tre ospiti parenti per periodi prolungati; quasi un 75% di questi sono visti come conviventi permanenti e si tratta di genitori dei coniugi nel 56,8% dei casi, seguiti da fratelli, cognati e simili in un 27,3%, ecc.

Quindi la solidarietà ed il ricongiungimento sono fattori importanti nella migrazione argentina.

3.7 Le associazione argentine: che tipo di associazionismo?

Diciamo fin da subito che l'associazionismo ed il mutualismo hanno gran importanza storica in Argentina, giacché furono le prime forme di organizzazione degli immigrati italiani, spagnoli, ecc. Oggi si contano centinaia di associazioni culturali, di assistenza, siano esse nazionali o regionali (tipo Associazione del Piemonte, Calabria, Sicilia, Gallega, Basca, ecc). Garcia sostiene che questo tipo di associazionismo-mutualismo è stato portato dagli argentini come parte della tradizione e del "Know How",

⁹³ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia....*, cit, pagg.100-103.

come lo denomina egli. L'inchiesta ci dice che il 69% era iscritto a un'associazione argentina locale in Italia.

Questa associazione è di tipo culturale o di mutuo soccorso, le sedi e strutture più importanti si trovano a Milano e Torino, le altre sono di dimensioni più piccole e disarticolate, sia per la dispersione nel territorio che per la mancanza di comunicazione tra di loro (dovuta anche ad obiettivi diversi).

Comunque sia tutti, sottolinea Garcia, hanno "accolto" l'immigrazione argentina nei momenti più critici, con l'informazione e l'aiuto legale, in qualche caso la gestione e gli interventi nelle situazioni sociali difficili. Poi ci sono tutta una serie d'attività come i corsi di lingua per i connazionali, l'offerta di biglietti aerei scontati, le biblioteche, le emeroteche e videoteche, e molte attività culturali quali la danza, il tango, il teatro, le orchestre, ecc.

Quindi l'associazionismo di tipo privato-culturale esclude un'attività di tipo politico o sindacalistico, che magari trova gli immigrati di allora negli stessi sindacati degli autoctoni, man mano che è stata approfondita la fase di inserimento e accoglienza, quando questo è accaduto.

4. Il “rientro” assistito.

In questo capitolo si analizzano i progetti “Rientro”⁹⁴. Essi sono stati elaborati per far rientrare l’immigrazione argentina (in un primo momento) e cilena in forma *assistita, agevolata e aiutata*. D’altro canto si cercherà di capire anche le motivazione che hanno portato agli oriundi italiani, residenti in Argentina e Cile, a ritornare in Italia, nel Veneto in particolare, e perché le aziende venete li hanno richiesti.

Verranno analizzati i progetti creati dalla Regione Veneto, assieme alle Province e ai Comuni circoscritti per coinvolgere delle persone, italiane o discendenti fino alla terza generazione, con il fine di trasferirsi a lavorare e vivere nel Veneto.

Il tipo di ricerca che ho scelto è qualitativo e questo comporta una parte d’analisi dei dati, cioè documenti ufficiali e non, e un’altra di interviste con i lavoratori, i veri protagonisti dei progetti. Si tratta di persone che hanno lasciato i loro paesi per venire a provare un percorso di vita diverso e migliore da quello che avevano in Argentina o in Cile, soprattutto dopo la crisi economico-finanziaria esplosa nel primo paese.

Tenterò di mettere luce sui diversi aspetti positivi e negativi, in primis dalle esperienze riportate dalle persone, dall’ aspetto sociosanitario, economico, sociale, culturale e anche affettivo.

Analizzerò le condizioni materiali di vita cioè il mondo del lavoro come variabile indipendente, , e come variabile dipendente la vita delle persone. Tenendo comunque sempre presente che questo tipo di progetto ha coinvolto un minimo numero di persone nel complesso dell’immigrazione generale, quindi e che ci troviamo di fronte ad una eccezione, non alla regola; subito vedremo perché.

4.1. I progetti regionali: cosa sono? Chi aiutano? Quadro politico-istituzionale.

Il progetto del Veneto per il “rientro” degli emigrati è stato presentato ufficialmente nel 2001: è un piano di lavoro che ha come scopo quello di aiutare gli emigrati italiani e i loro discendenti, in possesso di cittadinanza italiana, a ritornare a vivere e lavorare nel Veneto, la loro terra di origine, quel Veneto che nella seconda metà del secolo scorso è stato interessato da un forte fenomeno migratorio, e che oggi presenta un contesto socio-economico così vivace da essere in grado di trasformare un esodo dai tristi risvolti umani in una risorsa concreta. In questo modo, fornendo agli oriundi la possibilità di un inserimento lavorativo stabile, l’obbiettivo del progetto è anche quello di offrire alle imprese

⁹⁴ Questo esame è stato svolto come parte di uno stage presso la Regione del Veneto, Dipartimento di Sicurezza Pubblica e Flussi migratori, tra marzo e giugno del 2005, nel quale ho potuto approfondire attraverso una ricerca la realtà delle persone immigrate italo-argentine coinvolte nei medesimi.

venete una nuova prospettiva per sopperire alle carenze strutturali del mercato del lavoro locale.⁹⁵

Il “Progetto rientro” è stato avviato sulla base di una intesa assunta tra il Ministero del lavoro e delle Politiche Sociali e la Regione del Veneto, mediante un protocollo sottoscritto tra le parti il 15/06/2001.

La Giunta Regionale, con delibera n. 3839 del 21/12/2001, ha affidato all’Ente regionale “Veneto Lavoro”⁹⁶ l’incarico di realizzare il progetto che prevedeva il “rientro” agevolato dall’Argentina di emigrati italiani, ed in particolare veneti, e dei loro discendenti, per l’inserimento lavorativo nel territorio regionale. Con la stessa delibera veniva approvato lo schema di convenzione tra Regione e Veneto Lavoro e autorizzata la spesa.

La convenzione, sottoscritta il 18 gennaio del 2002, prevedeva che le attività del progetto dovessero arrivare a completamento entro il 31/12/2003, fatta salva l’attività di monitoraggio. Tale termine è stato dapprima prorogato dalla Giunta Regionale al 31/12/2004 e quindi, in seguito a richiesta da parte di Veneto Lavoro, con nota del 15/12/2004, contenente lo stato di avanzamento delle azioni progettuali, fino al 30/06/2005, per consentire l’erogazione dei servizi previsti agli ultimi contingenti di lavoratori, il cui arrivo è condizionato dai tempi delle procedure autorizzative del permesso di soggiorno.

*Obiettivi e finalità*⁹⁷

Il progetto, attivo dal gennaio 2002 fino a tutto il giugno 2005, si è proposto i seguenti obiettivi:

- reclutare 204 lavoratori metalmeccanici altamente professionali ed inserirli stabilmente al lavoro negli impianti della Electrolux–Zanussi del Veneto, situati in Mel (BL), Susegana (TV) e Rovigo;
- verificare le capacità di adattamento e di radicamento nel contesto sociale e civile delle comunità ospitanti.

Per l’attività all’estero, il progetto ha utilizzato la sede di Còrdoba (Argentina), dove era attivo dal giugno 2001, gestito dal settore lavoro della provincia di Padova, lo sportello “Rientro Emigrati”.

⁹⁵ E. Bujatti (a cura di.), *Destinazione Rientro: Dalla storia dell’emigrazione alle politiche del rientro*. Regione del Veneto, Assessorato alle Politiche della Sicurezza e dei Flussi Migratori, Venezia 2004, pag. 4.

⁹⁶ Veneto Lavoro è stato istituito dalla legge regionale n. 31/98 - disciplina delle politiche del lavoro e dei servizi all’impiego - quale Ente strumentale della Regione, dotato di autonomia organizzativa, amministrativa, contabile e patrimoniale. Dal gennaio 2000 ha cominciato ad operare secondo le linee della programmazione regionale e gli indirizzi della Giunta Regionale ed in coordinamento con le Province e gli organismi di coordinamento e concertazione che si confermano strumenti formidabili nella gestione delle politiche e delle azioni sul mercato del lavoro. Veneto Lavoro, nell’esercizio delle sue funzioni prevalentemente di natura tecnico- strumentali, si pone come organo di supporto delle istituzioni e degli altri organismi, assicurando qualificati servizi in tema di programmazione, gestione e valutazione delle politiche del lavoro. Ha anche come obiettivi lo studio e lo sviluppo di progetti innovativi nel contesto del mercato comunitario allargato.

⁹⁷ Ipotesi di “ Progetto Rientro”, Veneto Lavoro, 31/12/2003, G. Lazzari (Responsabile del Progetto).

Fasi del Progetto:

Il progetto si è articolato nelle seguenti fasi:

- promozione in loco;
- raccolta delle disponibilità e selezione dei candidati,
- corso propedeutico di base di 80 ore in Còrdoba (finalizzato ad un approccio psicologico, culturale ed ambientale al Veneto e all'Italia),
- trasferimento nel Veneto;
- sostegno nella prima fase d'accoglienza (sistemazione alloggiativa per i primi 6 mesi a carico del progetto, nei limiti delle risorse previste);
- assistenza nelle pratiche necessarie per la cittadinanza, residenza, assistenza sanitaria, codice fiscale, casa, ecc.
- formazione in azienda, di 40 ore, distinta per mansione prevista e successivo inserimento lavorativo;
- monitoraggio dei soggetti fin dal loro arrivo, raccolta elementi, analisi e risultanze dell'esperimento.

Il progetto rientra nelle previsioni della *Legge regionale 9 gennaio 2003, n. 2*: questa concede infatti ai soggetti destinatari contributi per l'acquisto della prima casa, prevede interventi socio-assistenziali finalizzati a coprire le spese del viaggio, del trasporto di oggetti personali; soggiorni e forme di turismo sociale; la formazione e riqualificazione, ecc.⁹⁸

Partners Istituzionali del Progetto

Le istituzioni che hanno reso possibile il progetto sono:

- La Electrolux – Zanussi, per il reclutamento sulla base dei profili professionali definiti dall'azienda nonché per la dislocazione dei lavoratori nelle unità produttive destinate;
- La provincia di Padova - settore lavoro, per l'attività del preesistente sportello in Còrdoba, promosso dalla Regione del Veneto;
- Le province di Belluno, Treviso, e Rovigo in cui esistono gli stabilimenti della Electrolux- Zanussi e le comunità dove si sono svolti le attività di prima accoglienza (Feltre, Conegliano, Tarzo, Motta di Livenza e Rovigo).

Prerequisiti per la partecipazione al progetto "Rientro"

I requisiti per poter partecipare a questo progetto sono:

- Cittadinanza Italiana;
- Conoscenza della lingua italiana parlata e scritta;
- Età compresa fra i 18 ed i 40 anni;
- Possesso della patente di guida;

⁹⁸ Vedi L. R. 9 gennaio 2003, n. 2 "Nuove norme a favore dei Veneti nel mondo e agevolazioni per il loro rientro", pubblicata nel B.U.R. n. 4/2003.

- Passaporto italiano ed argentino per aventi la doppia nazionalità;
- Titolo di studio o esperienza professionale equivalente;
- Specializzazione nelle mansioni professionali richieste.

Va notato che l'80% dei lavoratori selezionati non erano in possesso della cittadinanza italiana pur avendo i requisiti per ottenerla. I tempi per ricevere le necessarie documentazioni dai consolati italiani sono stati estremamente lunghi e costosi, nonostante adeguati solleciti.⁹⁹

4.2. Il lavoro, motore dei progetti

Questo è l'obiettivo principale e dichiarato in tutte le normative, nel quadro politico istituzionale, del sostegno all'immigrazione assistita. Vediamo come e dove hanno lavorato gli immigrati.

Come Funziona il Progetto Rientro: il caso Electrolux-Zanuss:

L'azienda veneta coinvolta nel Progetto Rientro da Veneto Lavoro è una multinazionale di Pordenone, la Electrolux-Zanussi. Fin da subito l'azienda ha dato piena disponibilità per l'assunzione a tempo indeterminato di operai specializzati emigrati di prima o seconda generazione provenienti dall'Argentina, richiedendo figure da assumere negli stabilimenti di Treviso, Belluno e Rovigo. L'offerta della Electrolux-Zanussi è stata precisa e concreta: duecentoquattro operai specializzati del settore metalmeccanico da assumere a tempo indeterminato a partire dai primi mesi del 2002.¹⁰⁰

La selezione delle aziende viene fatta in base all'area d'influenza, il progetto coinvolge aziende che abbiano la loro sede produttiva nel Veneto da almeno sei mesi. Queste devono essere in regola con il pagamento dei contributi previdenziali e assistenziali e con gli adempimenti in materia di sicurezza sul lavoro; non devono inoltre avere in corso procedure di sospensione o di ricorso alla Cassa Integrazione Guadagni, essere ovviamente in grado di sostenere i costi relativi al rapporto di lavoro da instaurare, garantendo il trattamento economico normativo previsto dal Contratto Collettivo Nazionale di lavoro di riferimento, ed essere altresì disponibili a favorire la ricerca dell'alloggio per il neo- assunto, almeno in fase di prima accoglienza¹⁰¹.

Per quanto riguarda la selezione dei candidati, si cerca personale specializzato "(.....)le occupazioni ricercate dalle aziende con maggiore frequenza sono, ovviamente, lavori manuali- saldatori, idraulici, camerieri- anche se spesso chi fa richiesta di rientro vanta titoli di studio e capacità superiori. Ma il progetto offre comunque una possibilità di tornare, e chi arriva in Italia può sempre poi crescere all'interno dell'azienda o con il tempo cambiare lavoro....."¹⁰².

⁹⁹ Ipotesi di " Progetto Rientro", Veneto Lavoro, 31/12/2003, G. Lazzari. (Responsabile del Progetto).

¹⁰⁰ E. Bujatti, (a cura di. *Destinazione Rientro: Dalla storia dell'emigrazione alle politiche del rientro*. Regione del Veneto, Assessorato alle Politiche della Sicurezza e dei Flussi Migratori, Venezia, 2004, pag. 9.

¹⁰¹ Ibidem, c.s. pag. 19.

¹⁰² Ibidem, c.s. pag. 19.

Qui riporterò quanto detto da Gianni Lazzari, coordinatore del Progetto, da parte da Veneto Lavoro, al 31 dicembre 2003, per esemplificare il funzionamento dello stesso.

Cronologia 1° contingente:

E forse utile riportare qui alcuni elementi di valutazione sulla situazione argentina tratti dall'INDEC -Istituto Nacional de Estadisticas y Censos, all'avvio della la selezione Febbraio 2002.

- Prezzi al consumo rispetto a dicembre 2001 + 5,50%;
- disoccupazione 19,0%
- persone sotto il livello di povertà: 35,4% di cui indigenti 12,2%.

Sede reclutamento Cordoba - struttura di selezione Adecco, Argentina

- 1) - Avvio selezione - mese febbraio 2002
- 2) - Obiettivo richiesto Electrolux-Zanussi -n° 97
- 3) - Candidati preselezionati -n° 80
- 4) - Candidati selezionati E.Z. -n° 53 * 1)
- 5) - Candidati avviati al corso -n° 50 * 2)
- 6) - Candidati arrivati in Veneto -n° 44

* 1) - dal 5 al 15 aprile

* 2) - 1° corso propedeutico di 25 corsisti (17 -30 aprile)

- 2° corso propedeutico di 25 corsisti (22 aprile -4 maggio)

Arrivi in Veneto del 1° contingente:

1° gruppo di 28 unità il 22/05/2002, dislocazione dei lavoratori:

- n. 6 a Mel (BL) e residenza a Feltre,
- n.18 a Susegana e residenza a Tarzo (TV) .n. 4 a Rovigo con residenza Rovigo.

Decorrenza lavorativa in Electrolux Zanussi dal 27 maggio.

2° gruppo di 16 unità il 18/06/2002 dislocazione dei lavoratori:

- n. 3 a Mel e residenza a Feltre
- n.13 a Susegana e residenza a Tarzo

Decorrenza lavorativa in Electrolux Zanussi dal 24 giugno.

Note:

8 maggio - cerimonia promossa da Veneto Lavoro ed Electrolux- Zanussi in Cordoba, alla presenza delle autorità italiane ed argentine, e dell'associazionismo italiano - consegna delle 50 lettere di pre- assunzione a tempo indeterminato ai corsisti.

Partenza per l'Italia ed arrivo a Venezia il 22 maggio dei primi 28 lavoratori. Cerimonia di benvenuto nella sede della Regione Veneto, alla presenza del Presidente Giancarlo

Galan. Sistemazione negli alloggi alberghieri. Successiva collocazione lavorativa dal 27 maggio negli stabilimenti della Electrolux Zanussi

Cronologia 2° Contingente

Anche in questo caso è opportuno riportare alcuni dati INDEC all'avvio della II selezione a Luglio 2002.

- Prezzi al consumo 2001; + 34,65% rispetto a dicembre
- disoccupazione 22,2% + sub occupazione 12,7% (= 34,95%) .
- persone sotto il livello di povertà; 49,7%, di cui indigenti 22,7%

Per sub occupati sono intesi disoccupati che sono dipendenti a tempo parziale, anche se svolgono una sola ora settimanale ma non per loro volontà, che percepiscono retribuzioni occasionali in nero o che siano comunque lavoratori precari alla ricerca di una stabile occupazione a tempo pieno. Inoltre sono considerati tali i raccoglitori di cartoni sulle vie ed i venditori di prodotti vari agli incroci delle strade.

Sede reclutamento Cordoba -struttura di selezione Earning

1) -Avvio selezione - mese luglio 2002

- 2) - Obiettivo richiesto E.Z. -n° 60
- 3) - Candidati preselezionati -n° 148
- 4) - Candidati selezionati E.Z. -n° 24* 1)
- 5) - Candidati avviati al corso -n°. 21 * 2)
- 6) - Candidati arrivati in Veneto -n° 17

* 1) dal 17 a fine settembre

* 2) inizio corso 15 novembre per 21 lavoratori.

Arrivi in Veneto del 2° contingente:

1° gruppo di 10 unità 11/02/2003 dislocazione dei lavoratori
:

- .n. 2 a Mel con residenza a Feltre;
- .n. 5 a Susegana con residenza a Conegliano;
- .n. 1 a Vallenoncello con residenza a Motta di Livenza .
- .n. 2 a Porcia, con residenza a Motta di Livenza.

Decorrenza lavorativa in Electrolux Zanussi dal 17 febbraio.

2° gruppo di 7 unità (n. 1 il 08/05/03; n. 6 il 10/06/03) dislocazione lavoratori:

- .n. 6 a Porcia, con residenza a Motta di Livenza
- .n. 1 a Vallenoncello con residenza a Motta di Livenza.

Decorrenza lavorativa in Electrolux Zanussi il 12 maggio ed il 16 giugno.

Per la difficoltà di reperimento dei documenti atti al riconoscimento della cittadinanza italiana, un primo gruppo di 10 lavoratori sono arrivati in Italia l'11 febbraio 2003.

- A seguito delle difficoltà d'ottenimento della cittadinanza presso il Consolato di Cordoba degli ulteriori 7 lavoratori, dotati della documentazione necessaria, si decide di farli arrivare ugualmente e richiedere la cittadinanza al Comune di Motta di Livenza.
- Problemi connessi sono stati riscontrati con i Servizi per l'impiego di Treviso, la Questura e l'ULSS.
- I 7 arrivati tra l'8 maggio ed il 10 giugno riceveranno il riconoscimento della cittadinanza a fine novembre 2003.

Cronologia 3° Contingente

Ecco ancora una volta affinché si tengano presenti i dati:

- INDEC all'avvio della III selezione - Aprile 2003.
- Prezzi al consumo; + 44,98% rispetto a dicembre 2001
- disoccupazione 16,4% + sub occupazione 14,8%
(= 31,2% maggio 2003)
- persone sotto il livello di povertà; 51,7%, di cui indigenti 25,2%.

Sede reclutamento Buenos Aires - struttura di selezione Adecco Argentina

- | | |
|-----------------------------------|------------------|
| 1) - Avvio selezione | mese aprile 2003 |
| 2) - Obiettivo richiesto E.Z. | -n° 50 |
| 3) - Candidati preselezionati | -n° 48 |
| 4) - Candidati selezionati E.Z. | -n° 17 * 1) |
| 5) - Candidati avviati al corso | -n° 13 * 2) |
| 6) - Candidati arrivati in Veneto | -n° 10 |

* 1) - dal 4 luglio

* 2) - corso propedeutico dall'8 settembre 2003

Arrivi in Veneto del 3° contingente dei dislocazione lavoratori:

- .n. 10 unità il 21/10/2003
- .n. 6 a Porcia e residenza a Motta di Livenza .
- n. 4 a Susegana e residenza a Conegliano

Decorrenza lavorativa in Electrolux Zanussi dal 27 ottobre 2003

: Dati INDEC al 31 Dicembre 2003

- Prezzi al consumo rispetto dicembre 2001; + 46,7%
- (III trimestre 2003 in Buenos Aires) -disoccupazione 17,7% + sub occupazione 17,7% (35,4%).
- livello di povertà (ultimo dato disponibile maggio 2003)

Consuntivo al 31 dicembre 2003

Obiettivo richiesto dalla Electrolux- Zanussi	-tot. n° 207
Candidati preselezionati	-tot. n° 276
Candidati selezionati dalla Electrolux- Zanussi	-tot. n° 94
Candidati avviati al corso	-tot. n° 84
Lavoratori arrivati in Veneto ed assunti dall'azienda	-tot. n° 71

Distribuzione lavorativa all'assunzione in Electrolux Zanussi

Stabilimento di Susegana tot. n° 40
Stabilimento di Porcia tot. n° 14
Stabilimento di Mel tot. n° 11
Stabilimento di Rovigo tot. n° 4
Stabilimento di Vallenoncello tot. n° 2

Situazione dell'organico al 31 dicembre 2003

Arrivati in Italia n° 71

Dimissionari dalla Electrolux Zanussi n° 19

Rimasti in Electrolux Zanussi n° 52

Usciti dall' Italia n° 9

Usciti dalla Electrolux Zanussi e rimasti in Italia n° 10

Rimasti in Italia n° 62

Ci sono stati diversi progetti creati in contemporanea come quello che segue denominato,

Rientro Emigrati:

La provincia di Padova, con il cofinanziamento della Regione Veneto, prende contatto con il Comitato delle Associazione Venete in Argentina (CAVA) e con l'Associazione Imprenditori Veneti in Cile. La legge regionale n°2 del 9 gennaio 2003 (BUR n° 4/2003) è stata di **riferimento** sia per la attuazione di questo progetto sia per il progetto Rientro coordinato da Veneto Lavoro.¹⁰³

Nasce un progetto sperimentale, lo *sportello Rientro Emigrati* presso i servizi per l'impiego della provincia di Padova, un anello di congiunzione tra la domanda di lavoro degli oriundi sudamericani e l'offerta delle aziende venete. Alla sua base c'è l' idea di governare, non di incentivare, l'esistente flusso di rientro degli emigrati dal Sud America, inizialmente dall'Argentina e dal Cile, offrendo un servizio migliore a chi ha deciso di intraprendere la via di ritorno in Italia.¹⁰⁴

Ora, per reclutare i candidati, si prevede di procedere sulla base di un avviso pubblico di selezione da diffondere attraverso i soggetti locali coinvolti e dagli Sportelli Emigrati

¹⁰³ E. Bujatti (a cura di.), *Destinazione Rientro: Dalla storia dell'emigrazione alle politiche del rientro*. Cit., pag. 5.

¹⁰⁴ Ibidem , pag. 6.

costituiti a Cordoba in Argentina e a Santiago in Cile. Lo sportello di Cordoba è gestito dal CAVA con il coordinamento dal consolato italiano, è collegato al Veneto via internet, e si occupa, in accordo con le aziende, delle operazioni di raccolta, cernita ed inserimento dei curricula presentati in Argentina, sui quali si procederà alla selezione. A Santiago lo sportello si trova presso la sede degli imprenditori veneti in Cile.¹⁰⁵

Vengono fissate le condizioni essenziali: cittadinanza italiana, attestazione di assenza di condanne penali e iscrizione all'Aire, l'anagrafe degli italiani residenti all'estero. A questo punto, il progetto si svilupperà in due momenti operativi diversi: da un lato si eseguirà un monitoraggio nel territorio per individuare le opportunità di impiego offerte dal tessuto economico della provincia di Padova, effettuando un'analisi delle richieste aziendali. Dall'altro si recluteranno le persone.

*Finalità*¹⁰⁶

Lo sportello si prefigge di sviluppare un sistema di relazioni operative verso i Paesi con maggior presenza di comunità venete da dove provengono più numerose le richieste di rientro, quali l'Argentina, il Brasile, il Cile.

Lo sportello, inoltre, si potrà sviluppare in altri paesi (Venezuela, Uruguay, ecc.) dopo un'indagine conoscitiva volta a verificare la consistenza delle comunità venete e la possibilità di cooperazione con le piccole e medie imprese venete.

Obiettivi

Gli obiettivi dello Sportello sono:

- favorire l'incontro domanda - offerta di lavoro tra impresa e lavoratore;
- sostenere la crescita della collaborazione tra PMI venete e imprese dei nostri correghionali nei paesi di emigrazione;
- essere punto di riferimento per istituzioni, enti locali, associazioni di volontariato, associazioni di categoria del Veneto, per offrire supporto e assistenza a livello locale;
- prestare consulenza amministrativa per l'ottenimento della cittadinanza italiana;
- assicurare i servizi di accompagnamento socio-lavorativo in fase di primo inserimento;

Azioni, riguardo l'attività degli sportelli della provincia di Padova:

- 1) Rientro Lavoro: incontro tra la domanda e l'offerta di lavoro
Servizio di preselezione e selezione nel paese di provenienza
- 2) Rientro Lavoro per chi arriva autonomamente dall'estero
- 3) Rientro Formazione – Lavoro

¹⁰⁵ Ibidem c.s. pag. 7

¹⁰⁶ Dati forniti dal coordinatore dello sportello della Provincia di Padova, Avv. Aldo Rozzi Marin.

- 4) Rientro Lavoro – Impresa
- 5) Infopoint del rientro
- 6) Attività di supporto per l'ottenimento della cittadinanza in Italia
- 7) Servizi di accompagnamento come socio lavorativo
- 8) “Antenna” della Regione e Province del Veneto

Rientro Lavoro

Incontro domanda e offerta di lavoro: identificazione della domanda di lavoro espressa dalle imprese venete, preselezione e selezione dell'offerta di lavoro nel paese di provenienza dei candidati.

Il collegamento tra gli sportelli all'estero e quelli provinciali sarà curato dal coordinatore dello Sportello della Provincia di Padova.

Servizi degli sportelli

- il compito degli sportelli provinciali è quello di raccogliere le richieste di lavoro provenienti dalle imprese del Veneto per formare una banca dati da condividere con lo sportello di Padova, che cura il coordinamento con gli sportelli all'estero;
- lo sportello regionale di Padova trasmette le richieste agli sportelli all'estero;
- gli sportelli esteri formano una banca dati con le offerte di lavoro locali, da cui preselezionano i candidati con professionalità rispondenti alle richieste delle imprese venete;
- gli sportelli provinciali possono organizzare incontri collettivi e individuali per illustrare alle imprese interessate le modalità operative del servizio.

Le imprese

Le imprese interessate contattano lo sportello provinciale, e sono invitate a rispondere ad un questionario predisposto dall'ufficio per agevolare una efficace preselezione e selezione.

I dati da indicare sono i seguenti:

- * di che cosa si occupa l'impresa?
- * di quante persone intende far richiesta e che tipo di competenze devono possedere i candidati?
- * entro quale tempo massimo si deve considerare valida la richiesta di personale?
- * intende porre limiti di età?
- * quale tipo di contratto l'impresa intende stipulare con le persone da assumere?
- * l'impresa intende collaborare nel reperimento di un alloggio?

- * l'impresa è disposta a contribuire all'acquisto del biglietto aereo per il lavoratore?
- * come si intende compiere la selezione?



Un gruppo di lavoratori italo argentini di rientro selezionati per il Gruppo Maltauro (Aeroporto di Cordoba, 8 giugno 2004)

Il Progetto Rientro Emigrati e Il Gruppo Manni

Questo è un altro esempio che è stato applicato per collocare lavoratori immigrati nei settori richiesti.

“E’ una azienda metallurgica veronese, ha contattato l’ufficio per il rientro degli emigrati dall’Argentina e dal Cile alla fine dell’anno 2001.....” . “La ditta ha comunicato la necessità di assumere cinquanta figure lavorative nelle qualifiche di operai generici, tecnici, specializzati, impiegati di concetto, sino a figure dirigenziali. Dopo i necessari preliminari e la fase organizzativa, con l’azione congiunta degli sportelli di Padova e Cordoba si è provveduto alla selezione dei curricula e al termine di tale fase una commissione selezionatrice del gruppo Manni si è recata in Argentina per la selezione definitiva. Era il febbraio del 2002. I due selezionatori si sono dichiarati sorpresi dal grado di preparazione dei candidati selezionati e dall’organizzazione dei colloqui approntata dall’ufficio di Cordoba”. “ La manodopera qualificata è preziosa come l’oro, e il gruppo Manni lo sa. Ha 528 dipendenti tra gli stabilimenti di Verona, Mozzecane e di altre città d’Italia, oltre che in Spagna e in Francia, e non riesce a rimpiazzare i posti lasciati liberi di chi va in pensione...”¹⁰⁷.

¹⁰⁷ E. Bujatti (a cura di.) *Destinazione Rientro: Dalla storia dell’emigrazione alle politiche del rientro*,. Cit., pag. 20.

“Sono giunti in Italia il 18 aprile 2002 i primi dieci beneficiari del Progetto Rientro Emigrati”¹⁰⁸.

4.3 Chi è rientrato? Quali condizioni socio-lavorative ha trovato?

Ho già chiarito, penso, la prima domanda, con i prerequisiti della selezione dei candidati, uomini di media età, con diplomi, specializzazioni tecniche, per lavorare in fabbrica, doppia cittadinanza, patente di guida, in un primo momento senza famiglie, per poi “aiutare” a farli ricongiungere.

Vediamo che in tutti questi progetti ci sono state delle ragioni economico-politiche che li hanno motivati, aiutati ed assistiti. Per quanto riguarda la quantità di beneficiari si contiamo tutti i progetti globalmente, ci troviamo di fronte a 500 persone, più o meno. Non tutte, sia ben chiaro, hanno ricevuto le agevolazioni dei 3 contingenti della “Electrolux-Zanussi”, soltanto 71 persone, più le loro famiglie quando si siano ricongiunti ai loro mariti, fidanzati, figli, ecc. La Provincia di Padova offriva altri tipi di agevolazioni, non sempre biglietto aereo, prima sistemazione per 6 mesi, ecc., aiuti di contatto offerta-domanda di lavoro, anche perché chi poté usufruire delle agevolazioni proposte dalla legge regionale, dalla quale partirono i medesimi, furono discendenti di veneti, non gli argentini in generale.

In conclusione si potrebbe dire che, se gli argentini in Italia erano 64 mila a quella data, approssimativamente, parlare di 500 aiuti è molto poco significativo a livello numerico; in percentuale non è nemmeno l'1%, se i dati sono giusti. E adesso gli argentini sono più o meno metà di quanti erano nel '92 come avevo detto, cioè 35 mila all'incirca, quindi la percentuale diventa 1,42%. Dunque vediamo molto chiaramente che il fattore della migrazione assistita è una “**perla**” delle migrazioni, figuriamoci a livello d'immigrazione generale presente in Italia. Allora il fenomeno potrebbe essere un **modello** da copiare solo se si facesse molto più esteso. Ma questo non era certamente l'obiettivo di simili progetti, invece era la selezione di un gruppo di connazionali nati altrove. Non voglio comunque dire che non abbia aiutato le persone concretamente: bisogna sottolineare che l'aiuto c'è stato. Dopo analizzeremo quali furono i punti negativi che hanno fatto tornare parecchie persone in Argentina.

Per quanto riguarda le condizioni socio-lavorative, in generale è stato compiuto quello che fu promesso al momento della preselezione. Le interviste aiuteranno a capire se vi è stata corrispondenza tra lavoro e livello di istruzione.

4.4 Interviste dei lavoratori italo-argentini, italo-cileni.

Felipe O.: ha 25 anni, è nato a Santiago di Cile, è laureato in design industriale, ora abita a Padova. I suoi nonni sono nati in Italia, nel Piemonte e nella Liguria, emigrarono nel Cile

¹⁰⁸ Ibidem, pag. 21.

nel secondo dopoguerra. Felipe ha scelto di ritornare per una sfida personale nella terra dei suoi nonni per lavorare e vivere.

Attraverso lo sportello di Padova ha avuto la possibilità di fare due corsi: uno di produzione multimediale a Santiago di 5 mesi e l'altro di tecnico multimediale, nel febbraio 2004, con una borsa di studio della Provincia di Padova.

Successivamente ha trovato lavoro, per conto proprio, in una piccola azienda metalmeccanica a Padova. Ha un contratto a tempo indeterminato, svolge mansioni varie.

Per quanto riguarda l'alloggio, ha un appartamento in affitto che paga con il suo stipendio.

E' importante chiarire che è emigrato non per bisogno né per la grave crisi che ha colpito il suo paese, ma per fare una esperienza personale.

Non ha ricevuto contributi dalla legge regionale 2/2003, perché non ha origini venete come richiede la legge stessa; in compenso ha usufruito di un corso di formazione e borsa di studio attraverso la provincia di Padova.

Claudio G.: ha 34 anni, è discendente da italiani, di Genova, abita a Saccolongo, è arrivato in Italia nel 2004. I motivi che l'hanno spinto a venire in Italia sono familiari: la necessità di un cambiamento di vita". A Santiago del Cile, la sua città di nascita, lavorava in una impresa di marketing belga, come consulente.

Ha studiato economia aziendale nella università di "Santo Tomàs" a Santiago, laurea di 4 anni. Nel 2003, attraverso lo sportello della Provincia di Padova, ha fatto un corso professionale di 3 mesi. Si è trasferito con una borsa di studio che copriva l'alloggio per 20 giorni e 1 pranzo giornaliero (da scontare dalla stessa). Questo gli ha permesso di fare uno stage presso una azienda, la BECOGEL, nella quale lavora tutt'oggi. Ha un contratto a progetto per 7 mesi. Questa ditta si dedica alla produzione di prodotti per la gelateria e la distribuzione; la mansione svolta da Claudio è rappresentante.

Nel 2004 ha condiviso un appartamento con altri 2 connazionali, per 4 mesi. Poi è riuscito ad affittare un appartamento da solo.

Ha fatto tanta fatica ad emigrare e ha sempre cercato di migliorare le sue condizioni di vita, nonostante le alte qualifiche che possiede.

Comunque, ha sottolineato che lo sportello di Padova ha fatto tutto il possibile per aiutarlo ad inserirsi nel mondo del lavoro.

Diego F. : è nato a Buenos Aires dove ha vissuto fino al 22 maggio 2002, è geometra. I suoi nonni sono nati in Sicilia. Ha visto l'annuncio del progetto Rientro in una agenzia di collocamento e grazie a questo si è trasferito in Italia. Egli era responsabile in una impresa tessile multinazionale, a Buenos Aires, perse il suo lavoro nel 2001 per la crisi economica finanziaria argentina.

Ha seguito tutte le fasi del progetto Rientro, come i suoi compagni Italo-Argentini, corso di formazione a Córdoba, in Veneto nella Electrolux-Zanussi di Susegana, ha vissuto nell'albergo proposto da Veneto Lavoro per i primi mesi e poi ha ottenuto il contributo (€300 per ogni mese che mancava per completare i sei mesi previsti) dell'alloggio per andare a vivere da solo. Quindi ha ricevuto tutte le agevolazioni ed è contento per quanto riguarda questo aspetto. La sua mansione in fabbrica consiste nel controllo di qualità.

Il *problema* si è presentato quando si è ricongiunto con la sua famiglia in Veneto: una moglie e due figli. La moglie ha lavorato sei mesi nella sua stessa fabbrica, però poi non le è stato rinnovato il contratto, per cui si sono trovati in una situazione difficile, in quanto una famiglia di 4 persone, con uno stipendio, non può vivere in Italia.

Finalmente la moglie ha trovato lavoro e riescono a vivere meglio, altrimenti sarebbero tornati in Argentina.

Gabriel F. : è nato a Còrdoba, ha 35 anni, i suoi nonni sono nati a Udine, è geometra e ha lavorato nella stessa provincia, in una multinazionale, nel settore automobilistico nel controllo della qualità. Come il signore precedente, ha usufruito delle agevolazioni del progetto Rientro gestito da Veneto Lavoro.

La sua mansione nella fabbrica Zanussi di Susegana consiste nel controllo della qualità.

Il problema che ha avuto è sempre lo stesso: quando si è ricongiunto con la famiglia (moglie e figli), che è arrivata in Italia per conto proprio ha ricevuto solo un piccolo contributo per le spese di viaggio pari a €260. La moglie ha trovato lavoro come operaia in fabbrica solo per 6 mesi. Questo l'ha spinto a ritornare a Còrdoba, dove ha trovato lavoro come insegnante di educazione fisica, essendo laureata in questo campo.

Pedro C. è nato a Corrientes anche se ha sempre vissuto a Còrdoba, ha 33 anni, i suoi discendenti sono di Parma, è arrivato in Italia con lo stesso gruppo delle persone precedentemente citate. Egli è in possesso di un diploma di perito elettronico. In Argentina, era impiegato amministrativo in un'azienda di serramenti in alluminio.

Ha sottolineato che per lui non c'è stato nessun problema, niente da criticare o ridire del progetto tranne che per l'alloggio troppo lontano dal posto di lavoro, a 20 chilometri dall' Electrolux Zanussi di Susegana, a Tarzo.

In questi ultimi tre casi, i lavoratori interessati hanno conosciuto il fattore **razzismo** all'interno della fabbrica, verso gli extracomunitari e non solo, verso altri italiani del sud, italiani di seconda generazione come loro, ecc.

Hanno anche sottolineato la mancanza di formazione, quindi la estrema difficoltà di crescita professionale dentro la fabbrica.

4.5 Il ritorno in Argentina: troppe aspettative o troppe difficoltà?

Soltanto dai dati riportati da Veneto Lavoro, al 2003, abbiamo una percentuale non trascurabile di gente che è tornata in Argentina. Di 71 rientri sono rimaste 62 persone, e la tendenza è stata incrementata, sono tornate più persone in Argentina, in fabbrica sono rimaste metà di quelle che vi erano nel 2005: quando ho fatto le interviste questo mi è stato riportato dai lavoratori e compagni di esperienza!

Ma perché? Le risposte sono multiple, ma principalmente il motivo è stato il ricongiungimento familiare. Quando le mogli, i figli, e le fidanzate sono venuti in Italia,

non hanno trovato subito lavoro, e se l'hanno trovato, è stato solo per sei mesi. Questo ha fatto tornare indietro la famiglia intera, perché con la ripresa economica argentina, che seguì al collasso, queste donne hanno trovato un lavoro in patria e hanno portato di conseguenza anche i loro mariti.

Tra l'altro le condizioni di un operaio non sono le migliori, purtroppo, per riuscire a vivere con un solo stipendio: tra fare sacrifici in Argentina (come conseguenza della crisi, disoccupazione, crescita dei prezzi, ecc.) o farli in Italia, non potendo pagare l'affitto una volta finite le agevolazioni regionali, non avendo la famiglia con sé, la valutazione è stata di tornare a fare dei sacrifici in patria con la famiglia accanto!

Purtroppo l'aspettativa comune di migliorare la qualità della vita, per le persone con famiglia, non è stata compiuta nella maggior parte dei casi. Lo dimostra il ritorno, a meno che le mogli o compagne siano riuscite anche esse a trovare un lavoro, impresa non facile in un'Italia in crisi congiunturale prolungata come l'attuale.

Diverso è il caso, come si vede dalle interviste, dei celibi/nubili, per loro è stato una sfida: sono giovani, laureati, sono riusciti ad inserirsi meglio anche per il fatto di non avere una famiglia da mantenere (i motivi di risparmio dello stato italiano li ho già descritti) e adattandosi alle condizioni di lavoro che hanno trovate in loco, anche se non corrispondenti al loro livello di istruzione.

Senza dubbio le agevolazioni hanno aiutato molto nel trovare lavoro, alloggio, nelle pratiche di cittadinanza ma, secondo me, non hanno avuto successo nel ricongiungimento, perché questo non era stato previsto o ideato. La famiglia invece doveva essere un punto cardine.

4.6. Conclusioni.

I due progetti analizzati fin qui, come ho accennato precedentemente, hanno aspetti sia positivi che negativi. Adesso però vorrei occuparmi di fare un bilancio dei racconti delle persone.

I primi due signori sono venuti in Italia con una borsa di studio, attraverso lo sportello di Padova, però non hanno ricevuto delle agevolazioni per quanto riguarda le spese di viaggio, alloggio, ricongiungimento familiare, ecc. Quindi il loro percorso d'inserimento è stato autonomo.

Si può dire anche che non sono emigrati per bisogno o per la crisi che ha colpito il Cile, volevano semplicemente fare nuove esperienze, per migliorare la qualità di vita e lavoro (sono due aspetti che non si possono separare) e per questo hanno scelto l'Italia, il paese che 50 anni fa i loro nonni hanno lasciato per trovare condizioni di vita migliori.

Le ultime esperienze riportate, sono diverse da quelle precedenti. Questi lavoratori sono emigrati per bisogno, hanno perso il loro lavoro nella terra d'origine; infatti in Argentina nel 2001 scoppiò una grande crisi, che ha portato metà popolazione sotto la fascia di povertà, creando *i nuovi poveri* in un paese dove la ricchezza rimane ma negli

ultimi 30 anni è diventata un monopolio di pochi. Questa situazione li portò nella terra dei loro padri.

Essi sono stati contenti perché quanto promesso è stato mantenuto, però certi aspetti pratici non furono previsti nel progetto. Ad esempio il ricongiungimento familiare è stato problematico perché le mogli non hanno trovato lavoro facilmente e hanno dovuto pagare tutti i costi del trasferimento. Le famiglie che non sono riuscite a coprire le spese con il loro reddito sono state costrette a rimpatriare, nonostante il marito lavorasse nell'azienda Zanussi.

Hanno avuto difficoltà anche per l'alloggio: come previsto, lo hanno avuto solo per i primi 6 mesi, dovendo poi vivere in affitto o comprare casa. Quest'ultima opzione si esclude, a priori, perché i costi delle case sono altissime e chi non era discendente veneto non poteva usufruire dei contributi previsti dalla legge regionale 2/2003. Per quanto riguarda l'affitto, rimaneva un problema in ogni caso, in quanto una famiglia con figli e un solo stipendio non può coprire le spese mensili.

Altro problema riscontrato è la lingua, che rischiava di isolare questi lavoratori; per superare questa difficoltà hanno partecipato a dei corsi di lingua italiana.

Per ultimo, vorrei sottolineare che l'esperienza è stata positiva per i single e per chi è riuscito ad inserire nel mondo del lavoro anche la moglie. Essi sono riconoscenti e ringraziano per l'opportunità che hanno avuto anche, se le difficoltà per l'inserimento, lavorativo e sociale non sono mancate.

Quindi i progetti hanno singolarmente aiutato centinaia di famiglie, ma essendo diretti solo a soggetti di origine italiana, hanno escluso la stragrande maggioranza della popolazione immigrata presente in Italia: questa è stata una politica di selezione. Sottolineo che l'aiuto dato a queste persone è una *eccezione* riferita al fenomeno migratorio italiano; i fenomeni migratori mondiali sono movimenti coatti di persone che si muovono per il bisogno e per le condizioni di impoverimento dei loro paesi di origine e questo non è sempre stato il caso dell'Argentina (in certi periodi come nel 2001 sì, attualmente, nel 2013 non è più così)

Ciò però non toglie che i progetti abbiano aiutato da un lato le imprese venete e dall'altro persone che sono riuscite ad inserirsi nel Veneto con un lavoro a tempo indeterminato. Per quanto riguarda il primo punto, l'aiuto per le imprese è stato trovare manodopera non "reperibile in loco" e quindi a basso costo. Sarebbe opportuno concludere con due considerazioni o riflessioni finali, che potrebbero essere approfondite in futuri saggi:

- 1- Perché c'è bisogno di manodopera immigrata, quando il tasso di disoccupazione è così elevato?
- 2- Che condizioni di lavoro e di vita si possono offrire a questi lavoratori che vengono assunti in aziende che stanno per chiudere e che hanno personale in cassa integrazione?

Sono tematiche complesse e qui non c'è lo spazio per approfondirle, però accenno al fatto che se i movimenti migratori possono "governarsi", si dovrebbe fare altrettanto con le politiche che vengono applicate, senza dimenticare i destinatari delle medesime. In questo senso si dovrebbe fare attenzione a non applicare quello che si vuole evitare, cioè

incentivare i flussi migratori, che provocherebbero inevitabilmente un abbassamento generalizzato del costo del lavoro italiano e, successivamente, mondiale.¹⁰⁹

¹⁰⁹ P.Basso- F. Perocco, (a cura di.) *Gli Immigrati in Europa Disuguaglianze, razzismo, lotte*, cit., pagg. 95-115

5. Un parametro generale di comprensione

In questo capitolo approfondirò fondamentalmente quello che è stato già analizzato prima, sulla vita degli italiani in Argentina, da più di 50 anni, argentini. Quindi quando ho parlato di essi in prospettiva storica, l'ho fatto per sottolineare l'impatto delle migrazioni in Argentina come elemento costitutivo della stessa società, vincolato ai fattori *pull / push* caratteristici di tutti i fenomeni migratori contemporanei.

D'altro canto ho sottolineato che gli italiani furono, e oggi i loro discendenti sono la componente fondamentale dal punto di vista demografico–sociale, economico e anche politico, della società argentina, la quale è stata ed è società d'immigrazione come l'Italia di oggi. Non si può parlare di inversione dei termini, visto che gli argentini non sono, di fatto, la componente più importante della società italiana, anche questo spero di aver chiarito, spero abbastanza: perciò essi non vengono studiati, giacché non sono numericamente importanti. **Questo è vero e chiaro. Invece sostengo che è molto interessante studiare questa realtà, perché offre una revisione storica dell'Italia dall'unificazione ad oggi, dal passaggio di una società d'emigrazione di massa a una società d'immigrazione come l'attuale. E a sua volta si può fare altrettanto con l'Argentina.**

L'Argentina è stata un *modello di immigrazione riuscita, perché gli italiani vi si inserirono in tutti i punti del tessuto sociale*, e anche per questo mi sembra un eccellente oggetto di studio, certo in controtendenza rispetto al razzismo, si potrebbe dire! Ed ecco qui perché è poco studiato, meglio dimenticare gli italiani che suonavano l'organetto per le strade e vendevano giornali, adesso sono essi che vedono come lo fanno gli altri nel loro territorio. Bene. E fin qui ci siamo, non è questo quello che si vuole dimenticare, anzi lo si vuole ricordare, per gli altri, non per “noi”; **invece si vuole dimenticare che l'esito della società interculturale è possibile, l'Argentina è un esempio d'integrazione compiuta**, non senza difficoltà, ci mancherebbe, ma un secolo e mezzo dopo, gli italo-argentini d'Argentina si sono costituiti, integrati, nella società argentina, ad un punto tale che si fa fatica a capire chi è chi. Si vuole anche dimenticare che chi suonò l'organetto da un bel po' non lo fa più, che gli italiani sono diventati politici, imprenditori, artigiani, industriali, titolari di gruppi industriali, qui si trova l'altro punto importante, il lavoro sodo, l'organizzazione politica-sindacale, l'anarchismo, hanno fatto cose importanti per la classi medie lavoratrici, ma sarebbe impensabile che la maggioranza degli italiani accettassero questo, che gli immigrati avessero il livello di vita loro. E perché no? Se questi 3 milioni di “stranieri” sono già italiani! Oggi, nel 2013 sono, 5 milioni gli “stranieri”.

Si potrebbe dire certo, che l'Argentina era spopolata, che erano altri tempi storici, ecc., Tutto vero, **ma è anche vera l'integrazione!** È ovvio che data la congiuntura attuale, l'Italia non avrebbe bisogno di popolare le “erre vuote”, certo che non, ma ha d'altra parte bisogno “degli stranieri”, che questi lavorino la terra nella agricoltura. Ormai “gli italiani non fanno più quei lavori” e chi li assumerebbe in nero, senza sanità, e potendoli allontanare alla frontiera quando le raccolte sono finite? Impossibile far questo con gli italiani, per adesso... Non sarà che i contratti a progetti (oggi lavori, domani no) sono un anticipo? Io, personalmente, credo di sì!

Per concludere questa introduzione, analizzerò anche come vivono gli italiani in Argentina, in contrapposizione a come vivono gli immigrati in Italia, e se gli argentini sono l'eccezione o la regola, e analizzerò perché gli argentini hanno scelto l'Italia; a questo

punto si re-introduce la situazione politico-istituzionale ed economica, dell'Argentina e del resto del mondo!

5.1 La vita degli immigrati Italiani in Argentina: prima e dopo la crisi del 2001.

Non vorrei essere ripetitiva e noiosa, allora dico subito che, nel primo capitolo, ho descritto il mercato del lavoro degli italiani (argentini), il livello di istruzione e della mobilità sociale caratteristica delle società "giovani" o "adolescenti": così vedo la società argentina, ma credo stia maturando. Tenterò di concentrarmi sugli aspetti poco sviluppati in precedenza, e anche sui fattori della crisi del 2001, a cui già più volte ho fatto cenno, quindi nominerò questi senza dover rispiegarli!

Parlerò invece qui delle conquiste¹¹⁰, e degli aspetti positivi della immigrazione italiana, per quanto riguarda la casa, la scolarizzazione, ancora il lavoro, brevemente, prima dell'ultima crisi, per poi arrivare alla emigrazione argentina dopo il 2001.

Per fare ciò mi appoggio ad una ricerca fatta da Luigi Favero, in Argentina nel '92. Bisogna però dire immediatamente che si tratta dei discendenti di italiani (scelti come campionario) che vollero intraprendere la via di ritorno in Italia o Europa e che avevano cominciato con le pratiche per ottenere la cittadinanza italiana, la stessa ricerca che fece Miguel Angel Garcia dall'Italia.

Allora, per parlare di immigrazione riuscita comincio con la **casa**: questo argomento, come si sa, va legato alla stabilità nel paese d'immigrazione, l'Argentina in questo caso, e si può dire che gli immigrati di vecchio insediamento come gli italiani ed europei in generale hanno, nel 99% dei casi, ottenuto la casa. Favero sostiene che l' 84,4% dei discendenti degli italiani nati in Argentina o argentini¹¹¹, è proprietario di una casa.¹¹² La loro età va dai 20 ai 30 anni nel 85% dei casi, non male. Questa può essere ereditata dai primi immigranti (nonni e bisnonni) o comprata da loro, non ci sono dettagli al riguardo. Comunque sia il risultato è molto positivo.

Per quanto riguarda il **livello d'istruzione**, un'altra conquista importante la fecero i discendenti di italiani di seconda, terza e ormai quarta generazione (meno gli immigranti d'allora che lavorarono sodo e ottennero nella maggioranza dei casi una buona posizione economico-sociale, il che permise loro di mandare i figli a scuola e università, comunque gratuita), che nel 90% dei casi hanno completato il livello superiore e quello universitario nel 60% dei casi. Sostengo che adesso queste cifre siano aumentate col passare di una decade. Quindi se la crescita professionale è correlata al livello di studio raggiunto, siamo di fronte ad un ulteriore esito, riguardo il motore principale della migrazione, il **lavoro**: qui l'autore fa un confronto generazionale tra il lavoro del padre e il lavoro del figlio, molto

¹¹⁰ Ho già spiegato a sufficienza, le dittature e il periodo desarrollista, la crisi del debito pubblico degli anni '80, l'ultima crisi del corralito, l'incremento del livello della disoccupazione, povertà, depolitizzazione della società civile; ecco un riassunto dei periodi difficili e traumatici che dovettero fronteggiare assieme autoctoni e immigrati. Se andiamo ancor più indietro, (XIX sec.) e spero di sottolinearlo a sufficienza, vi furono le lotte per l'indipendenza, la costruzione quasi totale dell'argentina moderna (stato nazionale), la configurazione della classe media operaia, dei sindacati, dei partiti politici, ecc,ecc. Fino ad arrivare all'ultima crisi finanziaria.

¹¹¹ J. L Rhi Sausi, M. A García, *Gli Argentini in Italia....*, Biblioteca Universale Synergon, Bologna, 1992, pag.194. La discendenza è in un 46% di genitori italiani (seconda generazione) 42% di nonni italiani (terza generazione), il rimanente di bisnonni e anteriori, circa il 12%.

¹¹² Ibidem, pag. 193.

interessante dal mio punto di vista. Vediamo a quali conclusioni arriva, e confrontiamole con quanto scritto da Gianfausto Rosoli (vedi sezione 1.3).

Tabella n° 6: Settore di attività attuale nel 1980 e del padre.¹¹³

Settore di attività	Attuale	Nel 1980	Del Padre
Primario	2,4	3,5	2,7
Industria manifatturiera	9,6	16,7	16,2
Costruzione	6,5	7,9	8,0
Commercio	24,3	25,4	31,5
Trasporto e comunicazione	3,4	4,4	5,9
Finanza, assicurazione e banca	5,1	0,9	6,6
Servizio pubbl., sociale e pers.	45,1	35,1	26,4
Altro	3,6	6,1	-----
Non sa	-----	-----	2,7
Totale persone	415	115	512

Vediamo come interpretare questi dati. L' A. ci dice: ".....è possibile osservare il predominio di occupazioni legate ai settori medi. Infatti, ad un ordine di tipo numerico, risulta che circa il 25% degli intervistati compie funzioni di dirigente o di impiegato con livelli differenziati di qualifica, benché la maggioranza di essi (18%) sia costituita da impiegati senza una particolare formazione...". "...i diversi tipi di tecnici costituiscono il secondo gruppo per numero di casi (15,6%), e ancora, seguono poi gli insegnanti di tutti i livelli, anche se presentano peso maggiore quelli di livello secondario, superiore o universitario (9,6%). C'è inoltre un 10,9% che lavora come operaio industriale e dei trasporti. Un peso simile corrisponde anche ai professionisti delle diverse aree e ai proprietari e gestori di commercio e servizi, tra i quali si distinguono i commercianti proprietari (7,2%). I venditori rappresentano l'8,2%. Alla fine si collocano, con valori molto bassi, i gruppi corrispondenti ai funzionari superiori pubblici e privati, e ai proprietari di piccole industrie, di aziende agricole e di allevamento del bestiame..."¹¹⁴. Per quanto riguarda i settori di attività economica, "...il 70% degli intervistati svolge il proprio lavoro in settori legati ai servizi pubblici, sociali e personali, e al commercio, con il predominio dei primi. Inoltre un 16% si trova inserito nell'industria manifatturiera e nella costruzione...."¹¹⁵.

Per quanto riguarda la mobilità sociale l' A. sostiene che "è possibile rilevare una relazione tra il tipo di occupazione del padre e quella del figlio..."¹¹⁶. E poi aggiunge che il gruppo dei figli degli industriali "sembra mostrare una mobilità ascendente che escluderebbe però l'accesso agli studi universitari..."¹¹⁷

¹¹³ L. Favero, Cacopardo, C., Santillo, M. J. *Quelli che verranno ancora* in L Rhi Sausi, M. A García (a cura di) *Gli Argentini in Italia.....*, cit., pag.190. Tabella fatta da Luigi Favero, che chi ripropongo ai fini illustrativi, esemplificativi

¹¹⁴ Ivi, pag. 188.

¹¹⁵ Ibidem, pag. 188.

¹¹⁶ Ivi, pag. 192.

¹¹⁷ Ibidem.

Dunque sembrerebbe che lo sforzo del padre abbia premiato l'occupazione del figlio, e lo stesso vale per la casa, il livello di studio, ecc.

Per confrontare i due autori, in relazione a cosa dicono sul mercato occupazionale degli argentini, vediamo che le loro analisi coincidono grosso modo in tutte le attività tranne che per la industria; Rosoli ipotizza che un terzo della popolazione lavori nella industria, mentre Favero un 16%. Tuttavia se si unissero i tecnici (della tabella qui sopra) al gruppo che lavora nella industria arriveremmo a un 30%, che è una possibile interpretazione. Un altro elemento che caratterizza il settore impiegatizio e occupazionale è che si trova maggiormente nel privato.

Per concludere questa sezione vorrei riportare una parte di un testo di Fernando Devoto, che parla degli italiani in Argentina in un modo molto appropriato, a mio avviso:

“La prima osservazione sugli italiani in Argentina riguarda il momento di arrivo. A uno sguardo veloce, risulterebbe in effetti che gli italiani in Argentina sono arrivati per primi, rispetto agli altri gruppi europei, mentre in altri paesi, come gli Stati Uniti, l'ondata migratoria italiana è stata tra le ultime. Questa differenza tra *old emigration* e *new emigration* è stata analizzata da molti studiosi nordamericani. Come sapete, gli ultimi sono i primi solo nel regno di Dio. Nel “regno” dell'emigrazione il vantaggio di arrivare per primi è del tutto evidente. Ma qui bisogna distinguere fra le diverse provenienze regionali: non è tanto semplice dire che gli italiani sono arrivati primi, quando in realtà i liguri sono arrivati primi, per certi versi i piemontesi sono arrivati primi, quindi semmai gli italiani in Argentina sono tra i primi e tra gli ultimi. Quest'osservazione mi pare ci metta di fronte al problema iniziale: che cosa c'è in comune tra i liguri arrivati a metà dell'ottocento e i friulani arrivati nel secondo dopoguerra? Direi che la situazione è piuttosto ambigua.

Innanzitutto, è vero che gli italiani arrivati per primi sono riusciti a creare delle strutture comunitarie (ospedali, banche, società di mutuo soccorso, imprese) **in cui hanno trovato spazio anche i nuovi arrivati**. Dal punto di vista delle istituzioni, si può quindi legittimamente difendere l'idea di una comunità italiana che collega emigranti arrivati in fasi successive e trae vantaggio dal fatto di essersi insediata tra le prime in Argentina. Vorrei portare tuttavia tre esempi che non sembrano avvalorare questi tesi. Il primo riguarda il problema dei pregiudizi. Uno dei più noti esempi di pregiudizio verso gli italiani in Argentina è il *Martin Fierro*, un poema nazionale scritto da José Hernandez, negli anni 1860-1870, diventato molto popolare.....come mito identitario..”. “...il secondo esempio riguarda un episodio riportato nel 1890 dalla “Patria di italiani”, il più importante giornale in lingua italiana di Buenos Aires. Nella città di Rosario, in Argentina, il capo della polizia, pur essendo figlio di italiani, è un tenace nemico degli italiani, osteggia i loro cortei con più accanimento degli stessi argentini. Dunque, che cosa ha a che vedere questo figlio di italiani, certamente “argentinizato” o che vuole sentirsi argentino, con gli italiani che arrivano dopo? “..Il terzo esempio non è individuale ma collettivo. Come sapete, dopo la seconda Guerra mondiale si sviluppa una nuova grande ondata di immigrazione italiana: le persone arrivate in questa fase, tuttavia, non si integrano nelle società italiane fondate in precedenza, come l'antica e leggendaria Unione Benevolenza, nata nel 1858 e attiva ancora oggi, ma creano delle nuove associazioni.

Si può quindi affermare che il rapporto tra i primi e i nuovi arrivati non sia univoco né lineare, e il buon inserimento dei primi non costituisca sempre un vantaggio per quelli che arrivano dopo.....”.

“In conclusione, dal punto di vista temporale, lo studio dell'arrivo della generazione di emigranti negli anni centrali dell'ottocento ci mette forse su una pista dubbia. Proporrei dunque un'altra riflessione su questo problema del momento d'arrivo. Gli italiani, almeno quelli arrivati fino al 1930, vale a dire la stragrande maggioranza, vivono un triplice processo in corso in Argentina. In quel momento l'economia è in notevole espansione, sta nascendo la struttura produttiva moderna. In secondo luogo, è in corso la costruzione della stratificazione sociale. L'articolazione della società argentina avviene proprio in parallelo all'arrivo delle ondate di immigrati italiani. Una situazione molto diversa da quella che vivono gli italiani emigrati in Francia o negli USA. Terza osservazione, gli italiani arrivano in contemporanea con la costruzione dello stato argentino, nel senso della sua struttura burocratico- amministrativa. Dunque in un momento nel quale ci sono opportunità, se non di ascesa sociale, almeno d'inserimento in nuovi settori socio-economici (ad esempio l'industria) e in molte strutture amministrative dello stato...”. “...un esempio gli italiani costituiscono il 35% di tutti gli imprenditori presenti in Argentina, ...gli argentini soltanto il 12%..” “...Tali caratteristiche della leadership fanno sì che il caso argentino possa essere contrapposto, per motivi diversi, ad alcuni casi studiati negli Stati Uniti...la capacità delle leadership rende il caso argentino diverso da tutti gli altri..”Tra le sue caratteristiche vi è anche la mobilità sociale abbastanza forte...”. “...dunque gli italiani sono dappertutto e sono nelle posizioni che noi possiamo definire di rilievo. Certo non tanto gli italiani quanto soprattutto i figli degli italiani. Va sottolineato, tuttavia, che gli italiani non si trovano proprio ovunque: essi sono poco presenti

nelle istituzioni dell'élite sociale argentina, ad esempio nel club del progresso o nel Jockey Club. Ciò sembrerebbe dimostrare che la mobilità degli italiani ha seguito percorsi molto specifici. Il primo percorso è stato quello della politica [anche perché l'argentino] è un caso di scissione tra classe proprietaria terriera e classe politica...¹¹⁸.

Questa ultima interpretazione della realtà immigrata e la costituzione della società argentina in contemporanea, mi sembra molto realistica; però considererei vera l'ultima frase, che si riferisce alla relazione tra politica ed economia, per quasi tutta la storia argentina, ma con qualche aggiornamento negli ultimi eventi politici. Per esempio il fatto che il presidente e proprietario della Fiat Argentina, il signor Mauricio Macri, e attualmente proprietario del club Boca Juniors (chi vi ricorda?) sia diventato deputato (poteva essere Premier) non è un dato minore!

Comunque sia mi pare un eccellente esempio della vita degli immigrati italiani in argentina, come riuscita politica, sociale, economica e culturale. Non è certo l'esempio tipico di immigrazione che troviamo nel mondo oggi, escludendo pochi casi, come i paesi Nord Europei, Canada, e non molti altri! Non analizzo in questa sezione come questa situazione sia cambiata dalla crisi o meglio dalle crisi argentine, perché l'ho già fatto precedentemente.

Ora passiamo ad analizzare la vita degli immigrati in Italia oggi.

5.2 La vita degli immigrati in Italia. Gli argentini sono l'eccezione o la regola?

Anche questo argomento è stato trattato in precedenza quando ho analizzato il mercato di lavoro degli argentini e il resto della popolazione immigrata presente in Italia (3.2), quando ho parlato della casa (3.3) però mi piacerebbe, qui approfondire le cause che portano la quasi intera Europa, inclusa l'Italia, ad emarginare la intera popolazione immigrata dalle società in cui vive, quando sono gli stati stessi a richiamare li immigrati.

Senza essere ripetitiva, tenterò di spiegare le cause che portano a ciò. Partendo dal "modello italiano" dell'immigrazione che ormai ha trent'anni, come spiega Fabio Perocco, si tratta di: "...1) Negazione dei diritti; 2) periodica regolarizzazione a scadenza; 3) pedagogia della precarietà; 4) rappresentazioni sociali distorte..."¹¹⁹. E questo a partire dalle leggi e dal quadro normativo che regola la presenza degli immigrati nel territorio italiano, oggi la Bossi-Fini 189/2002 ma anche la Turco- Napolitano del 1998 e si potrebbe andare più indietro ancora. Altri due elementi caratteristici, per spiegare la politica migratoria italiana, sono *le sanatorie periodiche*, e cioè si lascia spazio alla clandestinizzazione delle migrazioni: prima si lascia entrare, *laisser faire*, e poi eventualmente si regolarizza la situazione delle persone. L'altro elemento di novità prevista dalla 189/2002 è la relazione tra permanenza degli immigrati e lavoro regolare; in poche parole, chi non potesse dimostrare un contratto in corso di validità verrebbe espulso. Questi milioni di persone presenti sul territorio italiano, in accordo all'ultimo rapporto Caritas, vivono nella precarizzazione, segregazione, separazione tra immigrati nuovi e di vecchio insediamento, tra immigrati e autoctoni e nello sradicamento dalla loro

¹¹⁸ F. Devoto, Università di Buenos Aires, "Altreitalie", luglio-dicembre 2003, conferenza tenuta a Torino, presso la fondazione Giovanni Agnelli, il 20 maggio 2003. Pagg. 8-12.

¹¹⁹ F. Perocco, *L'apartheid italiano*, in P.Basso, F. Perocco, (a cura di) "Gli Immigrati in Europa disuguaglianze, razzismo, lotte", cit. , pag. 220.

vita stessa. Quindi, come sostiene Fabio Perocco,¹²⁰ vivono solo ed esclusivamente in uno stato di “Jus laboris”, altro che integrazione sociale, culturale, politica ed economica! Viene loro riservato uno stato di emarginazione e posti di lavoro precari, ma vale la pena ricordarle che su 2.800.000 presenze immigrate in Italia, la distribuzione del lavoro è la seguente:

- **Agricoltura: 13%**
- **Industria: 39,5% (principalmente costruzioni)**
- **Servizi: 47,4% (colf, servizi alle imprese, settore alberghiero, ristorazione)**

Quindi anche qui si vede che è l'Italia, l'economia, lo stato e la società italiana a richiamare *gli immigrati, non è come si dice, il contrario!* Purtroppo, come direbbe Marx, bisogna “rovesciare tutto” per capire i fenomeni sociali, in questa società contraddittoria! A loro spettano queste mansioni, e ricordiamo qui che chi lavora nell'agricoltura ha dei contratti a termine generalmente di sei mesi! Per le colf è inutile insistere, la loro vita è molte volte a metà tra due paesi, ed il loro lavoro viene svolto nelle case delle persone che curano, non avendo un *alloggio proprio, un posto dove dormire indipendente del lavoro!* *Non sono inserite socialmente perché lavorano 24 ore su 24. Quindi veramente diventano invisibili e mera forza lavoro* E qui troviamo un 47,4% dell'immigrazione.

Se a tutto ciò aggiungiamo i fattori di discriminazione e razzismo presenti anche nelle politiche abitative, che lasciano senza una abitazione regolare la maggior parte degli immigrati, con i mass media che fanno dell'immigrato un “mostro che ci invade”, come se fossero “barbari” che si sognano di “invadere” un paese così paritario, ricco e delle pari opportunità per tutti, come è l'Italia oggi. Civiltà contro Barbarie! Vi suona? In primis, nessuno si sogna niente: sono dei percorsi ben tracciati e ben chiari che muovono miliardi di euro nel trasporto delle persone, con rete di mafia e crimine organizzato in mezzo. Quindi le destinazioni sono già scelte da altri e non da loro. Quello che li porta ad accettare una simile condizione in ultima istanza, è la *costrizione, la fame, la mancanza di lavoro o la promessa del paradiso altrui*. Secondo, l'Italia non sta così bene dal punto di vista strutturale ed economico, non almeno l'Italia che lavora. Quindi in una struttura critica dove i disoccupati sono tanti quanto gli immigrati, è inutile parlare di terra promessa.

E allora? Qui si trova la chiave e la perversione della politica migratoria italiana (ed europea): gli immigrati costano meno. Per questo li si richiama, si portano, come sostiene Perocco¹²¹, “pezzi di periferia” del mondo, nelle parti più sviluppate della economia italiana che rischierebbero di non poter concorrere con i prezzi di mercato di altri continenti, e per questo sono utili: *costano meno*, non utilizzano le strutture sanitarie, sono in età lavorativa e hanno lasciato molte volte la loro famiglia in patria, quindi nemmeno essi usufruiscono dei servizi sanitari, sociali quali la scuola, l'università, gli asili nido, ecc. E i ricongiungimenti sono lenti, penosi e difficili. Tra l'altro se perdessero il lavoro, perderebbero anche la permanenza, quindi i diritti socio-sanitari non li otterranno mai. E lo stato italiano risparmia: se dovessero arrivare all'età pensionistica in Italia, sarà compito dei futuri governi come “comportarsi”, nel mentre si risparmia e si produce manodopera di

¹²⁰ Ivi, pag. 218.

¹²¹ Ivi, pag. 215.

riserva, l'italiana. E qui si trova un altro punto cruciale, la concorrenza "irreale" per posti di lavoro che scarseggiano sempre di più.

Dunque il panorama è grave per tutti i lavoratori, autoctoni ed immigrati; se si rendessero conto tutti quanti che la lotta non è tra di loro, ma contro chi prende le decisioni per loro, chi condanna il loro destino, la separazione o meno con le loro famiglie, dove abiteranno, le cose cambierebbero. Ma la gente (i lavoratori) comincia a capire che il problema non è la religione, non è il colore della pelle, bensì sono le risorse "scarse" delle quali si appropriano smisuratamente pochi in pochi paesi.

E non parlo di interi paesi ricchi e poveri, perché la ricchezza non è ugualmente distribuita nemmeno all'interno di essi, quindi paesi poveri e ricchi relativamente, perché comunque vi si trovano ricchi e poveri. La ricchezza è distribuita in forma disuguale, secondo me, all'interno del mondo, non più dentro o fuori gli stati nazionali, *anche essi oltrepassati dal capitale mondiale*. E in più, la solidarietà dei capitalisti o del capitale mondiale: oltrepassa anch'essa, la sfera nazionale: per quello è semplice svuotare un paese nel giro di ore, come nel caso della Argentina, perché, appunto, le borghesie si appoggiano, si aiutano, fanno *business* dalla stessa parte, giocano nella stessa squadra. La loro bandiera non è nazionale, è "il denaro", il quale fluisce tranquillamente per tutto il mondo senza problemi di cittadinanza. A questo punto i lavoratori internazionali dovrebbero fare lo stesso. Lottare per innalzare una bandiera comune: la difesa della redistribuzione sociale del loro lavoro nell'intero pianeta terra! Così vedo la realtà sociale mondiale.

Si capirà che, a questo punto, non credo che gli argentini siano l'eccezione, ci mancherebbe; non è una questione, ripeto, di cittadinanza quanto di condizione sociale, lavoratore o non, chi deve emigrare- immigrare per mangiare è *già costretto prima di scegliere*. E questo non cambia per chi non emigra, egli è costretto a lavorare ed accettare quelle condizioni. **Allora chiaramente la costrizione è di classe, è sociale e storicamente prodotta, quindi modificabile!** Certamente all'interno della classe lavoratrice si trova chi guadagna meglio, peggio, o molto meglio, chi per rimanere, come gli argentini, in Italia non ha bisogno di un permesso di soggiorno, è chiaro. Gli italiani che emigrarono in Argentina, non chiedono ora permesso per (ri)entrare a casa loro, siano essi gli stessi o i loro discendenti, ci mancherebbe altro, e mi auguro che questo sia così per *tutti!* Il fatto di aver emigrato non toglie loro che siano nati in Italia, o il contrario, il caso che un argentino emigri non lo priva di essere nato in Argentina. I diritti si devono aggiungere, non togliere! Ma, il diritto di poter rimanere, non gli permette di mangiare. Come ho scritto in precedenza, chi ha bisogno di trovare un lavoro in Italia, che ha come sostentamento unico, una volta finiti i risparmi, il suo lavoro, come fa a rimanere se non lo trova? Sottolineo un'altra volta che qui si trova la restrizione, o, guardando l'altra faccia della medaglia, *l'illusione della cittadinanza, che è pura ideologia. Un passaporto europeo non dà da mangiare a nessuno!*

Dunque considero gli argentini, dentro la realtà emigrata totale. Il fatto di non essere respinti alla frontiera è un privilegio relativo, non assoluto. Ma a cosa serve se non c'è una occupazione fissa, che permetta di vivere degnamente, in una casa affittata o comprata assieme alla propria famiglia? E' per questo che dico, concludendo, di non fare il gioco dei mass media anche noi, analisti od osservatori della realtà sociale; non separiamo anche noi gli immigrati per categorie. Tutti lo sono e tutti fanno fatica ad arrivare a fine mese, con passaporto italiano o senza. Si è già visto, spero, con l'analisi delle abitazione, col lavoro

precario per i primi anni, col ricongiungimento familiare, e soprattutto con la costrizione ad emigrare che hanno tutti gli immigrati.

Se si volesse un'ulteriore conferma di quanto detto fin adesso, ricordo un'altra volta che metà degli argentini che emigrarono nei '90 non è più presente in Italia. Forse questo ci dice qualcosa, ossia che con passaporto italiano in mano, la condizione di una vita stabile, che fu il motivo della migrazione, non è stata soddisfatta!

Potrei solo considerare come **eccezione** "il rientro assistito" dal punto di vista che le leggi regionali hanno aiutato le persone a trovare un lavoro a tempo indeterminato, l'alloggio per i primi 6 mesi agevolato, le pratiche di cittadinanza in pochi mesi; ma quante persone hanno aiutato veramente questi progetti? E comunque sia, ho già menzionato che metà delle persone se ne tornò in Argentina, quindi ha vantaggio rispetto alle stragrande maggioranza degli immigrati ma non per questo senza problemi, come è evidente.

5.3: Per una comprensione globale della realtà immigrata.

Volutamente non ho voluto ripetere ed analizzare due volte ogni sfera della vita degli immigrati in Italia, perché l'ho fatto precedentemente; però non sono da sottovalutare i seguenti punti (mi riferisco qui, ora, all'anno 2004/5 ma aggiornerò subito dopo questi dati al 2013):¹²²

- Nel '70 gli immigrati in Italia erano meno di 144.000 meno degli italiani che in quell'anno avevano preso la via dell'esodo, 152.000. continuavano ed essere il primo paese esportatore di manodopera in Europa.
- Al 2004 gli immigrati presenti in Italia sono 2.800.000, assieme alla Spagna l'Italia era lo stato membro caratterizzato da ritmi d'aumento più consistenti. L'incidenza media sulla popolazione è del 4,8%.
- L'inserimento è stabile: 9 immigrati su 10 sono in Italia per lavoro o ricongiungimento familiare.
- L'immigrazione, essendo un indicatore del dinamismo occupazionale del paese, è più concentrata nel Nord, 59% di presenza immigrata inferiore al Centro (27%) e al Sud (14%).
- Gli stranieri respinti alla frontiera o allontanati dall'Italia nel 2004 furono 59.965;
- Il livello di istruzione degli immigrati è mediamente più elevato degli italiani: i laureati (stranieri) sono il 12,1% mentre gli italiani il 7,5%; i diplomati il 27,8% contro il 25,9 (italiani); per quanto riguarda le donne il livello è persino più alto.
- Le donne, che sono tra l'altro il 48,4% della popolazione immigrata, nel lavoro si inseriscono ancora a livelli bassi: nel 2004 più della metà lavorava nella collaborazione domestica.
- Le migrazioni femminili si traducono anche in tratta di "bianche", che portano alla schiavitù e alla prostituzione.
- Un altro aspetto pesante e di marginalizzazione è il rinnovo a cadenze ravvicinate del permesso di soggiorno.
- La discriminazione sul lavoro risulta essere molto forte: i lavoratori stranieri sono destinati a mansioni più gravose, sono soggetti a turni più disagiati rispetto agli

¹²² Caritas,*Immigrazione, Dossier statistico 2004*, pag.1.

italiani e nel 60% dei casi subiscono atteggiamenti di discriminazione da parte dei colleghi.

- Per quanto riguarda gli alloggi, sembrerebbe che 1 acquisto su 8 è fatto da cittadini stranieri, ma gli alloggi sono di livello medio- basso e nelle periferie o hinterland, i nuovi acquirenti vengono soprattutto da paesi dell'Europa orientale come Albania e Romania, poi dall'Africa settentrionale; ovviamente questo coincide con la composizione maggioritaria di questi gruppi nella presenza immigrata italiana.
- I minori stranieri sono 491.000, dei quali, non accompagnati, 5.573,
- Gli studenti di origine straniera sono 361.576, con un aumento annuo del 20% e un'incidenza del 4,2%, la lingua è la maggior difficoltà riscontrata per quanto riguarda le bocciature; nelle università ci sono 35.299 studenti esteri con una incidenza del 1,2% sul totale dei laureati.
- La **salute** è un punto importante e mostra il disagio che soffre la popolazione migrante: nel 2003 il numero totale di ricoveri è stato di 401.069, con un aumento del 41,2% rispetto al 2000.
- Riguardo alla **religione**, sono cristiani il 49,5% e questo per la rilevante crescita delle migrazioni di ortodossi dall'Est Europa, dei quali il 22,6% sono cattolici; i musulmani sono il 33% della popolazione immigrata presente in Italia.
- Il dossier stima che i lavoratori siano circa il 9% della forza lavoro mentre la disoccupazione italiana è all' 8%.
- Gli immigrati non guadagnano tanto, la retribuzione media annua è nel Nord €9.200, nel Centro di €7.300, nel Sud di €6.100, nelle Isole di €6.300.
- Gli immigrati, ci dice il rapporto Caritas, costano relativamente poco¹²³ in termini di prestazioni a sostegno delle occupazioni (cassa integrazione, indennità di disoccupazione, guadagni).
- Gli stranieri iscritti ai sindacati aumentano, al 2004 sono 439.883;
- La collaborazione familiare è la categoria a più alto inserimento di immigrati, dopo la regolarizzazione del 2002, si è arrivati a superare il mezzo milione di addetti, di fronte a 100 mila italiane che ancora rimangono nel settore.
- Anche il lavoro agricolo ha un' alta componente immigrata: sono 113.112 gli immigrati extracomunitari a tempo determinato e 17.979 quelli a tempo indeterminato, in percentuale l' 11,3% e il 14,8% rispettivamente nelle rispettive categorie; e purtroppo anche qui opera un mercato nero.

Riportando questa analisi della Caritas, ho voluto fotografare cosa significa essere immigrati in Italia, con le caratteristiche più distintive delle diverse aree considerate. Quindi come ho sostenuto prima, queste caratteristiche non sono altro che una politica ben delineata, con le esigenze particolari dello stato italiano, non sono mera casualità, non mancano di organicità e logica. Profilare tutte queste caratteristiche, questo tipo di inserimento nel mercato del lavoro, la casa, la scuola, la religione, la sanità è causale, non casuale. E appunto è stato causato o provocato per ottenere delle risposte alle "carenze" del "mercato" del lavoro italiano. Bisognerà valutare seriamente in che misura queste carenze o deficit non siano provocate dallo stesso mercato italiano o meglio dallo stesso stato italiano, nel concerto europeo e mondiale, sempre con la stessa "melodia dolce" del denaro e l'arricchimento e concentrazione delle risorse che purtroppo tende ad incrementarsi, come sostiene il dossier 2004 " ...il reddito medio annuale per abitante del pianeta è 8.200 dollari, ma questo è solo virtuale perché scende alla metà per i paesi in via di sviluppo ed oscilla tra i 36.239 dollari dell'America

¹²³ Caritas,Immigrazione, *Dossier statistico 2004*, pag. 8.

Settentrionale e i 983 dell'Africa Orientale (la differenza è di 37 a 1) .."¹²⁴. Si veda dove si colloca l'Italia tra i 12.000 e 14.000 dollari di reddito medio pro-capite, della stragrande maggioranza delle gente, ben lontano dai livelli dall' America Settentrionale, e anche dall'Africa Orientale, ma si capirà che gli indicatori servono solo a livello, appunto, indicativo di tendenza e non come comprensione totale dei fenomeni, perché si potrebbe fare la stessa divisione per tutti gli italiani, argentini, ecc., e si troverebbero comunque indici di concentrazione della ricchezza a scala come questi, tra il più ricco ed il più povero, sia in Italia che in Argentina.

Comunque sia il dislivello di distribuzione di ricchezza provoca, o vuole provocare, lo spostamento delle persone, le migrazioni; si capirà che l'incentivo è più ideale che materiale, perché difficilmente l'africano che guadagnava 983 dollari in Africa potrà guadagnare in Europa o gli USA 36.239 dollari! Quindi questa situazione è difficile da rovesciare in quanto è strutturale! Però invito ad un'altra riflessione critica ancora sugli indicatori macroeconomici: questi non ci dicono con quanti soldi vive la gente in Africa, che guadagna meno ma spende meno, mentre in Europa guadagna di più ma spende di più. Sarebbe invece interessante vedere in che misura è aumentata la loro qualità di vita

(possesso di una abitazione degna, sanità, educazione, ricongiungimento familiare, risparmi, possesso di una macchina, dei beni e servizi necessari per essere in buona salute spirituale e materiale, ecc.) in relazione al proprio paese di origine. Certamente non parlo dei casi estremi come le guerre, la violenza sociale, materiale, le persecuzioni politiche, militari, ecc. Purtroppo come si è verificato ancora una volta *le situazioni di disuguaglianza si mantengono al di là dei confini territoriali.*

Sostengo e sottolineo che: non è una questione di nazionalità nel senso etnico della parola, è un problema della società capitalistica mondiale che con tutte le tecnologie, con gli avanzamenti della qualità della vita (ma non per tutti), con la conquista di tempo e spazio fisico- temporale, non è riuscita a distribuire in forma paritaria o meno disegualitaria la ricchezza prodotta. E questo provoca dei seri rischi per l'intera popolazione mondiale, sia dal punto di vista ecologico (non posso entrare adesso in questo argomento), sanitario (pandemie), politico ed infine sociale!

Quindi insistere sul fatto che gli argentini in Italia abbiano avuto qualche vantaggio relativo, pare abbia perso senso. E' per questo che ho descritto tali vantaggi per far luce su di essi e mostrare che è possibile estenderli a tutta la popolazione immigrata. Ma si deve cambiare il punto di partenza e considerare tutti gli immigrati assieme ai lavoratori parti di un sistema mondiale che produce per tutti.

¹²⁴ Ibidem pag. 1.

5.4 Una fotografia dell'immigrazione Italo- Argentina oggi:

E' stato molto interessante aggiornare questa tesi perché ho potuto trarre diverse conclusioni sulla realtà immigrata presente in Italia e in Argentina, sulle politiche interne di entrambi i paesi e sulle relazioni internazionali mondiali dal punto di vista politico ed economico. Vorrei, prima, far chiarezza sugli aspetti più importanti delle politiche migratorie italiane e le caratteristiche del mercato del lavoro italiano; vorrei poi fare altrettanto con la società Argentina per poter arrivare alle conclusioni generali.

Per quanto riguarda l'Italia, secondo il Rapporto Caritas 2012, la popolazione immigrata presente in Italia nel 2011 era di cinque milioni e undici mila persone, l'incidenza sulla popolazione è di 8,2% e qui mi soffermo per dire che in 6/7 anni la popolazione straniera si è **raddoppiata!!!!** **Questo conferma un'altra volta che l'Italia richiama gli immigrati** per fare i lavori meno qualificati, in un contesto dove un milione di Italiani hanno perso il loro posto di lavoro tra il 2007 e il 2011.¹²⁵ L'83% della popolazione straniera lavora come operaio, mentre gli operai italiani sono soltanto il 40%, i collaboratori familiari sono la categoria più numerosa in un paese dove 90.000 persone all'anno diventano non autosufficienti.¹²⁶ Gli altri settori a maggior occupazione di immigrati sono: l'agricoltura, l'edilizia, i trasporti e in generale i lavori a forte manovalanza. Sul personale marittimo di bordo delle crociere, gli immigrati occupano il 40% sul totale impiegato; anche i calciatori stranieri occupano una importante percentuale sulle squadre di calcio Italiane. Con questo vorrei sottolineare i dati in apparente dicotomia: l'aumento consistente della popolazione immigrata contro la disoccupazione italiana che cresce! Credo sia più chiaro che mai che le politiche migratorie sono studiate a tavolino: non è una casualità che 5 milioni di persone si trovino sul territorio italiano.

Oltre a questa realtà schiacciante gli immigrati, che si trovano a vivere in condizioni di lavoro molto disagiate, trovano anche delle inadeguate strutture di accoglienza, denunciata anche dal Tribunale di Stoccarda nel 2012. Gli immigrati e i richiedenti asilo politico trovano disagi nelle politiche abitative, sanitarie e di ricongiungimenti famigliari. Troviamo anche un mondo lavorativo italiano in piena disoccupazione! E questa situazione sembrerebbe in forte aumento, viste le ultime pesanti riforme strutturali a causa dell'introduzione di nuove tasse, della riduzione degli ingressi dei pensionati, dei controlli fiscali, come mai visto prima; ma col pareggio di bilancio nazionale e l'applauso europeo!

Si aggiunge anche un "nuovo" fattore: **l'esodo dei giovani laureati italiani nel nord Europa e nell'America Latina. Questo fenomeno inizia ad essere consistente**, visto che nell'ultimo anno è aumentato del 30%.¹²⁷ C'è chi stima addirittura che negli ultimi 2 anni se ne siano andati più di 400 mila persone.¹²⁸ è chiaro che si perde forza lavoro qualificata e si cerca manodopera poco qualificata, quindi si assiste ad un impoverimento nell'intero sistema produttivo e si distruggono risorse fondamentali per la crescita nelle prossime generazioni.

¹²⁵ Dossier Statistico Immigrazione, 22° Rapporto, scheda di sintesi, Caritas e Migrantes.

¹²⁶ Ibidem pag. 3

¹²⁷ Il messaggero.it sabato 6 aprile 2013, ultimo aggiornamento lunedì 8 aprile 12.02

¹²⁸ R. Ricci, 2012, *Fuga dall'Italia. La nuova Emigrazione in ripartenza: urgente avviare un confronto per cogliere la sfida del nuovo esodo europeo*, in *cambia il mondo.org*, pag. 2.

La crisi generalizzata che colpisce l'intero mondo del lavoro italiano ed europeo (Spagna, Irlanda, Portogallo, Grecia, Cipro, ecc.) non fa eccezione per gli immigrati anzi, come sempre, la loro debolezza iniziale agevola la ghettizzazione sociale loro riservata, è questa la perversità del sistema politico economico italiano e mondiale.

In questo contesto anche gli Argentini che erano presenti nel territorio italiano, hanno seguito la strada dei giovani laureati italiani: la via dell'esodo. Anzi mi azzarderei a dire che insieme se ne sono andati in Argentina: l'altra faccia della medaglia! Ma come mai? Per capire ciò e che bisogna analizzare la società argentina degli ultimi anni.

L'Argentina oggi: in controtendenza rispetto alle politiche neoliberiste che ho descritto fin qui, per l'Italia e per l'intera Europa meridionale, l'Argentina è in un momento di chiusura rispetto alle politiche mondiali; credo sarà solo per un periodo, perché anche questo è funzionale al sistema capitalistico mondiale: ci sono momenti di chiusura e apertura, momenti di democrazia e momenti di dittatura, per dirla con Karl Marx, la borsa e la corona non possono convivere! Ecco, l'Argentina ha vissuto tutte queste fasi, questi momenti storici. Si assiste ad un momento di statalizzazione delle imprese pubbliche che erano state privatizzate negli anni '90, il mondo del lavoro è stato rinforzato da politiche assistenzialistiche per i settori più fragili e si sta incentivando il consumo interno a discapito dell'acquisto di prodotti esteri, fortissima chiusura alle importazioni e barriere protezionistiche per l'invio di denaro all'estero o consumo all'estero in generale.

Tutto questo però è caratterizzato da una forte inflazione ed un forte incentivo all'immigrazione; anche qui manodopera a basso costo ma non solo, ecco qui la novità, manodopera che rimpiazza chi è andato all'estero o incentivi per farli tornare.

Dalla crisi del 2001 in Argentina sono cresciuti a ritmi velocissimi: il turismo, l'edilizia, la ristorazione, il settore dell'auto, ecc. assieme alla crescita di abitanti (oggi Buenos Aires conta con 15 milioni di persone) e del mercato interno. Tutto ciò sembra bello, ma non lo è poi così tanto, c'è sempre uno che vince e uno che perde, tutto ciò a discapito della classe media lavoratrice, che ha dovuto subire più tasse, più tagli e più spese.

Se confrontiamo le due società ci troviamo di fronte a due facce della stessa medaglia. Entrambe formano parte del sistema capitalistico mondiale e della divisione internazionale del lavoro, soltanto che stanno attraversando periodi o momenti storici diversi.

La crisi argentina ha anticipato tutta la serie delle crisi europee, giacché come sostenuto da diversi autori, le crisi non sono tipiche di un paese od un altro, sono tipiche delle società capitalistiche e delle economie neoliberiste.

Per completare il quadro sull'immigrazione alcuni dati sugli **argentini emigrati**:

Gli argentini emigrati negli ultimi decenni, sarebbero circa 800 mila, di cui 291 mila abiterebbero in Spagna, 224 mila negli Stati Uniti, e 83 mila in Cile; questi i paesi a maggior presenza di argentini (a seguire: Paraguay con 59 mila, Israele con 48 mila, Bolivia 45 mila, ecc.). In Italia ci sono 11.239 presenze, che non sono considerati i cittadini con doppia cittadinanza (gli italo-argentini) nemmeno quelli che hanno

passaporto europeo di altri stati membro.¹²⁹ Infine bisogna sottolineare che la crisi di occupazione spagnola, europea e nordamericana, sta facendo rientrare diverse persone in patria, e non solo, sta facendo riemigrare, come detto prima, migliaia di giovani laureati dalla Spagna, dall'Italia, ecc.

Se analizziamo la componente di popolazione argentina che emigra, ci troviamo con laureati e persone che hanno il master o il dottorato, cioè persone che sognano una occupazione migliore, opportunità di crescita professionale, meno legata alla costrizione che aveva portato tantissimi argentini ad emigrare dopo la crisi del 2001. Quindi la composizione della popolazione che emigra oggi è medio alta e qualificata, in coincidenza con quello che accade oggi in Italia coi giovani laureati. Comunque sia si tratta di una componente privilegiata delle migrazioni internazionali.

Un'altra lettura del fenomeno potrebbe essere che oggi giorno più fasce delle società vengono chiamate ad emigrare, perché l'emigrazione è sempre meno un fenomeno dei più bisognosi, oppure i più bisognosi sono sempre di più?...Non sarà che tanti titoli e tante qualifiche non hanno portato a quel livello sognato di benessere che si è sempre cercato e che la precarizzazione del lavoro è sempre più estesa? Purtroppo devo concludere affermando questa ipotesi! A conferma di ciò, l'articolo di Taringa ci dice che il 40% di chi è emigrato, non ha trovato l'occupazione corrispondente alla sua qualifica!¹³⁰ E addirittura non hanno trovato un lavoro migliore di quello che avevano in Argentina. Si capisce il perché tanti di essi siano ritornati o stiano ritornando indietro. Purtroppo è un fenomeno molto recente e non c'è tanta informazione al riguardo. Ma questo è un incentivo per future ricerche. E questo ci porta diritti al punto cruciale di questa analisi: politiche migratorie e mercato del lavoro sono direttamente relazionati, a tal punto, che la precarizzazione sempre più estesa a più fasce di popolazione, emigrata e non, fa capire, almeno dal punto di vista che sostengo, è che la polarizzazione sociale, ricchi e poveri, sta aumentando a ritmi mai visti prima, al punto che certi autori parlano di *guerra*¹³¹, senza armi, ma i livelli di decrescita, di impoverimento/arricchimento smisurato stanno facendo svanire completamente il sogno della classe media, come portatrici di benefici per la società tutta, a discapito di una minima percentuale, sempre più "mini" della popolazione mondiale.

Si sta tornando indietro da secoli di lotta per migliorare la vita della popolazione lavoratrice, mentre si assiste ad un momento di sovrapproduzione di ricchezza mondiale. Cito testuale un autore, Rodolfo Ricci, che conferma ciò che dico: " alla fine del ciclo neoliberista, assistiamo ad una fase impressionante e paradossale di vera e propria istituzionalizzazione della distruzione delle risorse umane e produttive, attraverso la pratica di riduzione massiccia e concentrata in poco tempo dei deficit e del debito pubblico. Una vera e propria guerra all'umanità, che ove fosse firmato il fiscal compact porterà ad un'ecatombe, fatta a partire dall'assunto dogmatico che il salvataggio di un sistema finanziario (manifestamente insostenibile) è prioritario rispetto alla vita della gente, degli stati, della democrazia. A nulla vale la battuta di Keynes (degli anni 30 del '900) secondo il quale, per ogni sterlina di spesa pubblica risparmiata dallo stato, si aveva come effetto un aumento amplificato di disoccupazione

¹²⁹ http://es.wikipedia.org/wiki/Emigrati%C3%B3n_argentina, pag 2.

¹³⁰ http://www.taringa.net/posts/noticias/3162565/viven_en_el_exterior-800-000, 29/04/2013
argentinos...pag. 2.

¹³¹ R. Ricci, *Fuga dall'Italia. La nuova Emigrazione in ripartenza: urgente avviare un confronto per cogliere la sfida del nuovo esodo europeo*, cit., pag. 5.

e di inutilizzo delle risorse produttive. In questo fosco panorama l'emigrazione è uno dei modi "soft" per addolcire e allo stesso tempo incentivare questi risultati. Peggior sarebbe, siamo d'accordo, solo la guerra."

Questo mi permette di andare direttamente alle conclusioni generali, che verranno divise in due parti, quelle scritte e riviste nel 2005 e le attuali con la introduzione delle "novità" fin qui descritte.

CONCLUSIONI.

Organizzerò queste conclusioni in due parti. Le prime riguardano il primo capitolo, cioè la vita degli italiani in Argentina.

Come abbiamo visto, gli italiani in Argentina cominciarono ben presto ad essere protagonisti della vita sociale argentina; già verso il 1810-20 essi lottarono assieme ai “criollos” per la liberazione nazionale, quando essi stessi non la conobbero nel loro paese, lasciato prima della costituzione del Regno d’Italia. Questo non è un dato minore, anzi è molto importante: che per questi emigrati la coscienza nazionale italiana si costituì in Argentina (per gli immigrati), non in Italia. Le prolungate migrazioni di “italiani” furono numericamente esplosive per la società argentina: essi si costituirono subito come la componente fondamentale della società argentina. Si può dire senza problemi che essi lavorarono sodo nelle campagne argentine della Pampa durante il XIX secolo, ma già alla fine di questo secolo, l’Argentina cominciò ad organizzarsi in una nazione moderna con caratteristiche europee, soprattutto francesi ed inglesi. La prova si vede negli edifici storici, nelle ferrovie, nelle metropolitane (francesi-tedesche), la formula è stata: manodopera italo-spagnola, capitali inglesi e progressivamente nordamericani (XX secolo), che fecero di questa Argentina una nazione ricca e moderna, fra le migliori al mondo. L’élite oligarchica terriera vinse su tutti i fronti, anche grazie alla divisione internazionale del lavoro, che fece entrare l’Argentina nel mercato mondiale come esportatrice dei beni primari. Questo meccanismo fu anche garantito dalla manodopera straniera, ben disciplinata, giovane, celibe e con molto voglia di lavorare. Certamente, non senza lotte, essa ottenne “terre” in cambio, ce ne erano tante. Ben presto essa cominciò ad organizzarsi nei sindacati e nei partiti politici, che essa stessa creò per prima. Man mano che l’Argentina si arricchiva, gli immigrati ormai da mezzo secolo presenti in Argentina vollero migliori condizioni di vita, migliori abitazioni, educare i loro figli nelle scuole e università.

Fortunatamente, dopo molte lotte nei posti di lavoro, nei “frigorificos”, nelle fabbriche, nei sindacati, associazioni, ottennero un miglioramento generalizzato delle condizioni socio-sanitarie, economiche, lavorative. Non soltanto per le cruente lotte, riprese con le forze armate, ma anche per la congiuntura economica nazionale ed internazionale che attraversò l’Argentina durante la prima metà del XX secolo.

Dunque si può dire che gli italiani si integrarono nella società argentina dappertutto, cominciarono ad entrare nel parlamento argentino, ad essere professori all’università, medici, imprenditori, commercianti, impiegati, braccianti, ecc. Non si può dire che si siano trovati con strutture rigide dove non siano riusciti ad integrarsi. E questo grazie alla grande superficie politico-amministrativa della Argentina e anche alla bassa densità della sua popolazione.

È molto importante sottolineare che questo sviluppo troncò la possibilità delle poche popolazione autoctone che rimanevano in piedi, le quali hanno dovuto pagare sulla loro pelle la crescita e il vantaggio riservato agli immigrati invece che a loro. La popolazione indigena fu, purtroppo e molto tristemente, perseguitata da sempre, prima con gli spagnoli "conquistatori", poi con i governi argentini dal 1880 in poi.

Tuttavia non si vuole negare che gli immigrati non abbiano sofferto di politiche migratorie restrittive, razzismo, clandestinizzazione, criminalizzazione, tratta di bianche, ecc. Purtroppo, anche questo è successo, ma l'esito, grazie alle lotte, fu positivo.

Nella seconda parte di queste conclusioni, vorrei analizzare la vita degli argentini in Italia. Abbiamo detto che questi sono una popolazione poco numerosa, nel '92 si parlava di 65.000 presenze su un totale di 400.000 di altre nazionalità, un dato importante, non trascurabile senza dubbio, però oggi, (2005) con 2.800.000 di presenze, parlare di 40.000 mila argentini, perde importanza. Tuttavia la motivazione per analizzare gli italo-argentini non si trova nel loro numero quanto nel messaggio che questo ci lascia. Abbiamo detto che i primi italo-argentini presenti in Italia, secondo l'analisi offerta dagli autori e dalle ricerche proposte, risalgono al 1989-90. Questi sono discendenti di italiani di seconda o terza generazione, qualche volta italiani emigrati in Argentina, che cercano di trovare una stabilità politico-economica, non offerta dall'Argentina in quei turbolenti anni di iperinflazione, aumento della disoccupazione, della povertà, ecc.

Abbiamo visto anche che nel 60% dei casi il motivo del rientro, o immigrazione, è il **lavoro**, la realizzazione personale-professionale e la stabilità economica. Le alte qualifiche professionali tuttavia non hanno permesso loro di trovare posti di lavoro adatti alle loro conoscenze, qualifiche o titoli di studio nei primi anni di migrazione, dovendo aspettare dai 4 ai 10 anni per inserirsi stabilmente al livello delle loro competenze. Questo è stato un fatto molto negativo, anche se non tanto quanto la marginalizzazione nel mercato abitativo, sia per la mancanza di alloggi disponibili in affitto sia per i prezzi folli che hanno dovuto pagare, quando abbiano trovato disponibilità.

Nonostante il 62% dei casi abbia avuto la cittadinanza italiana, ha dovuto soffrire emarginazione, razzismo dei "vu tornà" e le stesse problematiche del resto della popolazione immigrata, esclusi solo gli allontanamenti alla frontiera, perché loro avevano la cittadinanza italiana; a questo proposito mi pare ridicolo, che i mass media abbiano fatto pubblicità dicendo che la Bossi-Fini riservava ai discendenti degli italiani, argentini, più quote. Come possono riservare quote ai discendenti se sono in possesso della cittadinanza italiana? A che quote si riferiscono?

Comunque è evidente che quando si tratta di pubblicizzare e giustificare le cose in termini etnico-razziali siano tutti pronti, ma la realtà è diversa.

Gli argentini hanno fronteggiato positivamente le situazioni difficili quali la mancanza di risorse, il lavoro precario, la mancanza di alloggi, ecc; in parte grazie all'aiuto dei famigliari e parenti presenti nel territorio italiano, ma anche grazie alla "fortuna" di parlare la lingua italiana, di essere in possesso di laurea e titoli di studio, specializzazioni industriali, ecc., che li hanno portati a essere meno "discriminati" ma solo relativamente, giacché come ho sostenuto diverse volte, il possesso della cittadinanza non li ha aiutati a mangiare quando non hanno trovato lavoro o casa.

E poi non dimentichiamo che l'altro 40% non era in possesso della cittadinanza italiana, quindi il loro trattamento non è stato diverso dal resto della popolazione immigrata presente in Italia.

Nonostante molti argentini siano tornati in Argentina, delusi dalle condizioni che hanno trovato in Italia, non si esclude il fatto che non possano fare ulteriori migrazioni in Europa o in Italia, come ha dimostrato l'ultima crisi finanziaria del 2001, in Argentina, che fece emigrare 140 mila persone in due anni negli USA e in Europa Occidentale, compresa l'Italia.

Ho tentato di far luce sulla situazione molto svantaggiata, precaria, clandestinizzata, della stragrande maggioranza della popolazione immigrata in Italia e delle politiche migratorie sviluppate e portate avanti dallo stato italiano da più di trent'anni in concomitanza con la politica europea delle migrazioni.

Non vorrei finire questo lavoro con una posizione molto pessimistica; credo che tutto può migliorare, anche la condizione degli immigrati in Italia, perché no? Se gli immigrati italiani in Argentina riuscirono a realizzarsi, perché una volta non impariamo dalla storia, perché non copiamo gli esempi riusciti, perché non "assimiliamo" la lezione che tutto è possibile e che basta riunire le forze sociali per costruirlo? Però prima bisogna capire e fare un esatto esame-pronostico della realtà, altrimenti rischiamo una risposta inappropriata.

Un altro esempio positivo che vorrei proporre sono i *progetti rientro*, rovesciando però quello che si è detto come pubblicità dei medesimi, nel senso che se si può aiutare la gente ad entrare in Italia, assisterla con le pratiche della cittadinanza, col trovare loro degli alloggi, perché non si fa lo stesso con gli immigrati che vengono richiamati e si ritengono utili per la economia italiana?

Qual'è la paura? Se si riconosce che gli immigrati "sono utili", perché non considerarli cittadini italiani nel senso ampio della parola? Se loro incrementano il PIL italiano, pagano le tasse, lavorano, fanno figli, perché riservare loro un ghetto sociale?

Perché non si capisce, osservando il Canada, gli Stati Uniti, ecc., che le società **interculturali** sono più **ricche** a tutti i livelli?

Prima o poi si capirà, speriamo, che la storia delle migrazioni aiuta, in questo senso, a capire che è folle sostenere l'immutabilità dei popoli nei secoli, e al tempo stesso poco produttivo.

Cosa è cambiato dal 2005 ad oggi (2013)

Come si è già capito, per poter trarre delle conclusioni sulle persone che emigrano, si deve partire dalle società di espulsione e dalle società di richiamo e di migranti. Questo ci rimanda a sua volta, sia chiaro, dalla scuola di pensiero alla quale aderisco, all'analisi dei macrofenomeni di entità mondiale negli ambiti socio-politici ed economici inerenti ai movimenti migratori internazionali.

La storia delle migrazioni ci insegna molto; al pari di tutti i fenomeni di rilevanza storica, è un indicatore di una tendenza, di un modello, di un tipo di società. Con questo intendo dire che ho iniziato ad analizzare le massicce emigrazioni di italiani in Argentina per quasi un secolo e mezzo, per poi arrivare ai "rientri" di Italo-Argentini in Italia (parliamo di diversi periodi storici, e di quantitativi numerici differenti, come già illustrato nei primi capitoli) e sembrerebbe che ci sia oggi giorno una nuova ripartenza di Italiani verso l'Argentina. Ma come mai? Sono diventati matti gli "europei" ad andarsene in "sudamerica"? Già abbiamo qui due concetti, in ordine di gerarchia, diversi; diciamo che o si dice *sudeuropei* e *sudamericani* oppure si evita il "sud" in entrambi i casi, no? Comunque, non c'è follia in tutti questi spostamenti, o forse sì, per le persone che sono costrette ad emigrare perché hanno perso il lavoro, ed anche la speranza di trovarne un altro; *no* invece, per chi fa spostare interi continenti richiamando forza lavoro immigrata per pagarla meno, sfruttarla di più e spingerla alla frontiera quando non serve più.

A conferma di quanto detto prima, c'è il rapporto Caritas migrantes, che parla di 5 milioni di presenze in Italia, quasi il doppio rispetto al 2005/6, in un paese in crisi, come l'Italia dove la disoccupazione è in forte aumento. Si capisce che è meglio lasciare a casa un lavoratore italiano, con tutti i costi sociali che esso comporta, ed assumere un lavoratore immigrato dove lo si farà penare per ottenere anche il semplice permesso di soggiorno, ricattandolo per ottenere sempre di più in termini di orari di lavoro, di eccessi ed abusi contro ogni diritto sociale. Loro, infatti subiscono più infortuni, e sono soggetti a tutte le restrizioni e discriminazioni descritte in questa tesi.

In questa Italia di forte disoccupazione, troviamo anche un terzo degli argentini che c'erano nel 2005/6; anche questo è in sintonia con il "nuovo esodo" di Italiani nel mondo, soprattutto Nord Europa e America Latina.

Però, come detto prima, c'è anche la società che richiama immigrati, oggi, l'Argentina, come tante altre nazioni, e questo perché dalla crisi del 2001 (quella famosa che tolse i risparmi alla classe media lavoratrice dalle banche per poi vedere fallire lo stato nazionale, mentre si arricchivano sempre di più i capitali privati-finanziari) l'Argentina è cresciuta tantissimo su diversi fronti, turismo, economia, edilizia, esportazioni, fino ad arrivare al pagamento del debito estero verso il FMI (col governo di Nestor Kischner), fatto storico e rilevante, per poter avere autonomia nella gestione della politica interna. Di fatto c'è stato un cambiamento di rotta importantissimo, l'asse della economia ha iniziato a virare verso la chiusura delle frontiere alle importazioni, la nazionalizzazione del petrolio, delle imprese di erogazioni di servizi, la previdenza da privata è tornata nuovamente allo stato, l'incentivazione ad investire e viaggiare nel paese con forti restrizioni della valuta estera sia per l'acquisto in patria che altrove. Tutto ciò ha creato occupazione, ed è per questo che si richiamano immigrati e connazionali che erano partiti nelle decadi precedenti. Non vorrei ripetermi, ma questo processo ha beneficiato gli estremi della

società, i più ricchi ed i più poveri, con forti politiche di sussidi statali, sopportati dalla classe media lavoratrice.

Come conclusione finale possiamo dire che una parte della manodopera è sempre più costretta ad emigrare e per periodi molto più brevi di tempo; questo lavoro dimostra infatti come in una decina di anni siamo passati da migranti argentini di rientro in Italia alla situazione inversa. Stupisce il fatto che questo avvenga con sempre più rapidità, con più flessibilità da parte delle persone ad emigrare, ma non stupisce il fatto che questo sia strettamente collegato alle crisi mondiali del sistema capitalistico, più frequenti sono i cicli e le crisi, più rapidamente si spostano le persone.

E' logico che questi movimenti migratori internazionali tracciati a tavolino trovano società che li spinge a far ciò, oggi l'Europa, e società disposte ad accoglierli, oggi l'Argentina. Pensare che nel 2005 avevo scritto l'opposto.

Nel 2005 avevo finito le conclusioni in modo ottimistico; invece oggi, in mezzo ad una crisi mondiale di appropriazione, concentrazione e svuotamento degli stati nazionali da parte del capitale finanziario, mi sento costretta ad essere realistica, e sostenere che la crisi perdurerà finché le persone unite socialmente e a livello mondiale non capiranno che la lotta per i diritti sociali o la si fa assieme o perde senso; quindi ci dovremmo trovare in una società che difenda internazionalmente (sindacati transnazionali) i diritti dei lavoratori tutti, di ogni nazionalità o per meglio dire, abolire le frontiere nazionali, così come ha fatto il capitale: esso può circolare liberamente senza restrizioni di alcun tipo, ecco come dovrebbero circolare le persone.

BIBLIOGRAFIA.

M. Acevedo Herrera, “*Configuración del poder en la Argentina de post-guerra*”, Revista Argentina de Economía y Ciencias Sociales, Vol. 1., Primavera 1994, Ediciones de la Universidad, Buenos Aires.

M. Ambrosini, *L’inserimento economico degli immigrati in Italia* in P. Basso e F. Perocco, (a cura di.), *Immigrazione e trasformazione della società*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

P. Basso - F. Perocco, (a cura di.), *Immigrazione e trasformazione della società*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

P. Basso - F. Perocco, (a cura di.), *Gli immigrati in Europa. Diseguaglianze, Razzismo, lotte*, FrancoAngeli, Milano, 2003.

P. Basso, *Razze schiave e Razze signore*, FrancoAngeli, Milano, 2000.

M. A. Bernardotti, *Progetto, sfida e bilancio* in J. L Rhi Sausi, M. A García (a cura di.), *Gli Argentini in Italia....*, Biblioteca Universale Synergon, Bologna, 1992.

E. Bujatti, (a cura di.), *Destinazione Rientro: Dalla storia dell’emigrazione alle politiche del rientro*. Regione del Veneto, Assessorato alle Politiche della Sicurezza e dei Flussi Migratori, 2005.

Caritas,*Immigrazione, Dossier statistico 2004*, IDOS, 2004.

Caritas,*Immigrazione, Dossier statistico 2005*, IDOS 2005.

L. Favero, C. Cacopardo., J.M Santillo. *Quelli che verranno ancora*, in L Rhi Sausi, M. A García (a cura di), *Gli Argentini in Italia....* Biblioteca Universale Synergon, Bologna, 1992.

E. Franzina, *La grande Emigrazione*, Marsilio Editori, Venezia, 1976,

T. Halperin Donghi, *Historia Contemporánea de América Latina* , Alianza Editorial, Buenos Aires, 1997.

G. Hourmilougue, L. A. Messima, *La Industria Manufacturera Argentina 1974-1985*, Documento del Grupo de Investigaciones Universitarias, Buenos Aires, 1993.

K. Marx, *El dieciocho Brumario de Luis Bonaparte*, Ediciones de la Comuna, Montevideo, 1995-

F. Perocco, *L’apartheid italiano*, in P. Basso, F. Perocco, (a cura di.), F. “*Gli Immigrati in Europa disuguaglianze, razzismo, lotte*”, FrancoAngeli, Milano, 2003.

F. Pigna, *Los mitos de la historia Argentina, la construcción de un pasado como justificación del presente*, Grupo editorial Norma, Buenos Aires , 2004.

E. Pugliese, *L'Italia tra migrazioni internazionali e migrazioni interne*, Il Mulino, Bologna 2002.

J. L Rhi Sausi, M. A García, (a cura di.), *Gli Argentini in Italia....*, Biblioteca Universale Synergon, Bologna, 1992

F.Rocchi, *La Bagley di Buenos Aires...*, "Ventesimo secolo", anno IV, n° 11-12 maggio-dicembre 1994.

H. Rovelli, *La Crisis financiera y el plan de combertibilidad* ", Ediciones de la Universidad, Buenos Aires, 1997.

E. Scarzanella, *Italiani Malagente*, Milano, FrancoAngeli, 1999.

Cfr. E. Sori, *Emigrazione all'estero e migrazioni interne in Italia tra le due guerre*, in "Quaderni Storici", 1975.

S. Tradardi, *Casa e politiche abitative*, in F. Coin (a cura di.) *Gli immigrati, il lavoro e la casa*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

M. Zaida Lobato, *Lavoro e conflitto nell'industria della carne....*, "Ventesimo Secolo", anno IV, n° 11-12 maggio-dicembre 1994.

Ricerche e articoli periodistici:

D. Malamed, giornalista e autore di *Irse: Cómo y por qué los argentinos se están yendo del país*.. " La nación" *El voto valija es el reflejo de la desilusión*, 12 maggio 2002.

S. O'Donnell, "*El corralito frena la emigración de argentinos*", La Nación", 12 maggio 2002.

A. Pellegrino, *Migración de mano de obra calificada desde Argentina y Uruguay*, Programa de Migraciones Internacionales, Oficina Internacional del Trabajo Ginebra, 2003.

S. Yappert, *La emigración Argentina no es masiva pero es de alta calificación*, On line "Rio Negro", Rio Negro y Neuquén, Patagonia Argentina, 17 marzo 2002.

Leggi Regionali, circolari del progetto Rientro:

L. R. 9 gennaio 2003, n. 2 "Nuove norme a favore dei Veneti nel mondo agevolazioni per il loro rientro", pubblicata nel B.U.R. n. 4/2003.

Circolare N° 6 del 30/12/2003, *Nuove norme a favore dei veneti nel mondo e agevolazioni per il loro rientro*.

Siti e riviste elettroniche:

G. Bramuglia e M. Santillo, *Un ritorno rinviato: discendenti di italiani in Argentini cercano la via di ritorno in Europa*, *Cemla, Buenos Aires*, articolo pubblicato in *Altreitalie*, n.24, gennaio., 2002

Caritas e Migrantes, *Dossier statistico Immigrazione, 22° Rapporto, 2012*, scheda di sintesi.

F. Devoto, Istituto Ravignani, Università di Buenos Aires, in “Altreitalie”, luglio-dicembre 2003,

G. Rosoli (Centro Studi Emigrazione Roma) *Le popolazioni di origine italiana oltreoceano*, “Altreitalie” n. 2, novembre 1989.

www.regione.veneto.it

www.provincia.padova.it

www.istat.it

www.indec.com.ar

www.lanacion.com.ar

www.clarin.com.ar

www.cemla.com.ar

www.cambialmondo.org

www.taringa.net

www.wikipedia.org

www.iom.int

www.emigrazionenotizie.org

www.ilmessaggero.it